martedì 23 marzo 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150
Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 69
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 533431 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Bloccata dagli operai della Zanussi la superstrada Pordenone-Oderzo

Contro il carovita, contro le misure antipopolari del governo Moro, ancora una volta gli operai hanno scelto la strada delle forme di lotta dure.

Ieri i lavoratori dei reparti Elettronica e Grandi Impianti del gruppo Zanussi, si sono recati sulla superstrada Pordenone-Oderzo e l'hanno completamente bloccata per due ore, dalle 9 alle 11.

L'iniziativa di protesta contro gli aumenti era stata presa dall'Flm. Le confederazioni hanno anche deciso che nel Friuli-Venezia Giulia lo sciopero di giovedì durerà non 4, ma 24 ore

Una manifestazione regionale si svolgerà a Trieste.

Gli operai della Zanussi hanno recentemente firmato un accordo che, anche se lascia aperti degli spazi per ulteriori conquiste da giocarsi nei reparti, non può complessivamente che considerarsi negativamente. Evidentemente l'insoddisfazione e l'amarezza, diffusi tra gli operai per l'esito di quella trattativa, non ne hanno fiaccato però la capacità di lotta

Di blocchi stradali da tempo non se ne vedevano in quella zona. Ma l'esasperazione per il carovita galoppante e per il tentativo sistematico di rovesciare la crisi sulle spalle dei lavoratori, erano troppo grandi.

Anche i sindacati regionali hanno evidentemente dovuto tener conto della diffusa volontà di lotta.

NESSUNA TREGUA AL GOVERNO!

UN MODELLO ALLA TEDESCA E UN MODELLO ALL'ITALIANA

I lavoratori italiani che hanno cercato di capire qualcosa della situazione economica guardando lo special televisivo A-Z di sabato sera devono essere rimasti frastornati oltre che incazzati. Sono infatti stati di scena Arrigo Levi direttore della Stampa ed Eugenio Scalfari direttore di Repubblica, il loro padrone Umberto Agnelli, il sindacalista democristiano Marini, l'economista democristiano Andreatta, il ministro democristiano Colombo e infine anche Luciano Barca del Pci. Più che di un dibattito si è trattato di un comizio di tutte le componenti dello schieramento padronale [dai ladri, ai redditieri, ai profittatori, ai sostenitori della eliminazione della classe operaia], cui Barca non ha saputo reagire con la violenza necessaria. Se ne parliamo è perchè quasi contemporaneamente al dibattito sono successe due cose importanti: una intervista tutta rassicurante di Berlinguer al New York Times e un discorso poco rassicurante di Donat Cattin circa le intenzioni del governo per questa settimana.

Berlinguer ha detto che nell'Italia del compromesso storico non ci sarà mai un caso Solgenitzin ma anche che c'è uno spreco «per le eccessive importazioni alimentari, specialmente di carne» e che «è ridicolo che l'Italia importi tra l'altro enormi quantità di ostentate frivolezze, come il Wisky». Ma come, quella banda di farabutti che ci governa si prepara ad attaccare i contratti dopo aver taglieggiato i salari, e il segretario del Pci si mette ad avallare la tesi di coloro che vorrebbero trasformare la classe operaia in una specie erbivora, e fa finta di non sapere che le ostentate frivolezze i padroni continueranno a permettersele anche se aumentano le tasse sui superalcolici?

E veniamo al discorso di Donat Cattin al congresso democristiano e cioè alla esposizione sistematica di quello che il governo intende fare per i contratti. Il riferimento è l'accordo quadro inglese in cui si prevede un aumento globale di 36 mila lire in un anno. E invece, urlava Andreatta e ricopiava Donat Cattin, gli operai italiani avranno 25 mila lire di aumento e 38 mila lire di contingenza [ma che belle cifre...]. A queste affermazioni che anticipano una proposta di accordo quadro anche per l'Italia, sia sui salari che per la parte normativa, da parte confederale e riformista si replica con il vecchio adagio del nuovo modello di sviluppo.

Barca non ha avuto il coraggio di dire ad Andreatta che per quanto riguarda la forza della classe operaia, l'Italia non è l'Inghilterra e nemmeno la Germania, e si è limitato a girare intorno alle diverse basi produttive di partenza come se il nostro, o quello del Pci, fosse il raggiungimento del modello tedesco.

A sua volta l'Unità osserva che, per deferenza verso il ministro del Tesoro, bisognava lasciar parlare di più Colombo, quando questi nei pochi attimi avuti a disposizione ha teorizzato la comprimibilità all'infinito del mercato della benzina: «sì, dopo gli aumenti c'è in genere una contrazione della domanda, ma poi tutto si aggiusta».

Ancora nella trasmissione televisiva si è saputo che nell'incontro lampo tra Moro e Berlinguer [incontro imposto da De Martino] il Pci non era stato informato della proposta di aumento del tasso di sconto, dal che si deduce che, o certe misure Colombo le improvvisa a seconda dell'umore, oppure, ipotesi più probabile, che il serrato confronto di Moro, equivale ad una presa per i fondelli.

Questo è il quadro in cui padroni e riformisti recitano a soggetto. C'è poi un altro quadro, che in televisione non ha spazio, ed è quello delle lotte di cui si parla su questo giornale. Noi ci impegnamo a svilupparle a farle crescere per una società in cui oltre a non esserci un caso Solgenitzin la gente come Petrilli, Colombo e Andreatta lavori alla catena di montaggio.

C. C.

Milano oggi senza tram Dichiarato dal Cub Atm lo sciopero contro il carovita

L'iniziativa autonoma lega la lotta contro il governo ad obiettivi di carattere aziendale - A colloquio con un compagno militante del Cub Atm e con Molinari di Democrazia Proletaria

Il Cub Atm di Milano ha indetto per oggi una giornata di sciopero, motivata da una parte da questioni «aziendali» e dall'altra dalla necessità di una risposta immediata e incisiva ai nuovi aumenti; dopo la straordinaria mobilitazione di giovedì, che ha messo a fuoco nettamente tutta la forza e la capacità dei lavoratori di rifiutare questo governo, le iniziative di lotta hanno penetrato tutti i settori coinvolgendo nella protesta vastissimi strati proletari.

Abbiamo parlato con un lavoratore dell'Atm, militante del Cub, intorno allo sciopero di oggi ed alle sue motivazioni.

«Sono sostanzialmente due i motivi che ci hanno spinto a proclamare lo stato di agitazione: in primo luogo l'urgenza di una protesta concreta contro i nuovi aumenti, in secondo luogo alcune considerazioni più specifiche, di carattere aziendale: la lotta alla ristrutturazione dell'Atm e la mancata applicazione della clausola dell'accordo del nostro contratto nazionale, secondo cui era previsto un aumento del salario, a partire dal gennaio 1974, del 5 per cento, che però non è mai stato versato ai tranvieri».

Come è maturata la decisione dello sciopero?

«Quando si è avuta notizia dei provvedimenti del governo, la reazione immediata dei lavoratori è stata la richiesta di indicazioni e scadenze di lotta: ma il

segue a pag. 4

E. B.

MILANO. Il Cub Atm durante lo sciopero generale dell'aprile dell'anno scorso.

Duecento appartamenti sfitti sono stati occupati nel centro di Torino da 1.000 proletari

Ieri mattina la polizia ha sgomberato uno degli stabili privati che hanno tra loro proprietà e condizioni diverse - Più di duecentomila torinesi abitano in alloggi degradati e malsani Alle 15,30 incontro tra la giunta, gli occupanti e Unione Inquilini

Perchè occupano: parliamone con gli interessati

Torino, 22

Via Po 29 e 31: un grappolo di bandiere rosse e di striscioni fra i negozi e le case della vecchia Torino. Fuori la gente si ferma a leggere i cartelli degli occupanti che denunciano le gravi speculazioni del centro storico: *«Questa casa è dell'Opera Pia Poveri Vecchi, un ente morale proprietario di migliaia di alloggi. Questi alloggi erano vuoti da anni ed era stato presentato un progetto per trasformarli in mini alloggi di lusso»*. La realtà è ancora più dura di queste parole. Un occupante, Alfio, mi accompagna lungo le scale del palazzo. Tutte le porte erano state murate, sia quelle di accesso agli alloggi, sia quelle interne, fra le camere. Le pareti sono completamente marce, si cammina sui calcinacci; all'ultimo piano non si può andare perchè il tetto è sfondato. Non c'è luce e fa molto freddo; in una stanza ci sono ancora dei vecchi giornali, lasciati lì dagli ultimi inquilini: sono del 1953. *«Io vengo da S. Giovanni di Gerate* - racconta Alfio - *da 13 anni sto a Torino, in corso Vercelli 3. Ho sempre versato Gescal e contributi vari e ho già fatto 4 volte la domanda per un alloggio popolare; ho scritto persino al presidente Leone per fargli sapere in che condizioni sto. Io faccio il carpentiere, ho tre figli e quando è bel tempo porto a casa 200.000 lire [se piove nei cantieri non si lavora]. Con questo devo pagare i vestiti, il mangiare e l'affitto: 15.000 lire al mese per stare in cinque in una stanza. Comunque non è tanto per la ristrettezza che mi lamento, quanto per le condizioni igieniche in cui siamo costretti a vivere: in una soffitta senza servizi e con il tetto bucato. Quando piove dobbiamo mettere delle pentole per terra per raccogliere l'acqua. Due anni fa la Prefettura ci ha detto che il Comune avrebbe preso provvedimenti, però nessuno si è fatto vedere; allora ho raccolto un po' di firme in tutto il mio piano e le ho portate al genio civile. C'era già la giunta di sinistra e hanno ordinato al padrone di riparare l'alloggio entro 10 giorni. Il padrone è venuto ma ha aggiustato soltanto il gabinetto esterno, senza neanche toccare il tetto.*

Allora ho cominciato a cercare un altro alloggio: sono andato fino in piazza Solferino ma mi hanno mandato via perchè avevo i bambini. Adesso mi sono stufato di andare in giro come un cane: se non ci pensano le autorità a darmi una casa ci penso io a prendermela».

Entriamo in una stanza in cui sono radunati alcuni occupanti. Parla Vincenzo: *«Io ero manovale nei cantieri ma ho fatto anche diversi altri lavori. Poi mi sono ammalato e ora vivo con i pochi soldi che ogni tanto mi passa mio fratello. Prima di venire qui stavamo in tre in una stanza e cucina; l'affitto è di 43.000 lire senza contare le spese e 10.000 lire di riscaldamento. Io comunque non posso pagare questo affitto e ora sono deciso a difendere la casa che abbiamo occupato; credo che anche le altre trenta famiglie che si sono fermate qua siano decise a restare»*. Dopo via Po andiamo in via Garibaldi, all'angolo con via S. Tommaso, in un altro dei cinque stabili occupati. Nel cortile dell'edificio c'è un cantiere: gli edili continueranno a lavorare nonostante l'occupazione. È un buon risultato, gli occupanti lo commentano con soddisfazione. *«Sono operai come noi, dobbiamo avere il loro appoggio perchè la nostra lotta li riguarda direttamente»*. È Giuseppe che parla: *«Anche io ho sempre fatto il muratore, sono siciliano, di Agrigento. Fino al '66 ho lavorato lì, poi c'è stata la famosa frana [gli speculatori avevano costruito sul terreno molle. Tutto franò dopo poco tempo].*

Un quarto dei cantieri di Agrigento venne chiuso e noi per lavorare siamo dovuti emigrare al nord. Ora abito in via Bellezia insieme a moglie e due figli; stiamo in quattro in due stanze e dobbiamo pagare 28.000 lire di affitto. Come se non bastasse il tetto è sfondato e nessuno pensa a ripararlo. Due anni fa ho fatto

segue a pag. 4

Sandro Mussa Ivaldi

Torino, 22

Verso le 11 di stamattina la polizia si è mobilitata in forze per sgomberare lo stabile in via Garibaldi, 23.

È stata un'operazione condotta con estrema cautela con uno spiegamento di uomini ingente per impedire reazioni violente.

L'operazione, interrotta per una lunga fase e portata a termine verso le 15 si è svolta mentre gli occupanti, circa 50 famiglie, si sono raccolte nel cortile ed hanno lanciato slogans contro la polizia, il governo per il loro diritto alla casa. Rispetto ai 4 stabili, per cui era previsto l'intervento delle forze dell'ordine in giornata, finora non sono state affrontate. Alle 15.30 la delegazione dei comitti di lotta costituitasi è stata ricevuta dal sindaco e da una rappresentanza della giunta, con la presenza, imposta dagli occupanti, dell'Unione Inquilini.

Nel momento in cui scriviamo non vi sono su questa trattativa notizie precise, mentre dagli stabili occupati viene la conferma di una crescente mobilitazione intorno ad essi e l'aggiungersi di nuove famiglie alla lotta in corso.

È ripartita la lotta per la casa a Torino nella città d'Agnelli riempita fino a scoppiare dalle immigrazioni durante il boom dell'auto, il problema degli alloggi è senz'altro tra i primi posti nella scala di esigenze.

Almeno duecentomila torinesi abitano in alloggi pressochè inabitabili, degradati, umidi, con i servizi fuori degli alloggi, con affitti pazzeschi. Nell'inverno del '74 vi fu un'ondata di grande occupazione di case pubbliche, oltre mille famiglie si installarono nei nuovi insediamenti di edilizia popolare ai margini della città: strada delle cacce, Falchera, Vallette. La lotta fu lunga e le soluzioni complesse, le ultime duecentotrenta famiglie sono state sistemate solo qualche settimana fa con l'ordinanza di requisizione da parte della giunta di sinistra installatasi dopo il 15 giugno. Domenica mattina circa duecento famiglie, quasi mille persone, organizzate dall'Unione Inquilini, hanno dato vita ad una nuova fase di lotta per la casa. Una fase di lotta più avanzata che va a colpire direttamente la speculazione edilizia privata e presenta una sua piattaforma che collega il problema abitativo con quello dell'occupazione. Tra le 9 e le dieci di domenica mattina, nella città ancora deserta, è partita l'occupazione: cinque stabili sono stati occupati dai lavoratori: tre nel centro storico, via Po, 31 (poi allargatosi al 29 ed al 33), in via Garibaldi 23, in via San Tommaso angolo Via Garibaldi; due alla periferia; in via Monte Pasubio, zona Mirafiori, al 25 e al 27, e in via Avellino, in zona San Donato, al numero 5. Si tratta di abitazioni diverse per condizione tutte comunque di proprietà di privati. La situazione più degradata è quella di via Po, uno stabile del 1600 di proprietà dell'istituto di riposo per i poveri vecchi, che possiede già centinaia di alloggi. Lo stabile è stato lasciato andare in quasi totale disfacimento muri scrostati, porte murate, se ne potrebbero ricavere un centinaio di alloggi.

In via Monte Pasubio l'occupazione più massiccia, quasi un centinaio di famiglie si sono insediate in uno stabile di proprietà di Bruno Martino, titolare di una ditta di vernici, gli alloggi sono sfitti in attesa di compratori a 45 milioni l'uno. In via Garibaldi gli alloggi sono risanati: quello del numero 23 è di proprietà degli eredi Valletta, ristrutturato per licenza concessa da Dondona assessore del Psdi della vecchia amministrazione,

segue a pag. 4

Forlani si è autocandidato alla segreteria su una linea di destra

Il suo padrino Fanfani ha detto di lui: «Una mente limpida, una coscienza pura, una faccia nuova» - Con il discorso di Forlani si è chiuso il congresso ufficioso - Oggi si vota sul segretario

Roma, 22

Zaccagnini o Forlani? Sarà l'«onest'uomo» romagnolo a dare alla Dc il «nuovo» volto della Dc pulita, quel volto che ancora consenta a questo partito di presentarsi con una facciata «perbene» per chiedere di continuare a occupare il potere con le clientele, le bustarelle, gli scandali e primo fra tutti quello della disoccupazione e dell'attacco alle condizioni di vita del proletariato? O sarà Forlani ad essergli preferito, Forlani che vinse le elezioni del '72, che con il suo anticomunismo aggressivo è in grado di recuperare alla Dc metà dei voti di Almirante?

Oggi ha concluso il congresso ufficioso Forlani, ma qualsiasi sarà la conclusione è Moro il vero capo di questo partito. Moro, che nel suo «Che fare?» di sabato sera ha rilevato i «ristretti margini di manovra» per la Dc, Moro che strumentalmente ha parlato di «impossibilità della costituzione di qualsiasi maggioranza organica» (quando il Psi gli aveva proposto un bicolore Psi-Dc); che ha presentato il quadro politico *pesante* e «fatto assai più di ombre che di luci» ed ha riproposto - senza troppo sbilanciarsi - «una formula bicolore Dc-Psi» come quella che meriti un «esame attento». Moro che ha detto di voler «mettere in guardia l'opinione pubblica» sulle «conseguenze sul piano internazionale e sui rischi d'isolamento» se il Pci va al governo; e che ha accennato con favore alle proposte di La Malfa di una consultazione fra i partiti dell'arco costituzionale, chiarendo che non è «la prefigurazione di un governo di emergenza».

Consultazioni: per far passare le misure antioperaie, altre misure antioperaie ancora, come «la distribuzione nell'arco del triennio dei miglioramenti remunerativi e normativi dei contratti». Moro che ha difeso i burocrati dc e il loro impegno «esclusivamente a servizio dello stato» dalle «strumentalizzazioni politiche»; che ha assicurato Usa e Nato dell'amicizia dc «come essenziale strumento di sicurezza»; Moro, soprattutto preoccupato di inviare un «affettuoso saluto a Zaccagnini», ma anche «i sentimenti di riconoscenza a Fanfani». E, infine, Moro: per una «unità di intenti e di gestione» della Dc in questo criticissimo momento; Dc, dove «c'è continuità tra noi pur nella varietà», dove «non c'è contestazione». Una Dc unita al potere.

Il congresso, aperto (ancora prima di cominciare) da Moro - con le consultazioni con Pci e Pli per il varo delle misure di carovita - direttamente dal suo palazzo del potere vede Moro arbitro della situazione. Forlani oggi ha presentato il «conto» della sua forza, l'aggressività delle clientele doro-fanfa-andreottiane. Se un'immagine fisica di questa truppa egli voleva dare con la calata massiccia di clienti e porta-borse nell'emiciclo del Palasport, ci è ben riuscito: gli

segue a pag. 8

R. Di Francesco

Concluso il convegno di Ao sull'occupazione

Si è concluso domenica a Napoli il convegno nazionale sull'occupazione organizzato da Avanguardia Operaia. Nella mattinata ci sono stati una relazione del compagno Franco Calamida, della segreteria di Ao, gli interventi di rappresentanti di forze politiche e di movimento. Per le segreterie del Partito di Unità Proletaria per il comunismo e di Lotta Continua hanno preso la parola, rispettivamente, i compagni Giovanni Russo Spena ed Enzo Piperno. Sono intervenuti anche rappresentanti del direttivo dei disoccupati organizzati di Napoli ed ha portato il suo saluto al convegno anche il Movimento Lavoratori per il Socialismo. Nella tarda mattinata ha infine preso la parola il compagno Aurelio Campi, segretario politico di Avanguardia Operaia, il quale ha concluso il convegno trattando dei compiti della nostra organizzazione e dei rivoluzionari nella lotta per l'occupazione, e affermando che *«lottare per l'occupazione è oggi fare concretamente la rivoluzione, giorno per giorno»*.

A pagina cinque un ampio resoconto dell'ultima giornata del convegno.

È morto il soldato fucilato dai carabinieri

È morto ieri alle Molinette di Torino, Bartolomeo Navone, il ragazzo di 21 anni fucilato lo scorso 12 marzo dai carabinieri.

Navone, contro il quale vi erano due ordini di cattura per diserzione e per furto, dal mese di novembre se ne era andato dalla caserma di Torino nella quale prestava servizio: la sua donna, Jolanda De Colombi di 16 anni, aspettava, un bambino che sarebbe nato nell'ospedale di Canale d'Alba, i comandi non lo volevano congedare.

Per sorprendere Bartolomeno Navone, i carabinieri gli hanno teso un agguato proprio nei pressi dell'ospedale di Canale. Ed infatti il 12 marzo il ragazzo è arrivato a bordo di una 128 in compagnia di due sorelle. I carabinieri tentano di fermarlo ma lui scappa: un brigadiere applica la legge Reale, prende la pistola e gli spara alla schiena. Poi, come è d'uso, qualcuno cercherà anche di far credere che fosse armato. Dopo una lunga agonia, un'inutile operazione chirurgica, eseguita con i carabinieri sempre appostati alla porta, Navone è morto. È solo l'ultima vittima della legge omicida, ma non sarà l'ultima per molto, è certo.

Nuovi blocchi stradali Oggi si ferma la Fiat

Prosegue nelle fabbriche la lotta contro i provvedimenti governativi

Il «ponte di San Giuseppe» non ha fermato la straordinaria esplosione di lotte autonome che si era verificata in tutta Italia giovedì scorso quando il governo Moro ha varato i suoi provvedimenti. Due stabilimenti della Zanussi di Pordenone, durante le ore di sciopero indette dal Cdf contro gli aumenti dei prezzi, hanno bloccato per due ore (come riferiamo su questo giornale) la superstrada Oderzo-Pordenone: subito dopo i sindacati friulani hanno deciso di prolungare lo sciopero generale di giovedì a 24 ore.

Di un'altra iniziativa di lotta sono stati protagonisti i lavoratori della Dalmine, il grande stabilimento siderurgico (5.000 operai) vicino a Bergamo. Era in programma ieri mattina uno sciopero di due ore, deciso dal Cdf giovedì in una riunione straordinaria convocata per decidere le reazioni ai provvedimenti governativi, vista la volontà di lotta dei reparti. Un grande corteo interno, di almeno 1.500 operai, ha percorso i capannoni dello stabilimento con il primo turno e il normale, poi si è deciso di andare sull'autostrada Milano-Venezia, che corre in mezzo al complesso e di bloccarla per mezzora.

Si è trattato forse del più grande corteo interno mai visto alla Dalmine dal '69. Stamattina è convocata una riunione congiunta dei direttivi delle categorie in lotta per il contratto del bergamasco: si farà il punto dei contratti e del clima nelle fabbriche, probabilmente verrà presa in esame la possibilità di prolungare lo sciopero generale di giovedì a tutto il giorno.

Oggi si ferma per tre ore tutto il complesso di Mirafiori. I tre settori scenderanno in sciopero bloccando le linee di montaggio e le officine; durante la fermata è previsto il blocco delle merci all'entrata e all'uscita, dai cancelli zero, sette, quattordici e trentuno. Si tratta di un'intensificazione della lotta della mobilitazione della scorsa settimana.

Imposte lunedì dallo sciopero autonomo delle officine 67 Presse, le due ore di sciopero di martedì indette dalla Lega, sono diventate in tutte le situazioni il blocco totale della fabbrica. Mercoledì, durante le tre ore di sciopero, nelle quali si è tenuta un'assemblea davanti alla palazzina delle Presse, Didò, esponente confederale è stato puntualmente contraddetto in ogni sua affermazione morbida ed inconcludente, fino a che la maggioranza dei 10.000 operai presenti ha voltato le spalle ed ha formato dei combattivi cortei che sono rientrati nelle officine. Da queste tre giornate di lotta a Mirafiori il fuoco si è appiccato sia agli altri stabilimenti torinesi, come la Lingotto, bloccata per 8 ore mercoledì, che alle fabbriche di tutto il paese. La lotta contrattuale ha trovato con l'indicazione di Mirafiori, la saldatura contro gli ultimi odiosi provvedimenti governativi.

Dalla scorsa settimana la lotta dei metalmeccanici non solo ha avuto un balzo in avanti per il rinnovo contrattuale, ma si è posta come punto di riferimento per un vasto fronte popolare per la lotta contro il carovita. Da Mirafiori, grazie alla lotta autonoma, ancora una volta la scintilla che il movimento ha saputo proficuamente raccogliere ed estendere.

DALL'INTERNO

Caro-Dc: 800 mila in busta Gava: in galera il cognato

La truffa dei medicinali al super-market

Oltre all'anima e all'esercito armamenti, la Dc ha svenduto agli americani anche la nostra salute. Il partito di maggioranza relativa aveva infatti chiesto a ditte farmaceutiche Usa, tramite suoi funzionari dei ministeri competenti, ben 800 milioni di lire per far approvare provvedimenti legislativi che permettessero la vendita nei supermercati di medicinali non soggetti a ricette.

Lo scambio di piaceri fra Dc e case farmaceutiche americane non andò in porto perchè il governo allora in carica cadde. Tuttavia il partito scudocrociato intascò ugualmente, la cospicua somma, secondo quanto afferma un ex dirigente di una società farmaceutica che ha lavorato in Italia per diversi anni.

Questo è il succo della notizia pubblicata domenica da uno dei più autorevoli quotidiani americani, il *New York Times,* in una corrispondenza da Parigi firmata dal giornalista Clyde Farnsworth, il quale afferma di conoscere «un dirigente milanese che si sarebbe occupato dei dettagli finanziari dell'operazione e che ora lavora per un'altra compagnia nella stessa città».

Dal momento che gli Usa non sono abituati a pagare vuoto, vedi caso Lockheed, il fatto che la Dc abbia percepito gli 800 milioni richiesti fa pensare che i provvedimenti legislativi sono stati solo ritardati dalla crisi di governo e che comunque la Dc abbia trovato il modo di ricambiare ai farmacisti d'oltreoceano il finanziamento.

Scrive ancora il *New York Times* - che una multinazionale americana ha corrotto funzionari del governo italiano per potere vendere a prezzi maggiorati nel nostro paese pastiglie per la gola; mentre bustarelle di poche migliaia di dollari erano sufficienti per ottenere da funzionari del ministero della sanità le copie di documenti indispensabili per potere copiare e quindi fare concorrenza, le specialità medicinali già esistenti sul mercato. Quest'ultima notizia - riferisce il giornale americano - viene dalle ditte farmaceutiche italiane.

Secondo mandato di cattura per il protetto di Forlani?

La voce insistente - ma non ancora confermata da provvedimenti ufficiali - che un secondo mandato di cattura fosse stato firmato contro Camillo Crociani, ha preso consistenza a Roma proprio mentre uno dei padrini dell'ex presidente della Finmeccanica si auto-candidava segretario della Dc. Sarà un caso ma la malasorte continua a perseguitare i capi carismatici di questo partito, rivelando all'uomo della strada quando poco divini essi siano a quanto invece attenti alle pratiche illecite del sottogoverno. D'altra parte un congresso come questo XIII° apertosi all'insegna della corruzione pubblica nel nostro paese non può che concludersi - e in fondo è il male minore per gli stessi democristiani - con un secondo mandato di cattura per quel personaggio Crociani, che per anni è stato l'esempio del malcostume pubblico (ora non lo è più perchè si trova all'estero).

Ecco in breve gli sviluppi dell'inchiesta Selenia, nata e sviluppatasi in parallelo con quella sulla Lockheed. Il sostituto procuratore di Roma Michele Lo Piano ha accertato che la maggior industria elettronica italiana (Selenia, la cui maggioranza del capitale è in mano all'Iri e alle sue finanziarie) pagava centinaia di milioni alla società Com El (di Camillo Crociani) per potere vendere allo stato e ai suoi ministeri le apparecchiature elettroniche di sua produzione.

Un vero e proprio taglieggiamento di stampa mafioso esercitato da un dirigente pubblico su una industria pubblica.

Si sapeva già che la Com El aveva ricevuto 176 milioni di lire per servizi resi alla Selenia, non si sapeva però che pagamenti di questa entità si erano ripetuti altre volte (quante al momento, non si sa). Una volta a titolo di«commissione» per la fornitura fatta dalla Selenia al ministero della difesa di apparecchiature radar installate in numerosi aeroporti italiani.

Attualmente nell'affare Selenia sono indiziati di corruzione Crociani, il presidente della Società Pasquale Chiomenti, che è tra l'altro consigliere di fiducia del Banco di Roma: l'amministratore delegato Marcello Biagioni, il direttore generale Leone Mustacchi e l'ex presidente Carlo Calosi. Questi personaggi, ormai da settimane, sono se la stessa situazione giudiziaria nonostante il giudice abbia in mano le prove della corruzione esercitata attraverso la Com. El. Perchè nessuno finisce in galera e si parla di ordine di cattura solo nei confronti di chi in galera non potrà finire essendo uccel di bosco da tempo, cioè Camillo Crociani? Se ci ono lee prove dei versmaenti illeciti effettuati alla Com El che cosa si aspetta a procedere all'arresto dei pagatori e soprattutto che cosa si sta facendo per arrivare a scoprire i pagati, cioè i corrotti?

Non sono domande retoriche, anche se la risposta è niente o quasi niente. È un fatto politico: le inchieste sulla corruzione pubblica stanno subendo, e in tempi molto più brevi, la sorte di quelle incominciate nell'ottobre 1974 sulle trame nere. Stanno affondando nella sabbia.

Flagelli nazionali e napoletani

La famiglia Gava è tornata alla ribalta della cronaca. Mentre al congresso democristiano si fa luce il versante politico, con le solite dichiarazioni di incrollabile anticomunismo, a Napoli si segnala il versante affaristico-truffaldino, nella persona del commendator Luigi Acanfora. Costui, cognato di Gava e stimato membro del suo clan, è stato arrestato dalla polizia perchè girava in macchina senza assicurazione.

È la conferma di una ferrea legge sociologica, già dimostrata dal caso Crociani: chi ruba all'ingrosso, ruba anche al dettaglio. Bisogna capirli, questi self-made men dell'imbroglio: sono partiti dal nulla. A otto anni sgraffignavano i soldini dal portafoglio di papà. A diciotto aspiravano la benzina dalle auto in sosta. A venti [Crociani] si facevano degradare dall'esercito per «cleptomania». A venticinque (Ambrosio) chiedevano in prestito alla cuoca i suoi risparmi cercando poi di non darglieli indietro. E oggi, ormai ricchi e famosi, continuano a non pagare il conto del macellaio, a non assicurare l'automobile, e a coltivare abitudini da magliaro di piccolo cabotaggio.

È perchè nella vita bisogna essere coerenti. Se si è ladri, bisogna esserlo sia nelle piccole sia nelle grandi cose. Altrimenti si rischia di perdere l'allenamento, e la mano lesta finisce per atrofizzarsi. Mica sempre si presenta l'occasione del grosso colpo. E quando all'orizzonte non ci sono affari in Borsa nè Hercules, nè Cia, nè Mafia, nè petrolio nè farmaceutici, conviene ugualmente tenersi in esercizio. Non importa se ciò significa tornare per un momento a ripulire i pollai o a rubare i leccalecca ai ragazzini: è una questione di principio.

Meno male che in questa società, dove fanno strada simili figuri, gli onesti possono contare sull'appoggio del clero. Guardate infatti l'arcivescovo di Napoli, il cardinale Ursi, come si preoccupa della salute non solo morale dei concittadini. «Attendiamo fiduciosi - dichiara il porporato - l'intervento tempestivo delle autorità per una soluzione radicale del problema igienico-sanitario di Napoli». È evidente che il cardinale è sorretto da una grande fede, che i napoletani - votando sempre più a sinistra - mostrano di non condividere. Il motto «credo quia absurdum» [ci credo perchè è assurdo] non fa per loro. Invece esprime bene la filosofia di Ursi.

Infatti è impossibile attendere fiduciosi un intervento tempestivo. Un intervento è tempestivo quando non si fa neanche a tempo ad augurarselo che trac, è già lì. Non ci sembra affatto che il comportamento delle autorità leongaviane di Napoli di fronte alle malattie infettive rientri in questa categoria. Ma il concetto di tempestività che ha la Chiesa abbraccia i millenni e la vita eterna amen. Ecco perchè, a mandare i napoletani in paradiso, arrivano sempre prima il colera, il tifo e l'epatite virale che l'arcivescovo Ursi.

Sartana

I sottufficiali denunciano le manovre intimidatrici di Forlani e delle gerarchie

Le cifre della repressione: 23 sottufficiali incriminati, 210 sottufficiali e 70 ufficiali già «congedati», 9363 sottufficiali minacciati di perdere il posto di lavoro - Trattenute sulla busta paga per pubblicare il giornale golpista «Il Corriere dell'Aviatore»

Si è svolta ieri a Milano la conferenza stampa del Coordinamento nazionale ufficiali e sottufficiali dell'Aeronautica Militare in cui è stata ufficialmente annunciata alla stampa la mobilitazione nazionale dei militari democratici che si svolgerà con tre grandi manifestazioni a Milano, Roma e Cagliari.

Dopo aver accennato alle caratteristiche della manifestazione di Milano (che sarà rigidamente controllata e non dovrà assolutamente offrire il destro a qualsiasi provocazione) è stato fatto il punto della situazione del movimento.

I militari democratici hanno denunciato con forza l'operato del ministro Forlani e degli Stati Maggiori che stanno procedendo ad una vera e propria «epurazione antidemocratica all'interno delle FA». Bastino a testimoniare ciò i dati riferiti: oltre alle centinaia di soldati arrestati e denunciati vi sono 23 sottufficiali incriminati, 210 sottufficiali e 70 ufficiali già congedati e ben 9363 sottufficiali minacciati del posto di lavoro, oltre ad un centinaio di giorni di arresti e trasferimenti punitivi ed intimidazioni di ogni genere. L'azione offensiva delle gerachie si muove in modo articolato. Ad esempio tentando di ostacolare la crescita del movimento democratico all'interno delle Forze Armate con la costituzione di sedicenti movimenti autonomi dietro ai quali si profila l'ombra delle stesse gerarchie del golpista generale Fanali con il suo giornalaccio «Il Corriere dell'aviatore» (per il quale giornale vengono illegalmente trattenute a tutti militari dell'Aeronautica dalle 30 alle 100 lire sulla busta paga).

Forlani sarebbe deciso inoltre a riproporre il proprio squallido e reazionario regolamento di disciplina che vorrebbe passare in modo «extraparlamentare» attraverso la legge delega.

Al contrario i militari deocratici rilanciano l'obiettivo della più ampia discussione in parlamento e nel paese del regolamento che deve quindi essere approntato sotto forma di legge straordinaria. Di fronte a questa offensiva reazionaria tutti i militari democratici chiamano tutte le forze politiche sindacali e popolari antifasciste alla solidarietà militante.

La partecipazione popolare alla manifestazione del 27 (quella di Milano in particolare) deve rappresentare la prima dimostrazione di questa solidarietà. La «questione militare» proprio per la sua delicatezza, deve diventare una questione operaia e popolare: in questo senso ogni fabbrica, ogni scuola , ogni istanza democratica ne deve discutere e deve prendere posizione in merito e schierandosi con decisione a fianco dei militari democratici.

Tutti i compagni devono sentirsi mobilitati in prima persona nel raccogliere adesioni e ordini del giorno di solidarietà, che vanno inviati alla redazione del Quotidiano dei Lavoratori.

S. SABBA
Un magistrato tuttofare

Nell'udienza odierna del processo per la strage nazista nella Risiera di San Sabba una testimone ha ricordato che al palazzo di giustizia di Trieste funzionava allora un tribunale speciale presieduto dal giudice Del Gurcio che condannò a morte vari partigiani. La testimone ha raccontato che dopo la liberazione venne processata per collaborazionismo e condannata a 10 anni da una corte d'assise straordinaria di Trieste. Uno dei giudici di quella corte d'assise era lo stesso Del Gurcio.

Cacciate dalla base le mogli dei sottufficiali

Pisa, 22

Almeno una sessantina di mogli di sottufficiali, sergenti e marescialli, della 46 aerobrigata di stanza a Pisa sono state cacciate domenica dalla base militare mentre stavano tenendo una riunione nei locali del circolo sottufficiali. Oggetto dell'assemblea erano i recenti provvedimenti giudiziari (18 incriminazioni da parte della procura militare di La Spezia) spiccati contro i loro congiunti per avere diffuso un volantino che attaccava la politica del capo di stato maggiore dell'arma, generale Ciarlo. A disturbare pesantemente l'assemblea ha provveduto direttamente il comandante della base, generale Cartocci, che - a quanto hanno riferito le donne successivamente - «gradisce la presenza delle mogli solo se parlano di vestiti, giardinaggio, parrucchieri e problemi di bambini».

«Visto che i nostri problemi erano altri - hanno denunciato le mogli dei sottufficiali - ci hanno fatto togliere il microfono e ci ha cacciate».

L'assemblea è continuata fuori dalla base, dove le partecipanti hanno sottoscritto un documento in cui annunciano di appoggiare incondizionatamente la lotta dei mariti «affinchè vengano riconosciuti anche ad essi i diritti civili e politici che la costituzione riconosce a tutti i lavoratori». Le donne chiedono anche la democratizzazione delle forze armate «con la modifica dei codici militari in cui la libertà di espressione, d'associazione e di informazione siano concepite come norme fondamentali»; rivolgono un appello «alle forze politiche dell'arco costituzionale (anche alla Dc, quindi, che della repressione è la principale artefice, ndr.) affinchè vengano risolti tali annosi problemi che si trascinano in un contesto di ingiustizia sociale».

ROMA
Un carabiniere in cerca di ladri, ferisce 5 persone

Roma, 22

Un carabiniere, alla ricerca dei ladri, ha ferito cinque persone con un fucile da caccia. Il fatto è avvenuto nella sua casa d'abitazione dove il carabiniere, Leonardo De Santis, tornando la sera aveva saputo che era stato svaligiato un'appartamento.

Uditi dei rumori sospetti, che giungevano dal terrazzo, il De Santis ha imbracciato il fucile e si è dato alle ricerche.

Non avendo trovato nessuno il carabiniere è tornato sul pianerottolo, dove nel frattempo si era radunata una piccola folla di coinquilini. A questo punto accidentalmente è partito un colpo e numerosi pallini hanno ferito cinque persone.

PADOVA
Perquisita la redazione del Quotidiano

Padova, 22

Su ordine del sostituto procuratore Calogero, la polizia ha perquisito oggi la sede della redazione del *Quotidiano dei lavoratori* alla ricerca di armi improprie ma anche di libri opuscoli, documenti contabili e altro materiale stampato. I poliziotti hanno requisito materiale propagandistico di nessuna importanza, e tra l'altro, una copia del volume contenente gli atti del 4° congresso di Ao.

Mentre scriviamo la polizia sta perquisendo la sede di Lotta Continua.

Queste due gravi iniziative intimidatorie sono collegate alla provocazione messa in atto dalla questura giovedì scorso, quando, deliberatamente, celerini e carabinieri caricarono dei compagni all'interno di una mensa occupata. Negli scontri successivi un compagno venne ferito dalle «forze dell'ordine» con un colpo di arma da fuoco. Per protestare contro le legge Reale e chiederne l'abrogazione i compagni e i democratici hanno dato vita ieri sera ad una manifestazione di piazza.

Dc divisa sui candidati ma unita nell'obiettivo: il potere non si abbandona

Oggi o domani il XIII congresso della Democrazia Cristiana si chiuderà. Gli ultimi adempimenti che restano da sbrigare sono le votazioni sulla mozione Ciccardini, che chiede l'elezione diretta del segretario da parte dei delegati al congresso [e non da parte del consiglio nazionale del partito, come prevede lo statuto], e, se questa mozione passerà, quella che deciderà lo scontro tra i due candidati alla carica di segretario, Zaccagnini e Forlani.

Il primo tempo di votazioni deciderà il secondo: il cartello delle sinistre che sostiene la candidatura Zaccagnini si è dichiarato contrario all'elezione diretta, che invece è sostenuta dai «gruppi», come amano definirsi, e cioè dai doroteo-fanfaniani.

Questa partita di pallacanestro che si svolge nella fossa del palazzo dei congressi, in cui i punti si segnano in base al numero di decibel che ciascuno schieramento mette in campo nel fischiare o acclamare gli oratori, non è dunque ancora conclusa. Il discorso di Forlani, prima provocatorio [quando ha ripetuto che gli spalti erano colmi di gente pagata], poi lucidamente reazionario, ha notevolmente riequilibrato i piatti della bilancia.

In realtà, ieri, le gradinate del palazzo dello Sport erano sì piene di gente pagata per acclamare o fischiare a comando, ma pagata, questa volta, dai dorotei. E infatti l'accoglienza riservata alla folla dall'ex segretario dc è stata entusiastica. Il suo nome [«For-la-ni, For-la-ni»] è stato scandito alla stessa maniera e con la stessa intensità di come fu scandito, giovedì sera, il nome di Zaccagnini. Quel che aveva tanto impressionato, l'entusiasmo dei semplici iscritti per il rinnovatore del partito, si è ritorto contro la Dc intera, oltre che contro Zaccagnini. Si tratta delle solite, sporche manovre.

La gente, gli attivisti e i delegati non sono solamente stanchi di vedere le facce dei ministri eterni [Rumor è uscito schiacciato dal confronto con la platea], e desiderosi di un qualsiasi rilancio del partito, non importa se sotto forma di «rinnovamento» o di controffensiva reazionaria, ma sono anche inesorabilmente strumentalizzati.

Ecco se un insegnamento si può trarre da questo congresso, tumultuoso e pieno di fermenti nuovi, come ha scritto qualcuno, è che la struttura stessa del potere democristiano, che agisce come un filtro invalicabile tra la residua base popolare e il vertice del partito, impedisce che la Democrazia Cristiana divenga quel che gli esponenti della sinistra [in qualche caso sinceramente] sperano: un partito interclassista, sì, ma non a senso unico; capace cioè di dare rilievo ai bisogni e alle istanze dei lavoratori, delle «plebi», come ha detto con cattivo linguaggio vetero-socialista l'ormai bruciato Donat Cattin.

Le divergenze tra i due schieramenti, la destra e la sinistra, gli zaccagniniani e i forlaniani, e le rispettive furberie tattiche

[come i tentativi ricorrenti di arrivare all'aborrita «ammucchiata», o l'inattesa adesione di Forlani alla proposta di La Malfa per un governo di emergenza composto da tutte le forze politiche costituzionali] sono ormai chiarissime.

Zaccagnini e Moro propongono un rilancio della collaborazione con il partito socialista, che sia accompagnata da una ristrutturazione del partito e da una autocritica sulla questione morale. Propongono anche un confronto serrato con il Partito comunista, che ridia alla Dc legittimità politica e sociale, ristabilendo una presenza dei «cattolici democratici» nei luoghi di lavoro e di studio. Nell'immediato, questo significa salvaguardia della legislatura da pericoli di elezioni anticipate, per assicurare lo spazio necessario al compimento del programma economico del governo Moro.

Forlani, Fanfani e Piccoli dicono invece che è necessario, innanzitutto, ridare un'identità precisa al partito, ristabilendone la tradizionale posizione di centro nello schieramento politico e battendo quelle tendenze, nel partito, che spingono la Dc a sinistra. Per ottenere questo scopo è necessario riaffermare l'opposizione ideale e politica al comunismo e, insieme, ristabilire il quadro democratico attraverso un rilancio del rapporto con il Psi, senza però cedere di un millimetro nei confronti dei malumori socialisti. Ora, dato che il Psi ha già rifiutato questo tipo di rapporto, dato che il governo si regge sulla lama di un rasoio e che un rilancio dell'anticomunismo provocherebbe la reazione del Pci [che si battè a fondo contro Fanfani], la prospettiva che la destra dc indica, in realtà, è quella dello scontro elettorale.

È quest'ultima, naturalmente, la Dc vera, quella che aderisce come una medusa ai meccanismi di un potere arrogante e straccione, tale da non poter sopportare l'ascesa al governo, in qualsiasi forma, delle forze di sinistra.

Ma appunto al di là delle contrapposizioni, vere o presunte, la Dc si trova ad essere, alla vigilia di uno scontro che potrebbe spaccarla in due per un lungo periodo, paradossalmente unita. Unita, innanzitutto, nel riconoscere la necessità di mettere in atto quelle misure economiche [e istituzionali: non dimentichiamo l'uso della legge Reale] che significano disoccupazione, miseria e oppressione per milioni di lavoratori.

Unità, in secondo luogo, nel guardare con orrore alla possibilità che, nel partito o al governo, la sua classe dirigente, gli uomini che hanno tutte le colpe, possano essere cacciati via. Unità, infine, nel fatto di essere, dopo i contorcimenti verbali e tattici di ciascuna corrente, sostanzialmente immobile, perchè andare a destra o a sinistra, tentare di cambiare, vorrebbe dire il crollo definitivo. Chiunque vincerà, insomma, perderanno tutti, in questo congresso. Non fosse altro per il fatto che la voce di quel delegato di Ravenna che denunciava come antipopolari i provvedimenti del governo, è rimasta disperatamente sola, immagine di quel che la Dc ha sempre finto di essere e non è stata mai.

Pierluigi Sullo

Domani davanti al Csm i tre pretori scomodi

Domani il Consiglio superiore della magistratura deve decidere la sorte dei pretori Romano Canosa, Gianfranco Montera e Pietro Federico, accusati di «riformismo» per aver applicato una riforma, lo Statuto dei lavoratori. Su questa vicenda Magistratura democratica ha emesso il comunicato che pubblichiamo.

L'interminabile vicenda disciplinare dei tre pretori del lavoro di Milano (Canosa, Federico, Montera), iniziata con il fallito tentativo di rimozione degli stessi dalla sezione lavoro nel 1972 ad opera del presidente della Corte d'appello, cui non piacevano alcune loro sentenze, non è ancora finita.

Il Consiglio Superiore della Magistratura ha fissato per il 24 marzo prossimo l'udienza per la discussione davanti alla sezione disciplinare.

Le prime applicazioni dello Statuto dei lavoratori, necessarie e sin ovvio strumento di tutela costituzionale, avevano fatto gridare all'eversione molti datori di lavoro e i loro legali si erano fatti portavoce di scandalizzate proteste, che avevano trovato buona accoglienza nei vertici della magistratura, pronti ad utilizzare i vetusti strumenti di protezione di un prestigio a senso unico, inteso non come credibilità della giustizia presso i cittadini e i lavoratori ma come consenso degli apparati di potere.

Oggi, quando ormai molti degli iniziali orientamenti giurisprudenziali si sono diffusi trovando parziale accoglimento perfino presso la Corte di cassazione, il Consiglio Superiore chiama i pretori di Milano a rispondere dell'assurda e ridicola accusa di «ideologie riformiste».

Il Consiglio Superiore, di fronte alle vibrate proteste dell'opposizione pubblica all'epoca dell'inizio del procedimento, addossò ogni responsabilità all'organo dell'accusa (procuratore generale presso la Corte di cassazione) sostenendo di non essere coinvolto nella sua iniziativa.

Ma adesso il Consiglio Superiore non può sottrarsi al suo preciso dovere di riaffermare un principio invalicabile del nostro ordinamento, più volte ribadito formalmente da tutta la magistratura associata: che cioè le sentenze dei giudici possono essere censurate solo attraverso il controllo giurisdizionale del giudice della impugnazione.

Ammettere il contrario principio della sindacabilità in sede disciplinare attribuirebbe all'organo di governo dei giudici il monopolio della interpretazione della legge e sovvertirebbe ogni regola costituzionale ed ogni principio di autonomia di giudizio.

Magistratura Democratica ha il diritto di esigere che la maggioranza del Consiglio Superiore, dominata dalle correnti più conservatrici della magistratura, non aggravi il peso di una gestione già gravemente repressiva con una decisione eversiva e ingiustificabile nè consenta, con espedienti dilatori, che i tre pretori del lavoro si trovino pregiudicati nel sereno svolgimento del loro ufficio, dal protrarsi di questo assurdo procedimento obiettivamente intimidatorio nei confronti di tutti i colleghi.

Bambino di otto mesi in ospedale per le percosse della madre

Antonio Rosati è un bambino di otto mesi, ultimo di sei figli. Vive a Napoli ed è figlio di uno spazzino. La madre, Teresa, che in mezzo a stenti e privazioni è riuscita a «tirar sù» la numerosa brigata, questo ultimo figlio l'ha picchiato così duramente, per un futile motivo, che il piccolo è stato ricoverato all'ospedale.

Il bambino non voleva mangiare la pappa. La madre non ci ha visto più e lo ha cominciato a mordere...

Ora la donna è ricoverata all'ospedale psichiatrico. Se una madre picchia il figlio perchè non vuole mangiare, non è una che non si interessa a lui. Altrimenti lo lascerebbe senza cibo.

Invece no, lo picchia perchè non vuole nutrirsi, per esasperazione. Per stanchezza, per follia.

Bisognerebbe provare ad allevare sei figli con uno stipendio da spazzino, o comunque provare ad allevare sei figli, prima di emettere qualsiasi giudizio sull'argomento.

Bisognerebbe entrare in questa condizione di prigionia, in questo rapporto assurdo in cui il dovere di nutrire, di crescere, di allevare, diventa prevalente e smisurato rispetto a qualsiasi altro rapporto, per capire.

«Non riesco a crederci - ha detto il marito della donna parlando ai giornalisti nell'ufficio di polizia - Teresa ha cresciuto sei figli e gli ha sempre voluto bene».

E stato lui a portare il piccolo ai medici dell'ospedale, senza riuscire a spiegare lo stato del bambino. Oltre alle ecchimosi, il piccolo aveva anche un braccio rotto, e i medici hanno compreso subito che è stato duramente picchiato.

La madre, rintracciata ed interrogata, all'inizio ha detto di non ricordare nulla e infine ha dato in escandescenze. Come è giusto, in un paese come questo, e in casi come questo, galera, ospedale e manicomio, usati in modo combinato, mettono subito le cose a posto.

Teresa, donna stanca oppressa dalla miseria, dalla fatica e dai troppi figli, ha smarrito per un momento la ragione e ha perso il senso di un rapporto d'amore con i figli. Avrebbe bisogno di aiuto, di soldi e di assistenza, avrebbe bisogno di tempo e di calma per ritrovare se stessa.

Ha avuto al contrario solo una dura punizione che non farà che rendere ancora più tragica la situazione sua e della sua famiglia.

RIMINI
Convegno dei Cristiani per il socialismo

I Cristiani per il socialismo hanno concluso la loro assemblea nazionale a Rimini «rivendicando - afferma un comunicato - la propria natura di movimento politico contro il neointegrismo e per lo spostamento delle masse cattoliche a sinistra». I Cristiani per il socialismo intendono misurarsi «con la nuova strategia della gerarchia ecclesiastica, in rapporto agli sviluppi della crisi della Dc evidenziata dallo svolgimento del suo tredicesimo congresso».

Essi hanno anche annunciato nellaa prossima consultazione elettorale di sostenere le liste dei partiti di sinistra, «contro i tentativi di strumentalizzare la fede per una battaglia anticomunista».

PADOVA
Gui al convegno degli alpini italiani

Una dichiarazione di Gui a conclusione del convegno degli alpini che si è tenuta a Padova nei giorni scorsi. «Credo sia stato un grande errore della Televisione - ha detto Gui - non trasmettere in presa diretta questa straordinaria manifestazione di popolo, ben più rilevante e in positivo che non altre trasmissioni che servono solo a corrodere e non a costruire».

Quali saranno le manifestazioni corrosive? Il congresso Dc?

A Roma scarcerati 4 compagni

Roma, 22

Quattro compagni sono stati scarcerati ieri, dopo una settimana di detenzione, in quanto è stata finalmente riconosciuta la loro piena innocenza riguardo ai fatti di sabato 13 al quartiere Appio come si ricorderà la polizia aveva aggredito un gruppo di compagni che volantinavano e aveva arrestato 20 studenti del liceo Augusto e del 23°. L'agente Cinau aveva colpito con un colpo di mitra alla gamba il compagno Giuseppe Gonnella, che si trova ora piantonato all'ospedale.

Il riconoscimento dell'innocenza di questo primo gruppo di compagni è anche un atto di accusa verso la polizia e il commissariato, che hanno coordinato la grave azione.

Il compagno Saldi, del comitato dei disoccupati organizzati è ora piantonato all'ospedale policlinico, dove era stato ricoverato 10 giorni fa con due ferite da arma da fuoco: la accusa è di rissa.

Nessuna notizia del rapito-cavia Sulla sua pelle sperimenta la Dc

Ancora nessuna notizia di Carlo Alberghini, l'uomo rapito il 4 febbraio scorso sulla pelle del quale si combatte di ora in ora l'ennesima battaglia intestina della magistratura. Da una parte, in blocco compatto, sono schierati il sostituto procuratore milanese Ferdinando Pomarici, e il suo diretto superiore, il Procuratore capo Giuseppe Micale, forti dell'alto appoggio dello stesso ministro di polizia, Cossiga. Sul versante opposto è uno schieramento composito e disomogeneo, si va dal Procuratore generale Salvatore Paulesu, direttamente interessato come massima autorità della magistratura del distretto di Milano, alle numerose voci di stupita protesta che la decisione di Pomarici ha suscitato fino ad un esercito di dissidenti «politici». Il problema infatti da alcuni è stato impostato come problema morale, filosofico, da altri e a ragione, come problema politico.

Pomarici, si è schierato dalla parte di chi vuole uno stato forte ed autoritario, di fronte al quale l'interesse del singolo è secondario. La sua decisione riprende - e vuole stimolare - la famosa proposta avanzata a suo tempo da Gui e poi dimenticata: criminalizzare sequestri, sequestrati e parenti del sequestrato. Spingere all'estremo il solito scontro rapitori-magistratura e polizia, agitare lo spauracchio del delitto che non paga, ben sapendo che non se ne impedisce affatto la pratica. Non si cerca, infatti, di andare alle origini del problema - la questione criminale - il che sarebbe contro natura per il sistema, ma si indicano degli strumenti repressivi: la stessa logica che ha ispirato la legge Reale. Ai parenti, resta sempre la strada di condurre clandestinamente le trattative, garantendo per forza di cose la discrezione ai rapitori, terreno sicuro di fuga. Scegliere ora, in questo momento politico, la strada della strategia dello scontro frontale, è scegliere, fino in fondo, la strada di una strategia criminale della tensione, al servizio delle destre dc.

F. V.

A Torino 42 fascisti alla sbarra per le trame nere

Sepolte dalla polvere corrosiva della magistratura, dalla «ragion di stato» e dal dilagare dello scandalo sulla corruzione di regime, le inchieste sulle trame nere hanno fatto la fine del due di picchè.

La grande stampa e l'opinione pubblica le hanno dimenticate, chi avrebbe il potere di riportarle in luce se ne guarda bene. Solo ogni tanto un appuntamento presso qualche corte d'assise d'Italia ci ricorda che la Dc, il Sid e molti alti papaveri delle forze armate hanno per anni con il denaro pubblico stipendiato i fascisti organizzandoli in corpi paramilitari, con l'obiettivo di suscitare tensione nel paese per arrivare fino al colpo di mano militare.

Questa, in soldoni, la trama del processo che vedrà la luce domattina al tribunale di Torino, appendice di quel romanzo che prese avvio nell'ottobre del 1974 quando l'allora ministro della difesa Andreotti gettò a mare il suo capo del Sid, Vito Miceli, accusandolo di deviazionismo.

Il processo di domani ha la sua origine in fatti accaduti nel 1972, ma ha assunto importanza solo dopo le rivelazioni di Andreotti, arricchendosi dei capitoli relativi ai golpe tentati.

Sul banco degli imputati saranno chiamati in 42: quasi tutti detenuti tranne il loro capo riconosciuti, Salvatore Francia, latitante da almeno un anno e mezzo. Nella lista l'assortimento è molto vario e interessante: si incomincia da vecchi rottami repubblicahini, amici per la vita di Valerio Borghese, si passa al gruppo dei «partigiani bianchi» gravitanti intorno ad Edgardo Sogno, per finire ai fascisti, quelli in doppiopetto (c'è un ex consiliere comunale di Torino) e quelli in tuta mimetica, militanti di Ordine nuovo, Ordine nero, Avanguardia Nazionale. Sono tutti accusati - di avere cercato con la violenza di mutare la forma di governo e la costituzione. È il primo processo sulle trame nere (recenti) che va in porto. Staremo a vedere.

Dopo l'elezione di una Giunta «rossa» nel Lazio

I problemi dell'autonomia della sinistra rivoluzionaria

Le condizioni che hanno portato ad una giunta di sinistra e i problemi concreti che si pongono - L'autonomia, la forza e l'unità della sinistra rivoluzionaria - I rapporti con Lotta Continua e col Pci

L'elezione di una giunta di sinistra alla regione Lazio è un segno dei tempi, ancor più forse, di analoghi risultati ottenuti in città e regioni dove tradizionalmente forte è la classe operaia e dove nel passato, sia pure nel lontano passato del dopoguerra, c'erano state amministrazioni di sinistra. Il Lazio e Roma (che ne assorbe i quattro quinti della popolazione) non avevano mai conosciuto qualcosa del genere ed, anzi, erano stati caratterizzati da un quadro politico particolarmente favorevole alle destre fasciste e democristiane (dalla corente andreottiana che proprio nel Lazio ha la sua roccaforte, a quella dorotea capeggiata dai boss Petrucci, già ospite delle patrie galere per lo scandalo Omni). Questo fino al 15 giugno. Ma anche dopo le elezioni il Pci, nonostante il suo grosso successo, evitò di tentare la formazione di una giunta di sinistra e preferì l'accordo con la Dc (le cosiddette «larghe intese», tanto larghe da risultare una scatola vuota).

La dimostrazione pratica dell'impossibilità per la Dc di modificare la sua gestione del potere, il malcontento del Psi, e, soprattutto, la pressione esercitata da larghi settori popolari, esterni ed interni ai partiti riformisti ed egemonizzati dalle componenti di Democrazia Proletaria, hanno finito per vanificare l'ipotesi delle «larghe intese» e costringere lo stesso Pci a porsi come perno della maggioranza di sinistra per sostenere una giunta Pci-Psi (gli altri voti vengono da Dp, dall'ex-repubblicano De Cataldo e dai consiglieri socialdemocratici in cerca di sistemazione).

Non c'è chi non si rende conto di come questa svolta rappresenti un importante successo di tutto il movimento operaio e, in particolare, della sua ala antiriformista che, con tenacia, anche quando veniva tacciata di velleitarismo, aveva puntato sulla cacciata della Dc dal potere regionale. Ma..... c'è un ma. I dirigenti del Pci (ma non quelli del Psi) non hanno sottolineato il carattere di svolta e, anzi, per timore di perdere i contatti con la Dc, hanno voluto riproporre la stessa cornice politica programmatica che in settembre aveva costituito le fondamenta delle fallimentari «larghe intese». Di conseguenza Democrazia Proletaria ha deciso di votare a favore della giunta ma di astenersi sul programma; in tal modo si intende sottolineare sia la diffidenza verso una carta programmatica troppo generica e incoerente e sia una precisa scelta politica: quella di rendere irreversibile la rottura con la Dc, tanto più che tutti gli osservatori politici concordano nel ritenere possibile una grande vittoria delle sinistre nelle elezioni comunali che avranno luogo in giugno.

Il significato di questa vicenda travalica i limiti regionali perchè conferma la necessità di superare la fase primitiva di pronunciamento generale a favore oggi delle giunte di sinistra e domani del governo delle sinistre, per iniziare un'analisi e un dibattito sulle prime esperienze fatte e sulle prospettive che da esse derivano.

Si può già toccare con mano come alla formula «Giunta di sinistra» non corrisponda sempre e ovunque lo stesso contenuto politico e, di conseguenza, come alla nostra organizzazione e a Dp si pongano articolazioni diverse nell'applicazione della tattica di appoggio critico.

Mi sembra che il punto centrale della questione è rappresentato non tanto dagli atteggiamenti dei vertici riformisti, abbastanza omogenei, quanto al rapporto di forze che a livello di movimento e a livello istituzionale, si viene a determinare tra sinistra rivoluzionaria e sinistra riformista. Fermo restando che la discriminante fondamentale è l'atteggiamento nei confronti della Dc e del suo regime, il compito di Democrazia Proletaria e, più in generale, dell'area rivoluzionaria, è quella di respingere un'ottica di «istituzionalizzazione»e di insabbiamento, per privilegiare, invece, il momento dei contenuti programmatici e delle lotte necessarie per far avanzare questi contenuti.

Questo diventa particolarmente vero in un momento di stretta economica che viene scaricata anche sugli enti locali mettendoli già ora in una situazione difficile e minacciandoli di calamità ancora peggiori nel prossimo futuro: c'è da chiedersi se tra non molto, comuni come quello di Roma, magari conquistati dalle sinistre, non verranno a trovarsi nella drammatica situazione di scegliere tra il pagamento degli stipendi ai dipendenti e, ad esempio, l'eliminazione dei doppi turni nelle scuole materne ed elementari.

Il problema è allora quello dell'autonomia dalla linea revisionista che ritiene di arrivare all'unità delle masse popolari non mettendole in movimento per obiettivi sentiti e realizzabili, ma tentando ad ogni costo la carta dell'accordo con la Dc; nei momenti in cui la Dc proprio non vuole saperne, i revisionisti cercano di non compromettere il futuro rendendosi responsabili di gravi e suicidi cedimenti sui contenuti programmatici. Soltanto la forza e l'autonomia della sinistra rivoluzionaria possono determinare il contrappeso necessario per incanalare tutte le spinte al rinnovamento, (comprese quelle della base riformista e di alcuni settori dei quadri), e, di conseguenza, per ottenere spostamenti anche al vertice nel senso di accentuare al di là dei bei (brutti) discorsi, la frattura con la Dc.

A Roma e nel Lazio nei giorni scorsi si è potuto toccare con mano come proprio la forza, l'autonomia e l'unità della sinistra rivoluzionaria rappresentino per i dirigenti del Pci dei «guastafeste», dei veri e propri spauracchi. Nel momento stesso si vedeva costretto, dallo sviluppo logico e necessario della lotta di classe e della lotta politica, a formare una giunta senza la Dc, il vertice del Pci ha scatenato un attacco per cercare di dividere la sinistra rivoluzionaria a Roma. I fatti sono noti. Dopo le sparatorie di sabato 13 e domenica 14 marzo, che hanno confermato la volontà omicida di certi corpi separati ben decisi a creare un clima rovente in previsione delle prossime elezioni, politiche o comunali che siano, il vertice riformista ha sabotato la mobilitazione popolare facendo affiggere un manifesto in cui si mettevano sullo stesso piano i lanciatori di bottiglie-molotov contro l'ambasciata spagnola e i poliziotti assassini in ossequio alla legge-Reale. Non solo: è pesantemente intervenuto sulla Fgci per costringerla a ritirare la propria adesione allo sciopero e alla manifestazione degli studenti dapprima ponendo una discriminazione aprioristica contro Lotta Continua e, successivamente, estendendo l'attacco ad Avanguardia Operaia accusata di non voler rompere ad ogni costo con Lc e di non aver condannato alcune azioni verificatesi a Milano lunedì 15 marzo. La mobilitazione degli studenti, come si sa, c'è stata ugualmente e la Fgci ha visto malridotto sia il suo relativo prestigio che le asserite capacità di azione autonoma rispetto al partito. Ma non possiamo dimenticare due cose: 1) che la risposta alle sparatorie e agli omicidi di polizia è stata limitata alla manifestazione degli studenti; 2) che la stessa mobilitazione studentesca ha risentito del confuso dibattito che l'aveva preceduta. Una manifestazione già indetta da Ao, Pdup, ed Lc è stata rinviata su repentino ripensamento del Pdup.

Certamente l'autonomia, la forza e l'unità della sinistra rivoluzionaria non possono essere considerati come punti fermi, immutabili; non possono essere assunti come feticci. In particolare a Roma dove Lc nei mesi scorsi si è resa responsabile non soltanto di una linea estremistica e settaria, ma anche di numerose aggressioni fisiche e dove il Pdup ha conosciuto un difficile momento (superato?) per i contrasti interni e la prevalenza, nel dibattito congressuale, dell'ala più passiva nei congronti dell'ipotesi di Dp e più ostile a qualsiasi rapporto con Lc. Mi sembra, tuttavia, che è interesse del movimento, e quindi della nostra organizzazione, respingere con fermezza la pretesa del Pci di dettare legge.

Nessuna concessione può essere fatta, quale che sia l'occasionale e quasi sempre inesistente contropartita, su una questione che è insieme di principio e anche molto pratica: si tratta infatti di impedire, per quanto possibile, l'esplosione delle contraddizioni (quando non della rissa) tra le forze che hanno in comune non soltanto l'aspirazione alla rivoluzione socialista ma anche la discriminante fondamentale, quella contro la Dc, per farle invece emergere, in un processo di unità-lotta nel campo riformista.

L'efficacia di questa linea generale l'abbiamo tutti potuta constatare nelle grandi campagne politiche della sinistra rivoluzionaria, per mettere il Msi fuorilegge, per opporsi alla legge-Reale, per rendere l'aborto libero e gratuito. Nel corso di queste campagne politiche che hanno condizionato la scena politica nazionale, abbiamo verificato come sia possibile raggiungere almeno su determinati obiettivi, l'unità della sinistra rivoluzionaria e come questa raggiunta unità sappia coinvolgere settori e personalità dello schieramento riformista.

Nell'immediato futuro il brutale attacco padronale e governativo all'occupazione, ai contratti e alle condizioni di vita, svolgendosi in presenza di un atteggiamento di connivenza del vertice riformista, rende più necessario che mai la ricerca paziente, ostinata dei più elevati livelli di unità a sinistra.

Silverio Corvisieri

ROMA. Manifestazione all'Appio contro gli ultimi avvenimenti di repressione poliziesca e provocazione fascista. *(Foto Sergio Guerraz)*

Repressione contro militanti antifascisti

L'Italia come la Spagna per un antifranchista

Un allucinante e vergognosa persecuzione è da tempo in atto nei confronti del compagno Antonio Velasco Primo de Rivera. È lo Stato italiano, «democratico e antifascista», con i suoi carcerieri, a minacciare in tutti i modi l'incolumità fisica e la stessa sopravvivenza di Velasco Primo de Rivera. Il compagno è un antifranchista detenuto nelle carceri italiane: i fascisti spagnoli lo hanno accusato di aver consumato «con efferata violenza» un delitto di violenza carnale ai danni di «una giovane donna spagnola», ma l'accusa è totalmente falsa e infondata: basti sapere che in data 29 agosto 1973, giorno in cui sarebbe stato commesso il reato, il Velasco era in Italia, nel campo profughi di Trieste e che tutto ciò è documentato direttamente dal fascicolo a lui intestato presso il Ministero degli Interni Italiano in seguito alla sua richiesta di asilo politico.

In base a questa accusa il Velasco rischia l'estradizione: in Spagna pare che la precedente condanna a morte sia stata commutata a 35 anni di reclusione.

Nelle galere italiane Velasco sta subendo una pesantissima oppressione: botte, minacce, isolamento. Per aver denunziato alla magistratura le violenze consumate in suo danno nel carcere di Bari è stato già vergognosamente «punito» con una comunicazione giudiziaria che lo accusa di «calunnia».

In un memoriale che Velasco è riuscito a far pervenire alla stampa sono narrate le torture e le minacce, i trasferimenti punitivi, le botte, che subisce quotidianamente in carcere. La vicenda, che può sembrare perfino incredibile, è invece di una gravità estrema; Velasco rischia di essere estradato in Spagna e rischia anche di non arrivare vivo al processo.

Trasferito alla fine di Ottobre dal carcere di Benevento a quello di Bari il compagno che era arrivato febbricitante e con un occhio ferito e infetto in seguito all'esplosione di un fornello sull'occhio stesso, viene rinchiuso nella cella 19, col pavimento allagato, senza finestra con un tavolaccio umido e senza materasso. Nel memoriale racconta con precisione i particolari del suo trattamento carcerario: «Passati dieci minuti chiamai l'appuntato e gli chiesi se per gentilezza voleva chiamarmi il medico, perchè avevo la febbre e sentivo dei forti dolori all'occhio. Questo appuntato mi rispose di non rompergli i coglioni, mi sbattè la porta in faccia e se ne andò. Ancora dieci minuti più tardi tornai a chiamarlo e questa volta arrivò il brigadiere con altre quattro guardie. Aprirono il cancelletto della cella e mi invitarono ad uscire. Uscii fuori, le guardie mi presero e mi spinsero dentro un'altra cella. Nell'«entrare dentro la cella uscirono dagli angoli due guardie che mi saltarono addosso e cominciarono a darmi dei pugni nei fianchi e nello stomaco. Entrarono anche gli altri col brigadiere, mi spogliarono nudo e mi perquisirono perfino nell'ano».

Questo episodio è solo l'inizio di una serie di punizioni e intimidazioni. Davanti a un maresciallo che dichiara apertamente che i rivoluzionari estremisti meritano questo e anche la forca Velasco risponde promettendogli di denunciarlo ma è lo stesso maresciallo a fargli capire che lui si era già messo al sicuro: c'era già una comunicazione scritta con cui il maresciallo giustificava lo stato d'isolamento del detenuto

Quando il detenuto chiede di conferire con il Giudice di Sorveglianza per inoltrare denunzia gli viene negato il permesso. Trasferito al carcere di Volterra in vista del processo d'appello da tenere a Firenze, Velasco fa di tutto per impedire di essere mandato di nuovo a Bari. «Io dissi al direttore che non intendevo tornare a Bari perchè non volevo essere massacrato di nuovo e lui mi rispose che non poteva far nulla per me. Allora presi dei frammenti di vetro e in sua presenza li inghiottii». *Curato al centro Clinico di Pisa il Velasco è infine trasferito di nuovo a Bari. Lì è nuovamente minacciato dal maresciallo che se ne avesse ancora parlato o denunziato ciò che gli avevano fatto avrebbe ricordato per sempre il suo nome, maresciallo Mastruciello. Poichè il compagno insiste e riesce a far mettere a verbale dal Giudice di sorveglianza tutte le soperchierie subite, ancora una volta i carcerieri decidono di vendicarsi.* «Quella stessa notte del 30 dicembre 1975, verso le ore 23, vennero a prendermi sei guardie e mi portarono in Matricola dove trovai il maresciallo Mastruciello e il vice-direttore che mi dissero: Stai partendo per Palermo, al Carcere dell'Ucciardone come premio per la denunzia che ci hai fatto oggi e anche come regalo di Natale e Capodanno. Come vedi noi siamo sempre i più forti e per il Ministero quello che conta è quello che diciamo noi». *Il memoriale ci è stato inviato dal carcere di Palermo. Velasco ricorda un ennesimo episodio di minaccia subito a Bari, quando vice-direttore e maresciallo gli esposero la loro brutale filosofia del crimine.* «Questi sono i mezzi che adoperiamo qui a Bari per far capire ai vermi come te che noi ce ne freghiamo delle minacce di denunzia alla stampa e alla magistratura. Bari è un ministero a parte dove la legge la detto io e vado molto d'accordo con magistrati e ministero. La prova più evidente ce l'hai dal fatto che quando in altre carceri fanno rivolte me li mandano qua per raddrizzarli e poi nessuno ha più il coraggio di denunziare». *Nel memoriale inviato il compagno Velasco fa i nomi dei principali responsabili: il vice-direttore Franco Spinelli, il brigadiere Manco, l'appuntato De Luca, l'agente Chiccarone.*

Si tratta di episodi intollerabili che vanno apertamente denunziati all'opinione pubblica democratica e antifascista.

Attilio Mangano

Caso Podda: in carcere da venticinque anni per un reato mai commesso

«Se fossi colpevole del reato che sto scontando in carcere da venticinque anni, dove avrei potuto trovare la forza per lottare? Me ne starei da lungo tempo vinto e in silenzio a pagare la mia colpa e non disturberei nessuno per ottenere la libertà».

Di questa tenacia che è di lezione per tutti i compagni e che fa pesare drammaticamente il limite con cui la sinistra si è finora mossa sul suo caso, dobbiamo ringraziare il partigiano Luigi Podda. Da ventisei anni sconta una mostruosa condanna all'ergastolo, accusato di un delitto (l'uccisione di tre carabinieri) che non ha commesso e per il quale non esistono prove. Esiste esclusivamente la dichiarazione di un pregiudicato, confidente dei carabinieri. Al processo Luigi Podda ha portato ben 38 testimoni che potevano confermare come egli fosse estraneo alla vicenda e fosse all'ora del delitto impegnato come al solito a lavorare la terra. Ma le testimonianze non sono state prese minimamente in considerazione. Si tratta di testimonianze di abitanti di Orgosolo, e lo Stato disprezza gli orgolesi, la loro gelosa diffidenza, il loro senso della giustizia, così l'ex partigiano Luigi Podda, reo di essere partigiano e nativo di Orgosolo, sconta con altri dieci pastori una mostruosa condanna all'ergastolo. A erigersi, come pubblico ministero, a fustigatore antiproletario della cosiddetta violenza e criminalità del popolo sardo, è il famoso dott. Coco, che compagni e democratici ben conoscono (come non ricordare le polemiche all'epoca del sequestro del giudice Sossi a Genova?).

In carcere l'analfabeta Luigi Podda si mette a studiare, legge, si batte con tutte le sue forze perchè si arrivi a una revisone del processo. Quando cerca di impegnare le forze della sinistra in suo appoggio trova una certa freddezza e reticenza, almeno all'inizio. L'Anpi, tramite Luigi Longo, gli fa sapere che non è suo compito quello di assistere i partigiani indiziati di reati comuni, anche se innocenti, ma che comunque procurerà di trovargli un avvocato. Più attento e solerte l'impegno del compianto compagno Emlio Lussu, che provvederà a procurargli un avvocato e a sollecitare la stessa Anpi a un impegno più attivo. Ma anche in Appello e in Cassazione la condanna all'ergastolo viene confermata.

«Senza un bel mucchio di soldi nessun avvocato può perdere tempo a darsi da fare per ottenere la revisione di un processo come il mio. Il Codice Rocco non lascia praticamente nessuna possibilità di aprire revisioni di questo tipo, ma ci sarebbero voluti milioni, mentre i miei familiari avevano appena di che vivere. Ecco un altro esempio di che cosa significa - scrive Podda - *essere poveri nel sistema borghese: non potersi difendere neppure dalle accuse false e madornali, dover chinare la testa e subire le pene più atroci. Questa è la condizione della mia classe proletaria. Non parliamo di «patrocinio gratuito» perchè è una buffonata inesistente e, quando esiste, funziona peggio che male».*

Tuttavia Luigi Podda non disarma, e da oltre vent'anni si impegna a sollecitare un interesse reale per la sua causa. La reticenza e l'imbarazzo della sinistra istituzionale, che pure appoggia Podda, nasce con tutta probabilità sia dal pregiudizio ideologico di trovarsi davanti a un caso di delinquenza comune sia da una concezione ultra-legalitaria della battaglia da condurre che ha portato a privilegiare la pietistica strada della domanda di grazia. Tra l'altro la domanda di grazia comporta i riconoscimenti di aver commesso reato; cosa che Podda ha sempre negato con massima fermezza. Bisogna avere il coraggio politico, (e dopo ventisei anni di attesa da parte del partigiano Podda ogni ulteriore invito alla prudenza per non compromettere i risultati e gli interessamenti fin qui raggiunti suona davvero male) di fare del «caso Podda» un caso politico, come è realmente. Dire la verità su unamostruosa condanna che ha inteso punire, con tipico stile razzista, un compagno che aveva il duplice requisito di essere un ex-partigiano e un abitante della «famigerata» (per la borghesia) Orgosolo. Luigi Podda, proletario, partiproprio per il liveilo di coscienza di classe e di moralità proletaria che ha l'intera sua vita gli ha fatto raggiungere nel modo più tragico, ma a sua volta ci insegna che la giustizia che egli stesso chiede è la condizione minima perchè si possa parlare senza vergogna di far parte di una società democratica.

Luigi Podda, Proletario, partigiano, sardo, è un detenuto politico. Egli rivendica con orgoglio la sua condizione di partigiano e dia abitante di Orgosolo, di cui cita giustamente il *perenne e indomito spirito di rivolta popolare contro le sopraffazioni e lo sfruttamento*». Da tempo si parla della possibilità che gli venga concessa la tanto attesa «grazia», noi non sappiamo se lungaggini burocratiche o, (come è più probabile) resistenze di ordine politico ostacolino e in che misura la concessione della misura di grazia. Sappiamo che la tenacia di Podda ha col tempo fruttato alcuni importanti riconoscimenti politici, che il consiglio comunale di Orgosolo con la sua giunta Pci-Psi-Pdup ne chiede la liberazione, che le masse popolari sarde riconoscono in Podda un confratello, un compagno, una vittima della secolare oppressione statale. Sappiamo che l'editore La Pietra ha pubblicato in questi giorni un libro scritto da Podda stesso che rievoca l'intera vicenda e che ci auguriamo offra la possibilità di contribuire a riaprire il caso. La battaglia per la liberazione del partigiano Podda deve entrare di diritto nella battaglia generale per la liberazione di tanti compagni detenuti ma deve e può sostanziarsi in modo particolare in un appoggio diretto e concreto, in una mobilitazione di massa che deve conseguire risultati tangibili.

Nell'introduzione al libro di Podda amaramente l'editore osserva che il discorso non si può chiudere qui. «Per ciò che riguarda Podda, che gli renderà il padre e la madre morti mentre era lontano in carcere? Chi gli restituirà la giovinezza e la maturità trascorse dietro alle sbarre, la famiglia che non ha potuto crearsi, la vita che non ha potuto avere? Chi lo risarcirà per la salute distrutta o magari soltanto per le decine di anni di lavoro retribuito con una paga irrisoria? Con la liberazione di Podda, che ci auguriamo immediata, non è chiuso il problema ma se ne aprono altri, ugualmente gravi e non differibili: la revisione del processo, la liberazione dei coimputati innocenti, una piena riabilitazione e adeguato risarcimento per tutti».

Attilio Mangano

L Lettere

Per una battaglia su due fronti

Ci scrive il compagno Carlo Vittore della federazione di Pisa:

«Cari compagni,

vi mando una lettera che pone molti problemi, che ritengo comuni a molti compagni, e che offre poche risposte, o meglio nessuna se non l'esigenza di dare risposte. Credo che lo sviluppo della linea del Pci stia raggiungendo gli sbocchi che da molto tempo covavano nelle scelte e nelle teorie del partito di massa della classe operaia: lo sviluppo di una linea «eurocomunista» dei paesi mediterranei, l'abbandono, oltre che da tempo nei fatti, anche nelle prospettive strategiche di una rottura rivoluzionaria (giudicata come «ipotesi del passato») della società capitalista e la conseguente aspirazione ad una società «pluralista» ecc. tutti elementi che elenco sommariamente perchè i compagni hanno presente in questi giorni, manifestano l'abbandono, anche rispetto ai più increduli, di quella tattica del «doppio binario» che aveva costituito, seppur formalmente sempre negata, un forte strumento di saldatura ideologica all'interno di questo partito, appunto perchè partito della maggioranza della classe operaia. Ma quest'elemento, ancora parziale ma tuttavia dominante, che sarebbe parso solo alcuni anni fa come decisivo per lo sviluppo di una sinistra di classe (ancora impregnata di ideologismo), non si dimostra ora tale. La sinistra di classe avanza, ma non si è verificata quella spaccatura che si prevedeva dovesse accadere. Anzi, è all'interno della sinistra di classe che si sviluppano posizioni che, se apparentemente diverse, nella sostanza si riconducono alle ipotesi sopracitate del Pci, con l'aggravante di dipingersi di «elaborazioni critiche ed originali» di questioni vecchie come il movimento operaio stesso. Mi riferisco evidentemente alle teorizzazioni di alcune componenti del Pdup, emerse nel recente congresso e sulle quali, perchè giustamente criticate da noi a loro tempo, non ritengo utile soffermarmi. D'altronde, se è certamente vero che l'elemento centrale di una rottura dei settori più combattivi dei partiti revisionisti maggiritari della C.O. non avverrà (come non è avvenuta in passato) sul terreno ideologico, ma su quello pratico delle esigenze materiali e che l'egemonia di questi partiti è legata a mille fili con queste esigenze, è anche vero che quest'affermazione si dimostra un alibi verso compiti e necessità tutt'altro che astratte.

D'altra parte servirebbe a poco non cogliere la complessità del legame che questi settori, spesso i più d'avanguardia, hanno con il Pci e quindi ritenere di scioglierlo con una purezza ideologica di «sacri principi che si affermeranno», posizione in cui cadono i settori del neo-emmellismo, anche questi giustamente criticati dall'organizzazione nel loro ideologismo.

Per dare una risposta, o almeno per indicarne le direzioni di sviluppo, credo vadano esaminati i presupposti teorici che, prima di soppiatto ed ora sempre più apertamente, sono alla base della teorizzazione revisionista, di oggi come di ieri: «...la rivoluzione è un elemento del passato, dove ebbe la sua necessità storica.. ora la situazione è cambiata, il socialismo può svilupparsi nel pluralismo, nella democrazia... in una società ove i diversi ceti (fatta eccezione per i più putrescenti) possano collaborare... ecc.».

È chiaro che semplifico molto: ma, sfrondata di tutti gli elementi che i pur preparati teorici del Pci possono sovrapporvi, questa è la sostanza: ed una sostanza vecchia e stravecchia, contro la quale comabatterono non solo Marx e Lenin, ma anche lo stesso Pci al suo sorgere.

Bene: se questa è la situazione e se a poco serve ribattere con la teoria (..perchè la storia offre sempre nuove situazioni...) o storicamente (..perchè ogni paese e soprattutto quelli in cui la rivoluzione c'è stata, sono casi particolari..), credo dobbiamo renderci conto che queste posizioni, che sappiamo sbagliate e controrivoluzionarie, ma che hanno presa ed anche notevole presa, nascono da problemi e da condizioni reali. Il neocapitalismo, lo sviluppo della moderna società borghese, la dinamica dei rapporti sociali tra le classi, i rapporti internazionali, il ruolo degli elementi ideologici moltiplicati dai grandi mezzi di comunicazione (lo Zar non aveva nè radio, nè Tv, nè industria culturale al suo servizio...) ecc. sono tutti elementi che creano, in Italia e nei paesi neocapitalisti, delle situazioni nuove a cui non è possibile rispondere con delle citazioni ma è compito dei rivoluzionari, del partito in quanto «intellettuale organico», comprendere e verificare nella lotta politica.

Se noi non riteniamo «sorpassate» nè le teorie, nè le esperienze delle rivoluzioni, ma le riteniamo scienza del proletariato, se non siamo eclettici e volgarmente relativisti, non possiamo neppure chiudere questa scienza in un frigorifero per poi tirarla fuori ad ogni acquirente.

Non dimentichiamo che Lenin, oltre che «Stato e rivoluzione» scrisse anche «L'imperialismo» e «Lo sviluppo del capitalismo in Russia»: e che cioè ebbe non solo la capacità di indicare gli elementi generali e persistenti dell'analisi, superando l'empirismo vuoto di pensiero, ma anche di saper stringere questi elementi alle situazioni concrete, allo sviluppo concreto e di questi due elementi così fusi, fare uno strumento formidabile di azione e lotta politica.

Occorre cioè che tutta l'Organizzazione si produca in uno sforzo ancora maggiore di quello attuale (che pure è il maggiore nella sinistra rivoluzionaria), che unifichi le indicazioni e le analisi dei vari settori, che giunga ad un sempre più consapevole sforzo di elaborazione che superi il dogmatismo e l'eclettismo, nella consapevolezza che diversi problemi del presente traggono origine da vuoti che, dato il crescente acutizzarsi dello scontro tra le classi, sempre con più difficoltà si sarà possibile riempire in futuro».

Saluti comunisti

P.S. Vorrei che, oltre ad essere pubblicata, questa lettera servisse ad aprire un dibattito sul giornale su questi temi.

A proposito di un articolo sui bambini...

Le compagne Susanna e Bianca di Milano ci scrivono:

Alquanto sconcertate abbiamo letto sul Quotidiano del 12 marzo l'articolo di Nicla dal titolo «Non sono ancora in grado di lottare e così spesso ce ne dimentichiamo». Siamo da tempo assidue lettrici del Quotidiano e, nonostante i limiti giornalistici legati alle difficili condizioni economiche, riteniamo che il giornale rappresenti una esperienza positiva, ricca di spunti e di argomentazioni trascurati da altri organi d'informazione.

La pubblicazione di questo articolo ci preoccupa perchè potrebbe rappresentare la tendenza a pubblicare con facileneria, qualsiasi contributo, indiscriminatamente e senza alcuna coerenza.

Come dire che chiunque passa di lì, può impunemente costringere i lettori a sorbirsi le sue riflessioni più fantastiche e disparate. Come si può scrivere di tutti *«Quei neonati nella spazzatura», «uccisi soppressi, soffocati, martellati, strozzati, indifferentemente»* o affermare che *«Per ogni neonato nella spazzatura un agnello sgozzato»* senza la minima preoccupazione di cadere nella letteratura più deteriore? Non intendiamo fare solo un discorso di stile ma ci sembra giusto che anche su questo piano si cerchi di non ricalcare le orme del decandentismo, preoccupandosi maggiormente di aderire alla realtà quotidiana, che è semplice e ricca di spunti, e non ha bisogno, per essere rappresentata, di queste forzature.

Vorremmo insomma richiamarci al lume della ragione che permette di evitare frasi come quella dei bambini *«che troviamo sui marciapiedi con gli occhi luccicanti e i piedi gonfi e lividi»* o *«dei bambini fasciati e ammucchiati negli stracci su un carrettino munito di organetto che gira per le strade della città suonando 'A mezzanotte va la ronda del piacere'...»*.

Ma non intendiamo fare un discorso formale sull'articolo, vogliamo invece considerare i contenuti che emergono e che non condividiamo in alcun modo.

Siamo di fronte a una rappresentazione della realtà che corrisponde a una visione meccanicistica e esorcizzante del capitalismo «mostro cattivo», che «fa impazzire gli adulti e uccide i bambini».

Tutto il filo dell'articolo tende a dare una immagine catastrofica e fantastica di questo diavolo, finalmente identificato, unico responsabile dei mali del mondo. Tutte queste disgrazie descritte con immagini terrificanti e irrazionali, fuori dall'uomo, in modo astratto e metafisico, concretizzate in strutture malate prodotte dal mostro-capitale, ci riportano a una visione manichea, che impedisce un interpretazione dialettica e articolata della realtà.

Abbiamo trovato finalmente il demonio, fuori di noi, che ci deresponsabilizza tutti quanti.

Sconfitte le multinazionali, i bambini ricominceranno a sorridere, a mangiare pasti succulenti invece delle radici, a scendere dai loro carretti di stracci, per vivere un felice rapporto con gli adulti. Anche la Chiesa, appare come il mostro numero due, dai mille tentacoli, che spinge i bambini al suicidio.

Le uniche persone in carne ed ossa, per nulla assolte, lasciate accanto ai mostri, sono invece le madri. Tra tanti demoni che insidiano la nostra vita e che in fondo fanno di noi vittime innocenti, schiacciate dal capitale, alle madri, invece, non mancano precise responsabilità. Per loro non esiste alcun diavolo da esorcizzare.

Perchè esse sono coì «orrende e incoscienti» da passare la loro vita, pare senza alcuna giustificazione, a pulire il culo dei propri figli?

Forse perchè sono delle «povere menti», come suggerisce l'articolo, nelle quali è fin troppo facile instillare questi concetti?

Non riusciamo ad accettare una logica di questo tipo, che utilizza una approssimativa denuncia che diviene di per sè liberatoria e che vede il mondo diviso in buoni e cattivi.

Una logica al di sopra delle cose, schematica e assurda. Anche noi l'abbiamo vissuta a lungo e la riconosciamo in un modello di militanza ancora purtroppo molto diffusa, che tende subito a trovare il nemico e gli scaraventa addosso una volta per tutte, tutte le colpe.

Cosa c'è di più riposante che trovare un «capitale», che una volta sconfitto ci garantisce liberazione da ogni male?

Questo tipo ci concezione ci pare che porti a due conseguenze estremamente negative. Quella di non sentirci minimamente coinvolti e portatori, in misura diversa, di elementi di oppressione nei confronti degli altri, (per esempio, nel caso analizzato dall'articolo, i bambini). E quella di non vedere alcuna possibilità di modificazione della realtà che non sia l'abbattimento delle multinazionali. Una negazione quindi della possibilità di trasformazione quotidiana e concreta della realtà.

Come non cogliere per esempio che la presenza delle donne negli organismi scolastici, ha costituito per molte un elemento di partecipazione e l'inizio di una discussione?

Che la realtà della madre oppressiva e casalinga rappresenta una condanna alla non esistenza, e che è da questa contraddizione che è nata la nuova coscienza delle donne, anche se forse ancora in molti casi a livello potenziale?

Non ci servono mostri da uccidere, ma occorre cogliere il reale come contraddizione quotidiana, in cui noi stessi siamo inseriti a volte per rappresentare elementi di liberazione e a volte ancora partecipi o artefici di ruoli oppressivi.

Il problema della trasformazione della nostra vita (di cui per esempio il rapporto adulti-bambini è un elemento), comporta sì l'identificazione delle strutture responsabili della perpetuazione dei rapporti, ma mai al di fuori di noi. E quindi il riconoscimento dei coinvolgimenti personali, delle complicità e delle adesioni profonde volontarie e involontarie, che ognuno di noi si porta dentro.

Ci pare importante, da questo punto di vista, vedere questa battaglia come un lungo lavoro di distruzione articolata di una serie di meccanismi di cui noi stessi siamo portatori, di disgragazione progressiva dei miti e delle ideologie sui quali siamo cresciuti, per una costruzione parallela, lenta e faticosa, di elementi di vita alternativi.

LOTTE PROLETARIE

Ratificato l'accordo con la Gepi-De Tomaso dalla assemblea dell'Innocenti

L'accordo approvato a larga maggioranza - Un articolo del compagno Gianni Zanotti, membro del Cdf Innocenti - Non era scontato che si dovesse giungere ad un accordo al ribasso - I compiti dei rivoluzionari

Ieri si è riunita l'assemblea generale dell'Innocenti per valutare l'ipotesi di accordo.

La relazione introduttiva è stata tenuta da Mattina. L'accordo è stato approvato dai lavoratori a stragrande maggioranza. Qui di seguito pubblichiamo un articolo redatto dal compagno Gianni Zanotti di Avanguardia Operaia, membro del Cdf Innocenti, che analizza e giudica questi quattro lunghi mesi di lotta.

La vicenda della Leyland-Innocenti è giunta alla sua conclusione. Dopo quasi quattro mesi di occupazione è stato sancito a Roma un accordo che pone la parola fine ad una lotta che aveva raccolto attorno a sè tutto il movimento operaio e che era assurta a simbolo delle lotte in difesa dell'occupazione.

Vi è però ancora un aspetto di questa complessa vertenza che va risolto: quello del finanziamento da parte dello stato della Gepi-Ipo. Infatti, al momento in cui scriviamo, c'è ancora questo punto interrogativo che va sciolto al più presto, se vogliamo che tutte le fabbriche occupate che sono interessate all'intervento Gepi, possano essere messe in condizione di operare finanziariamente. È tutt'altro che un aspetto secondario, tenendo conto della scarsa volontà politica da parte del governo (dimostrata ampiamente in questi mesi) di giungere a soluzioni rapide: saranno quindi necessarie da parte di tutte le fabbriche coinvolte (Innocenti, Angus, Singer, Smalterie) ulteriori iniziative per rimuovere definitivamente e al più presto questo ostacolo.

Se prendiamo i vari punti dell'accordo ci accorgiamo che ci troviamo di fronte ad arretramenti gravi, che mettono in discussione gran parte delle conquiste realizzate in questa fabbrica a prezzo di dure lotte. Gli aspetti più gravi di questo accordo non sono tanto quelli salariali: infatti, sia per quanto riguarda i licenziamenti con relativa liquidazione e poi la riassunzione da parte della nuova società si può dire che vengono presentate le condizioni dei lavoratori. La riassunzione avverrebbe infatti mantenendo l'anzianità maturata precedentemente e questa era una delle questioni più spinose che si è risolta in modo sostanzialmente positivo. Sono altri invece, e tutti gravi, i punti su cui si è ceduto.

Per gli impiegati che De Tomaso dichiarava «eccedenti» non c'è la garanzia del posto di lavoro, ma soltanto l'impegno a non licenziare nessuno per il momento, in attesa di verificare nel tempo «l'evolversi della situazione per la ricerca di adeguate soluzioni concordate» che è poi l'accettazione della mobilità anche all'esterno della fabbrica.

Un altro aspetto importante era in che maniera si sarebbe utilizzata la cassa integrazione. Il piano De Tomaso prevede infatti la continuazione della produzione di Mini nella misura di 40.000 all'anno utilizzando circa 2.600 lavoratori per poi introdurre l'anno prossimo la produzione di moto con l'utilizzo di altri mille lavoratori ed infine nel terzo anno, a compimento della fase di ristrutturazione, dovrebbero essere inseriti gli ultimi 400-500 lavoratori da adibire alla costruzione di un autofurgone di piccola cilindrata. Da questo piano risulta che vengono garantiti i posti di lavoro per tutti, ma nel contempo ci si troverà di fronte ad un uso massiccio della cassa integrazione per i lavoratori non immessi subito in produzione.

I pericoli di una situazione di questo tipo sono evidenti a tutti: la possibilità per il padrone di lasciare a casa chi vuole lui, smembramento dei gruppi omogenei, perdita di controllo da parte del Cdf sulla fabbrica, mobilità, ristrutturazione selvaggia, con scarsa possibilità di intervento dei delegati, ecc.

Il sindacato stesso aveva ben presenti questi pericoli. Millecinquecento lavoratori a casa vuol dire il distacco di questi lavoratori dalla fabbrica, una incentivazione del doppio lavoro, un indebolimento grave di forza contrattuale: per questo era importante ottenere un utilizzo della cassa integrazione che prevedesse la rotazione a turno per tutti i dipendenti. Questo non si è invece ottenuto per cui è passato il principio che il nuovo padrone dovrà avere mano libera nelle decisioni. Questo è anche un precedente molto grave che mette in discussione le stesse richieste contrattuali in merito al controllo sindacale sulle scelte produttive.

Gli impegni di lavoro saranno «non inferiori a quelli in atto presso l'industria concorrente», che poi vuol dire la Fiat, dove ritmi e pause sono molto più svantaggiosi di quelli in atto all'Innocenti.

Ciò che intanto c'è di sicuro è che vengono tolti 20 minuti di pause collettive; saranno 40 anzichè i 60 di prima. C'è poi un altro aspetto gravissimo di questo accordo: così com'è formulato esso impegna le parti per tutto il periodo della ristrutturazione, cioè per 3 anni. In poche parole ciò significa che per tre anni non si faranno vertenze! È di fatto il blocco dei salari, è l'accantonamento della contrattazione aziendale. Proprio quello che chiedono Colombo e la Confindustria.

Vi sono poi altri aspetti che, seppur minori e sui quali non ci soffermeremo, rendono il quadro complessivamente molto negativo. Si pone adesso il problema del che fare dopo questo accordo. C'è la forza di rifiutarlo? Di imporre altre soluzioni che siano però immediate? È doveroso a questo punto dire che i lavoratori dell'Innocenti sono in lotta da un anno e che occupano la fabbrica da 4 mesi avendo percepito fino ad ora appena 80.000 lire di sottoscrizione a testa. In questi 4 mesi hanno dato vita ad episodi di lotta altissimi ed hanno manifestato una tenacia ed una continuità ammirevoli; purtuttavia vanno dette le cose come stanno: i 4 mesi senza salario pesano. Qualsiasi valutazione e considerazione politica non può non tener conto di questo dato materiale impellente.

È questo il clima che si vive in questa fabbrica che occupa da mesi e tutto questo lo si è toccato con mano nella stessa assemblea generale di ratifica dell'accordo: una grande attenzione e silenzio alla relazione sull'ipotesi di Roma, il sollievo di sapere garantito il posto di lavoro e con questo finalmente un attimo di respiro e di serenità e nello stesso tempo estrema preoccupazione per le cose perse e le future condizioni di lavoro. È un arretramento e grave, ma dobbiamo accettarlo e prepararci a recuperare il più possibile. È questo l'atteggiamento dominante nella massa dei lavoratori ed è un atteggiamento, dopo tante lotte e tanti sacrifici, largamente giustificato. Gli stessi compagni della sinistra ne hanno giustamente tenuto conto. Ma a questo punto non possiamo esimerci dal dare un giudizio politico sull'andamento di questa vertenza. E soprattutto porci una domanda: era inevitabile una soluzione al ribasso? Secondo noi no. Il risultato che si è ottenuto è piuttosto la conseguenza del tipo di direzione e di conduzione di questa lotta: abbiamo in questo caso toccato con mano dove porta la linea del Pci.

I vari Toros, Donat-Cattin, Andreotti hanno fatto il loro dovere fino in fondo, tergiversando, rimandando continuamente gli incontri previsti col sindacato, evitando di tirare fuori dal cassetto le varie soluzioni prospettabili. Per lunghi mesi le delegazioni della Flm e del Consiglio di fabbrica hanno fatto la spola tra Roma e Milano in un'altalena stressante e quasi sempre inconcludente; sono stati emessi comunicati su comunicati che denunciavano questo stato di cose, parlando di «insufficienze» nell'azione del governo, di «incapacità» e di «latitanza». Non si è mai voluto dire le cose come stavano e cioè che non era vero che ci si trovava di fronte ad un governo incapace; aveva al contrario le idee molto chiare e si è dimostrato capacissimo ed efficientissimo nel realizzare il suo programma di attacco ai lavoratori dell'Innocenti. I compagni di Ao all'interno della fabbrica hanno sempre messo bene in evidenza tutto questo ed hanno spinto in ogni occasione per non rimanere invischiati in una logica tutta difensiva.

C'è una verità fondamentale, che vale per tutte le fabbriche occupate, e cioè che bisogna chiudere al più presto possibile le vertenze perchè la resistenza dei lavoratori non può essere infinita e quindi non si possono usare mezze misure nella lotta. Ma per fare questo occorre una linea da parte della direzione sindacale che sia d'attacco, meno che mai in questi casi sono possibili titubanze o compromessi.

I compagni che all'interno della fabbrica avevano presenti fin dall'inizio questi pericoli hanno operato costantemente per imporre contro la direzione riformista, un elevamento ed un allargamento delle iniziative di lotta. Si è proposto un collegamento costante fra i delegati ed i gruppi omogenei, attraverso periodiche assemblee di reparto per coinvolgere nella discussione e nelle iniziative i lavoratori e ci si è sempre trovati di fronte ad un boicottaggio più o meno palese di queste assemblee. La fabbrica è stata sempre rigorosamente chiusa all'esterno ed è venuto così a mancare un rapporto vivo e diretto con la cittadinanza del quartiere: basti pensare alle iniziative culturali realizzate all'inizio dell'occupazione con il servizio d'ordine del Pci che teneva fuori dalla fabbrica i compagni e la gente del quartiere con la scusa di evitare provocazioni.

È mancato un rapporto con il resto del movimento. Molte cose sono state fatte, è vero; sarebbe sbagliato affermare il contrario. Ci sono state manifestazioni, delegazioni in ogni dove, assemblee, si è lanciata la sottoscrizione nelle fabbriche, ci si è legati al mondo della cultura, l'Innocenti ha fatto parlare di sè e rimarrà un episodio importante nella storia della lotta di classe in Italia. Ma la drammaticità della situazione imponeva di fare di più e c'era la forza per farlo. Lo si è visto chiaramente il 29 gennaio, nella grande giornata di lotta che ha portato d'impeto tutti i lavoratori ad occupare la stazione di Lambrate e all'entusiasmante riuscita dello sciopero provinciale indetto immediatamente dal sindacato. E questa iniziativa riuscì solo in virtù del ruolo giocato dalla sinistra rivoluzionaria e contro le resistenze di ogni parte della dirigenza del Cdf. A questo proposito vale la pena di ricordare come il giorno dopo lo stesso Lama si scomodò per tacciare di avventurismo questa forma di lotta. Infatti quello che era avvenuto a Lambrate si stava estendendo un po' in tutta Italia e disturbava la strategia del pacato confronto col governo. E così questi momenti alti di lotta non ebbero una continuità e ci si trovò di nuovo rinchiusi all'interno della fabbrica con i lavoratori che giustamente chiedevano di far sentire la propria forza all'esterno. Di una manifestazione presidio a Roma (e questa era una cosa molto sentita da tutti) se ne è sempre parlato senza mai realizzarla. Non si è voluto realizzare un coordinamento con le altre fabbriche in lotta.

Anche il collegamento con la lotta contrattuale è mancato. Basti pensare che agli scioperi della zona Lambrate è paradossalmente mancata una fabbrica come l'Innocenti.

Sono questi i fatti concreti su cui dobbiamo riflettere. E le conclusioni da trarre sono evidenti: la linea della lotta, sì, ma sapientemente dosata perchè non ecceda, la linea del confronto, la linea delle lotte in naftalina perchè non disturbino troppo come quella dell'Innocenti, è una linea che non paga. Se ne convincano tutti i compagni, soprattutto se ne convincano i compagni del Pci: questa è la linea che porta al fallimento ed è la linea del compromesso storico. Non si possono fare contemporaneamente gli interessi dei padroni e quelli dei lavoratori. Non sono possibili vie di mezzo. E in questa fase meno che mai. Questa verità, scritta su tutti i testi marxisti si è rivelata inesorabilmente all'Innocenti. Il sindacato si illude di mantenere le posizioni giocando in difesa. Non è possibile. O si arretra o si avanza. O vinciamo o vincono i padroni. Ecco quindi che i compiti e le responsabilità della sinistra rivoluzionaria, delle avanguardie di lotta, della sinistra sindacale diventano sempre più importanti. Dobbiamo essere pienamente consapevoli del ruolo che siamo chiamati a giocare: è una battaglia tra le due linee all'interno del movimento operaio e per far fronte a questo compito è richiesto un grande impegno di lotta e soprattutto di unità della sinistra di classe. Dobbiamo lavorare perchè accordi come quello dell'Innocenti non siano più realizzabili.

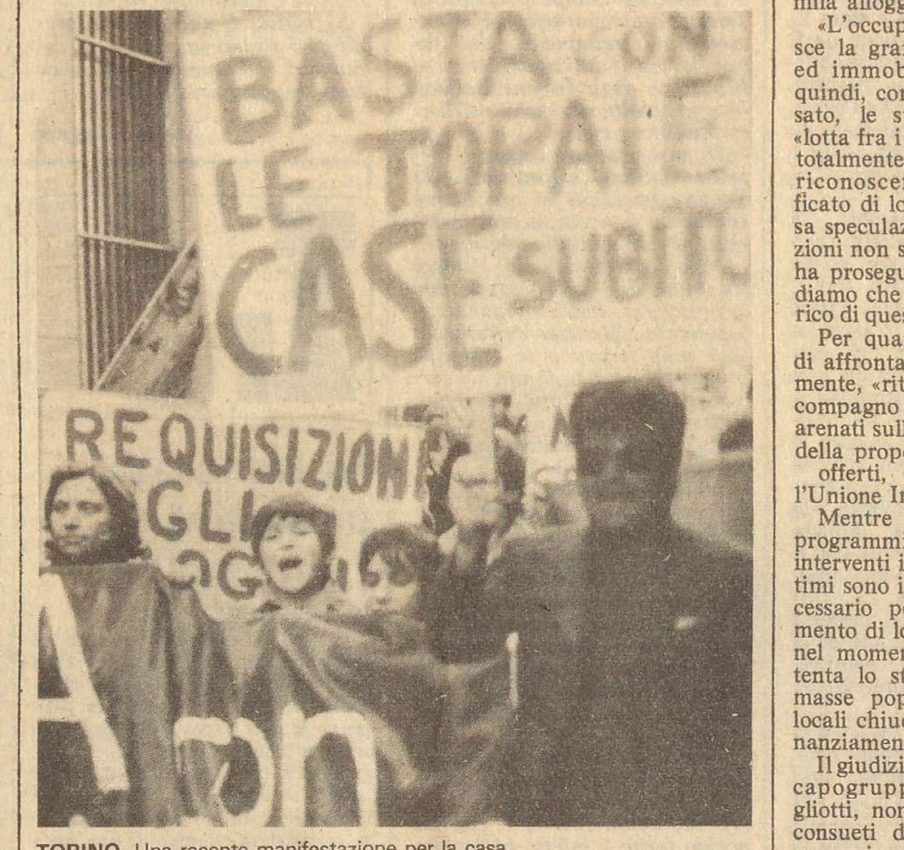
Gianni Zanotti

Mobilitazione delle donne per le operaie di Vicenza

Brevemente i fatti: a Chiuppano in provincia di Vicenza, una piccola fabbrica tessile venne liquidata nel '71 dal barone Rossi. La manodopera era prevalentemente femminile. Le operaie alla notizia della liquidazione occuparono immediatamente la fabbrica per 50 giorni, passando poi all'occupazione del Comune e bloccando la Centrale Elettrica di Vicenza. L'azione delle operaie costrinse il padrone a riassumere più della metà della manodopera. Oggi a distanza di 5 anni, le operaie sono chiamate a comparire davanti al tribunale di Vicenza dove sarà avviato un regolare processo. Il collegio della difesa a questo proposito, ha trattato solo con gli operai maschi denunciati, ignorando totalmente la voce delle operaie. È a questo punto che subentra un fatto piuttosto nuovo nella vita delle fabbriche: le operaie si sono messe in contatto coi Collettivi femministi della zona, ricercandone la solidarietà e la partecipazione.

Rileva un volantino del Coordinamento dei Collettivi Femministi: «...per il capitale la donna ha sempre e comunque un lavoro da svolgere a casa e quindi si trova in una posizione di debolezza e di isolamento nella casa dove sopperisce alla mancanza di servizi sociali. Questa condizione delle donne di «non -potere» permette al padrone di dividere e disgregare la classe e di avere il controllo a tutti i livelli... Oggi le donne sono stanche di non avere nessun potere economico.»

Oggi è indetta, davanti al Tribunale alle ore 8,30 una grande mobilitazione cittadina: saranno presenti tutti i collettivi del vicentino e le studentesse dell'istituto professionale feminile Montagna, dell'istituto tecnico femminile Boscardin e dell'istituto magistrale Fogazzaro. In queste scuole l'adesione alla manifestazione è stata preparata e discussa nelle assemblee di questi giorni.



TORINO. Una recente manifestazione per la casa.

Il «giovedì rosso» continua ogni giorno

La parola d'ordine che abbiamo indicato a tutti i compagni: continuare l'iniziativa autonoma contro le decisioni del governo, riempire il vuoto di iniziativa sindacale che separa il varo degli aumenti di Moro dallo sciopero generale di giovedì prossimo, si sta traducendo in realtà.

Ieri almeno due grandi episodi di lotta: lo sciopero della Zanussi, sfociato nel blocco di due ore della superstrada Pordenone - Oderzo, e poi nella decisione di sindacati della Regione Friuli di prolungare a 24 ore lo sciopero di giovedì, caratterizzandolo contro gli aumenti; lo sciopero della Dalmine di Bergamo, indetto dal Cdf in una riunione convocata improvvisamente giovedì scorso e culminato nel blocco per mezz'ora dell'autostrada Milano - Venezia.

La meccanica di queste decisioni di lotta è la stessa delle mille lotte esplose contemporaneamente in tutta Italia giovedì scorso: una grande rabbia operaia nei reparti recepita e convogliata in iniziative di sciopero dai consigli di fabbrica, poi la scelta delle forme di lotta più incisive, come appunto il blocco delle strade.

Non era un fuoco di paglia, dunque, la giornata di lotta di giovedì, ma il segno di una grande volontà operaia di andare fino in fondo, fino a quando cioè, gli aumenti saranno revocati.

Oggi almeno altre due grandi scadenze: lo sciopero di tre ore e mezzo indetto alla Fiat dai consigli di fabbrica contro gli aumenti [sono ore che si aggiungono a quelle spontaneamente effettuate settimana scorsa da decine di migliaia di lavoratori] e lo sciopero autonomo indetto dal Cub Atm di Milano che nasce non solo da rivendicazioni aziendali dei 12 mila tranvieri, ma dalla volontà di respingere gli aumenti, legata alla richiesta di una effettiva politica di potenziamento del trasporto pubblico.

L'obiettivo della lotta al carovita e al governo si inserisce anche in tutte le lotte «già in programma»: come nello sciopero degli autotrasportatori di ieri, che a Milano si è caricato di una nuova combattività in seguito alla decisione di aumentare il prezzo del gasolio e che è sfociato nel blocco dei camion allo scalo Farini.

La continuità della lotta, dunque, esiste e sta preparando nel modo migliore lo sciopero generale, che i vertici confederali hanno fatto di tutto per presentare come di «ordinaria amministrazione» e che sta sempre piu nettamente invece configurandosi come sciopero politico contro il governo.

È possibile spingere in tutte le città perchè si arrivi a una decisione come quella presa ieri dai sindacati friulani, dove lo sciopero sarà di 24 ore. E non va lasciata cadere l'altra indicazione che abbiamo lanciato: quella che si svolga giovedì una grande manifestazione nazionale che porti direttamente a Roma, al governo, gli obiettivi operai e proletari.

Lo spazio tra le grandi masse operaie c'è ed anzi si va ogni giorno allargando.

È dunque l'ora di intensificare al massimo lo sforzo e l'azione: promuovendo azioni in lotta e blocchi stradali, spingendo i consigli di fabbrica, incalzando i sindacati, con mozioni e decisioni locali. Sull'altro fronte quello della lotta popolare, delle masse dei quartieri, c'è l'esempio di Milano. Li abbiamo definiti per semplicità «mercatini popolari» di vendita alternativa; si trattava comunque di manifestazioni di lotta.

Il nostro obiettivo non è tanto quello di vendere la carne a 2800 lire al chilo anzichè 4500, il nostro obiettivo è aprire nuovi spazi nel territorio e nuove forme di lotta contro il carovita. Accanto ai mercatini di vendita, altre forme potranno essere individuate dalla rabbia e dalla creatività popolare: il blocco dei supermercati, i volantinaggi, le fermate del traffico cittadino.

Le «nuove» forme di lotta accanto alle «vecchie», come l'autoriduzione delle tariffe pubbliche.

Mai come in questo momento si è realizzata una così grande saldatura fra i movimenti di lotta degli strati popolari e quelli degli strati operai di fabbrica, mai come in questo momento è apparsa chiara la possibilità della classe operaia di porsi alla guida di un movimento popolare che ha tra i suoi alleati strati di piccola borghesia, casalinghe pensionati, piccoli commercianti.

È una grande forza che va scaraventata contro il governo Moro, una possibilità immensa che si offre alla capacità di direzione e di iniziativa autonoma della sinistra rivoluzionaria. Abbiamo davanti pochi giorni, ma sono giorni decisivi: non bisogna aver paura di «osare», le masse proletarie stesse ce lo chiedono.

L.L.

Anche a Torino il Pci non si smentisce: l'obiettivo della casa è «irraggiungibile»!

Gravi e false accuse del capogruppo Quagliotti contro il movimento e l'Unione Inquilini - La posizione di Democrazia Operaia per risolvere il problema della casa la Giunta deve farsi carico delle lotte

Torino, 22

Si è tenuta domenica mattina una conferenza stampa in cui l'Unione Inquilini ha precisato gli obiettivi politici che hanno ispirato la nuova occupazione di 250 alloggi.

«Con questa azione - ha affermato il compagno Lagana - intendiamo chiedere un programma straordinario ed immediato di intervento per rispondere alle drammatiche situazioni e insieme alla domanda di occupazione che viene dai lavoratori del settore edile.»

È stata sottolineata la estrema gravità del problema casa a Torino: 200 mila abitanti che vivono in condizioni disastrose, mentre pare che vi siano almeno 20 mila alloggi tenuti sfitti.

«L'occupazione in atto colpisce la grande proprietà privata ed immobiliare, respingendo quindi, con più forza che in passato, le strumentali accuse di «lotta fra i poveri». Ci associamo totalmente all'azione dell'U.I., riconoscendone il significato di lotta radicale alla grossa speculazione. Queste occupazioni non sono contro la giunta - ha proseguito Canu - ma intendiamo che la giunta si faccia carico di questa iniziativa di massa.

Per quanto riguarda il modo di affrontare il problema attualmente, «ritengo - ha precisato il compagno Canu - che ci si sia arenati sulla iniziativa padronale della proposta dei mille alloggi, offerti, (si fa per dire) dall'Unione Industriale.

Mentre oggi si ondeggia tra programmi di ampio respiro e interventi immediati. Questi ultimi sono indispensabili ed è necessario per questo un movimento di lotta di massa, proprio nel momento in cui il governo tenta lo strozzamento sia delle masse popolari, sia degli enti locali chiudendo la borsa del finanziamento.»

Il giudizio del Pci, espresso dal capogruppo al comune Quagliotti, non si discosta da quelli consueti del partito. Non solo «non si condivide la forma di lotta» ma si parla di gruppi politici che «pur conoscendo bene la complessità del problema e la sua insolubilità attraverso misure straordinarie, cerca di costruirsi effimenere fortune politiche pescando in un reale stato di bisogno»...«nel tentativo di ricercare uno spazio politico autonomo rispetto alla giunta».

Quagliotti definisce inoltre «irraggiungibili» gli obiettivi dell'Unione Inquilini (il diritto alla casa!) e «sbagliate» le forme di lotta. Accuse false e gratuite che il movimento smaschera ogni giorno più chiaramente: che la soluzione del problema della casa non possa che passare per un movimento di lotta, i proletari lo sanno da tempo. Gliel'ha insegnato (in tempi ormai passati) lo stesso Pci.

Intervista

segue da pag. 1

domanda per la casa popolare ma mi hanno detto che non era il momento opportuno. Per tirare avanti non posso fare solo il manovale perchè così si lavora solo ogni tanto; adesso per esempio scarico e carico camion di frutta per conto di mio cognato, ma neanche questo basta. Avevo una macchina, una 850, e l'ho dovuta vendere ma è servito a ben poco. Con due figli io pretenderei soltanto due stanze con una cucina e servizi ma questi alloggi costano anche 80.000 lire». Interviene un altro occupante: *«Io abito in via Garibaldi, faccio il manovale. Stiamo in cinque in una camera e per questo paghiamo 16.000 lire al mese. Ogni volta la padrona chiede di aumentare: ha diviso in tre un appartamento e adesso in pratica siamo in tre famiglie in un solo alloggio. Questa notte ho dormito qui perchè credo che questo sia l'unico modo per avere una casa decente. L'opportunità di entrare in questa occupazione me l'ha data un manifesto dell'Unione Inquilini; l'ho letto, ho deciso di interessarmene e adesso sono qui».*

Torino

segue da pag. 1

l'altro stabile di Via San Tommaso è stato ristrutturato grazie ai piani aparticolareggiati, sempre dalla precedente amministrazione. Lo stabile di via Avellino infine è uno stabile della ex Magnadine, attualmente sotto sequestro per un fallimento è adattato ad uso magazzino. L'Unione Inquilini dopo aver lanciato un bando popolare per il censimento delle necessità popolari e la costruzione di una mappa particolareggiata degli alloggi sfitti, ha preparato l'occupazione con numerose assemblee di lavoratori.

Ieri l'iniziativa simultanea delle famiglie e dell'Unione Inquilini ha colto di sorpresa le forze politiche, in particolare quelle della Giunta comunale che ritenevano di aver chiuso il problema abitazioni con le requisizioni effettuate qualche tempo fa mentre oggi il dibattito in consiglio e tra le forze sociali si è arenato sulla proposta di De Benedetti, presidente dell'Unione Industriale di offrire mille alloggi parcheggio. Mentre si apre un aspro dibattito sul problema, l'inziativa di massa ha preso decisamente l'avvio, preparata massicciamente da una propaganda capillare, e da manifestazioni con occupazioni simboliche nel corso delle settimane scorse. Anche ieri durante tutta la giornata mentre negli stabili occupati si tenevano delle assemblee, l'Unione Inquilini ha organizzato spicheraggi e volantinaggi per tutta la città. In mattinata ieri si è tenuta anche una conferenza stampa a cui ha partecipato Bruno Canu consigliere di Democrazia Operaia.

Atm

segue da pag. 1

sindacato è rimasto muto, non ha proposto assolutamente niente. (Per chi non lo sapesse, il sindacato all'Atm è coinvolto nella gestione dell'azienda e questo ha ripercussioni negative nel rapporto con i lavoratori e nella difesa dei loro interessi - n-dr.). Per questo i lavoratori dell'Atm si sono rivolti a noi, ci hanno detto «se non si muove il sindacato, muovetevi voi del Cub». La decisione dello sciopero, quindi, non deriva da una nostra volontà, come dire, schizofrenica, di sciopero a tutti i costi, ma dalle esigenze dei lavoratori, espresse chiaramente come non mai in questi giorni di rabbia e di lotta».

Vi pioveranno addosso come al solito le accuse di corporativismo... «Ti dirò di più: lo sciopero di oggi verrà boicottato dal Pci, e attivamente ed energicamente; na noi non cerchiamo la rissa, anzi ci battiamo perchè la nostra iniziativa risulti unitaria e unificante. Ma è altrettanto certo che di fronte alle posizioni attendiste, e spesso addirittura collaborazioniste, del nostro sindacato, non siamo disposti a fare marcia indietro. Le accuse di corporativismo si sfaldano al confronto con il nostro programma: infatti chiediamo alla giunta una diversa politica nel settore, rivendicando fermamente l'incentivazione del trasporto pubblico rispetto al privato ed un programma di nuovi investimenti e di assunzioni massicce: attualmente infatti sarebbe possibile assumere circa 2.500 persone».

La vostra lotta cerca quindi il confronto con la giunta comunale?

«Certamente, anche perchè l'amministrazione di sinistra nel settore dei trasporti si sta comportando come la precedente giunta Dc: infatti, invece di operare nuove assunzioni, cerca di recuperare i lavoratori che sono a casa in malattia o in aspettativa. Tutto questo anche perchè manca la volontà politica, nonostante le promesse, di privilegiare il trasporto pubblico attraverso la creazione di nuove linee e l'infoltimento di quelle già esistenti. Questo è il pensiero dei lavoratori dell'Atm e la giunta ne deve tener conto».

Il sindacato accusa il Cub di proclamare agitazioni «selvagge» che non fanno altro che danneggiare gli altri lavoratori.

«Su questo punto noi siamo sempre stati molto chiari: non c'è, e non c'è mai stato, un galateo dello sciopero. Lo sciopero deve graffiare, deve incidere, rompere, e deve incidere soprattutto nel movimento, trovando la solidarietà e la condivisione degli altri lavoratori; ma la solidarietà deve essere di classe, concreta e non opportunista come invece il sindacato sembra voler incoraggiare: gli altri lavoratori si rendono perfettamente conto di quanto sia sterile ed inutile una forma di lotta che non provochi una «rottura». Per di più uno sciopero nel settore dei trasporti provoca un ritardo nella produzione delle fabbriche e quindi coinvolge anche gli operai e intralcia e disturba anche il padrone. Certo è che solo se gli altri lavoratori sosterranno la nostra lotta, questa risulterà vincente.

Il sindacato cerca di isolarci nel ghetto dell'impotenza, la volontà della base è di non lasciarsi legare le mani; e la verifica delle nostre posizioni verrà dal sostegno dei proletari alla nostra lotta, perchè la nostra lotta è all'interno del movimento e si sviluppa sui contenuti del movimento».

Il parere di Democrazia Proletaria lo abbiamo chiesto a Emilio Molinari, consigliere al Comune di Milano: «Noi appoggiamo in pieno e sosterremo in tutte le sedi, la lotta dei tranvieri dell'Atm. L'aspetto più importante è quello che si collega alla lotta proletaria e popolare contro il carovita e contro i recenti aumenti decisi dal governo. Una prima conseguenza immediata è che l'impiego di mezzi privati subirà una flessione, di qui la necessità di potenziare al massimo e rendere efficiente, cioè rispondente ai bisogni degli utenti, il servizio dei trasporti pubblici. È una posizione che come Dp sosteniamo da tempo: il pieno utilizzo del parco-autobus e tram, l'adeguamento degli organici attraverso nuove assunzioni, ecc.»

Come sempre qualcuno cercherà le contraddizioni tra il fatto di essere all'interno di una maggioranza che sostiene la giunta comunale e il fatto di sostenere una lotta che chiama in causa come controparte la giunta stessa. Ma questa contraddizione non c'è. Se la giunta vuole veramente servire gli interessi popolari e battersi contro i condizionamenti, economici e politici, che le vengono imposti, deve anche fare leva, cercare l'appoggio, proprio nelle lotte. E se la volontà politica manca, diventa inevitabilmente una controparte.

Hanno vinto in Pretura le guardie giurate Siemens

Hanno vinto la causa alla pretura di Milano le quattro guardie giurate della Siemens che erano state trasferite dalla direzione per aver preso parte alla lotta sindacale della fabbrica.

La causa si era svolta la settimana scorsa in Tribunale e vi avevano assistito molti lavoratori della Siemens di S. Siro, che da settimane difendono con la lotta il diritto alla sindacalizzazione delle guardie.

Il pretore, Gaetano Cicciò, accertato l'atteggiamento antisindacale della Sit-Siemens, ordina alla ditta, con «decreto immediatamente esecutivo», di revocare e non tener in conto le ammonizioni scritte erogate contro le guardie Della Gamba, Sabino, Todisco e Giglio in data 27 gennaio '76 ordina «di ripristinare immediatamente nelle originarie mansioni di guardie giurate addette alla vigilanza dello stabilimento di S. Siro».

Infine il preotre ordina che copia del decreto sia trasmessa alla competente stazione dei carabinieri.

Si tratta di una vittoria importante, ottenuta nella prima azienda in cui le guardie giurate si sono organizzate sindacalmente. La prima ma non l'unica: infatti le guardie si stanno organizzando, sull'esempio di Milano, anche in altri stabilimenti Siemens e probabilmente l'esempio si estenderà presto in altre fabbriche.

Questo dimostra ancora una volta la capacità di aggregazione e di egemonia che la classe operaia esercita su strati tradizionalmente addetti, al ruolo di cani da guardia del padrone.

Camionisti contro gli aumenti Blocco stradale a Milano

Si è svolto ieri lo sciopero nazionale dei 400.000 autotrasportatori, in lotta da settembre per il contratto di categoria.

Si tratta della categoria che più di tutte ha lottato finora La forma di lotta più incisiva è il blocco del traffico merci (quello dei camion) che è stato effettuato anche ieri.

A Milano il picchetto dei compagni ha fermato dalle 8 del mattino tutti gli autotreni in transito, formando immediatamente una lunghissima colonna per tutta la via Valtellina.

Non sempre si trattava di crumiri, anzi: molti camionisti erano solidali con lo sciopero e dicevano di essere stati costretti a viaggiare dal ricatto dei loro padroni.

Un fatto importante è che il volantino dei sindacati che indiceva lo sciopero indicava anche l'obiettivo della lotta contro i recenti aumenti del governo: si tratta di un problema che colpisce direttamente i «padroncini» piccoli proprietari di camion che si trovano a subire il maggior costo del gasolio.

Oltre a questo, naturalmente, gli obiettivi del contratto: l'aumento di 30 mila lire, l'assorbimento dei lavoratori delle carovane, il controllo dei consigli di azienda sugli straordinari, gli organici, le condizioni di lavoro.

Anche settimana scorsa la trattativa ha avuto esito negativo. A Milano quello di oggi era il terzo blocco stradale dello scalo Farini.

Ieri, mattina nell'ambito dello sciopero nazionale, le statali 1 e 14 che collegano Venezia rispettivamente con Padova e Trieste, sono state bloccate per tre ore dai camionisti.

Nel pomeriggio è stato bloccato l'accesso statale e ferroviario allo scalo marittimo di Venezia nella zona di Porto Marghera.

Il programma di lotta per la casa in piazza a Palermo

Palermo, 21

I proletari in lotta per la casa, dopo le occupazioni di giovedì scorso, continuano la loro mobilitazione. Sabato e domenica hanno occupato con le tende il centro della città: piazza Massimo. Per due giorni la gente dei quartieri vecchi e popolari, con l'appoggio dei comitati di lotta per la casa e del Coordinamento Case Pericolanti, hanno portato la testimonianza delle loro condizioni di vita e delle loro lotte di fronte a tutta la città. La solidarietà della popolazione si è concretizzata nella lunga fila di prsone che sono pasate davanti alle fotografie delle case del centro e dei ghetti della periferia, raccolte in una mostra. Lunghe discussioni si sono intrecciate con i proletari e le donne dei quartieri venute a presidiare la piazza.

Non si è trattato di un semplice momento di propaganda, ma della vera e propria presentazione a livello di massa del programma unitario che il movimento si sta dando in questa fase:

1) requisizione di alloggi privati sfitti;
2) assegnazine case popolari alle famiglie che vivono in condizioni antiigieniche e di sovraffollamento - controllo popolare sulle assegnazioni;
3) esproprio senza indenizzo dei palazzi abusivi;
4) blocco immediato di tutti gli sfratti;
5) inizio immediato del risanamento del centro storico;
6) definizione di nuove aree;
7) censimento del patrimonio edilizio;
8) immediata costruzione di non meno di duemila alloggi-parcheggio per le famiglie coinvolte nel risanamento;
9) controllo popolare sulla Commissione comunale.

Il culmine della mobilitazione è stato domenica mattina, con il comizio tenuto in piazza Massimo, al quale hanno assistito diverse centinaia di persone. Hanno parlato un rappresentante dei comitati di lotta e uno del Coordinamento, assieme a Nino e Mimmo, due proletari dei quartieri.

Gli interventi hanno messo in evidenza come il movimento sia sempre forte e come siano vane le speranze di chi credeva possibile bloccarlo con le promesse o strumentalizzarlo con clientelismi di nuovo genere. Non solo, ma la forza del movimento sta crescendo insieme alla sua maturità: nuovi proletari, prima scettici, ora credono nella lotta e nuovi quartieri ne sono coinvolti. Infine la spinta all'unità del movimento è un fatto molto sentito da tutti i proletari e da tutti i compagni.

SINDACATO/ECONOMIA

Lottare per l'occupazione vuol dire fare la rivoluzione, giorno per giorno Concluso il convegno sull'occupazione

Domenica mattina, a Napoli, una relazione del compagno Calamida ha aperto l'ultima giornata di lavori - Gli interventi di Giovanni Russo Spena per il Pdup e di Enzo Piperno per Lotta Continua e di compagni del direttivo del movimento dei disoccupati organizzati di Napoli - Le conclusioni del convegno tirate da Aurelio Campi, segretario di AO

Si è concluso domenica mattina, davanti a centinaia di compagni il convegno nazionale sull'occupazione organizzato a Napoli da Avanguardia Operaia. Vi hanno partecipato compagni di tutta Italia, e numerosi rappresentanti del movimento dei disoccupati organizzati di Napoli.

Nel pomeriggio di sabato, oltre agli interventi già riportati sul quotidiano di domenica (le relazioni finali e interventi sui lavori delle tre commissioni che, lo ricordiamo, erano: *«Il poblema dell'occupazione nei settori deboli della forza lavoro: giovani, donne e studenti»*, *«Lotte in fabbrica e sul territorio e reperibilità dei posti di lavoro»* e *«il movimento dei disoccupati: obiettivi, prospettive e piattaforme»*) ci sono stati interventi di numerosi altri compagni.

Ne riportiamo solo i nomi, ricordando che tutti gli atti del convegno sull'occupazione verranno, entro breve tempo, pubblicati in un opuscolo a cura della segreteria del convegno stesso. Hanno preso la parola Nuccio Iovine (di Lamezia Terme), Vito Rosa (di Avigliano), Franco Russo (di Roma), Giovanni Lanzone (della segreteria politica di Ao), Luigi Cipriani (di Milano), il compagno Roberto di Como e il compagno Giovanni Accardi di Palermo.

Nella mattinata di domenica i lavori sono ripresi con una relazione introduttiva del compagno Franco Calamida (della segreteria di Ao). Dopo di lui hanno preso la parola rappresentanti delle forze politiche intervenute al convegno e del direttivo del movimento dei disoccupati organizzati di Napoli. Al termine, nella tarda mattinata, le conclusioni del compagno Aurelio Campi, segretario politico di Avanguardia Operaia.

Franco Calamida, della segreteria nazionale di Ao

La relazione introduttiva dell'ultimo giorno dei lavori del convegno di Napoli, sul movimento dei disoccupati e la conquista del posto di lavoro è stata tenuta dal compagno Franco Calamida della segereteria nazionale di Ao.

Calamida ha affermato che di fronte al nuovo pesantissimo attacco padronale, il dato da cui occorre partire è l'alto livello di maturità che la risposta della classe operaia esprime.

La crisi vede sgretolarsi il regime democristiano, il governo Moro è debole ma agisce: a partire da ottobre con il piano a medio termine ha perseguito l'obiettivo di procedere nella ristrutturazione industriale, allentando le tensioni di lotta e cercando di relegare il sindacato in un ruolo collaborazionista. Quel piano oggi è fallito, si è dimostrata corretta larisposta dei rivoluzionari ai tentativi di mettere in contrapposizione salario e occupazione, diviene più che mai centrale la questione del potere in fabbrica nella misura in cui sono messi in discusiione temi come la rigidità della forzalavoro, il potere dàacquisto del salario. È su questo che si gioca oggi la battaglia per l'occupazione.

Di fronte ai processi di ristrutturazione dell'apparato produttivo e del mercato del lavoro che puntano a sgretolare il movimento operaio, le confederazioni hanno imposto una gestione delle lotte contrattuali che ha diviso le grandi dalle piccole fabbriche, ogni categoria dall'altra, i disoccupati dagli occupati. La preoccupazione costante di tenere in piedi il governo, ha fatto si che il sindacato non abbia proposto alcun piano organico sull'occupazione abbandonando l'obiettivo delnuovo modello di sviluppo, e nell'ultima fase, perfino quello della riconversione, accettando nei fatti la distruzione della base produttiva e richiedendo alla classe operaia nuovi sacrifici in attesa di tempi migliori. Occorre perciò legarci alle lotte di fabbrica che costituiscono l'asse centrale di risposta ai tentativi padronali di attaccare quel blocco sociale che è costituito da disoccupati ed occupati. Di fronte al movimento dei disoccupati la sinistra rivoluzionaria deve essere ingrado di esprimere alti livelli di unità proponendosi l'obiettivo di sotrarre il movimento all'egemonia dei riformisti garantendone l'autonomia sulla base degli obiettivi che questo esprime rinsaldarne l'alleanza con la classe operaia, imporre il controllo democratico e popolare sul mercato del lavoro coinvolgendo non solo i disoccupati, ma l'intero movimento operaio.

Controllo operaio e popolare sull'assegnazione del posto di lavoro significa innanzitutto lotta al clientelismo e al potere Dc; ciò implica anche una diversa concezione della funzione degli enti locali che deve trovare la sua espressione nel governo delle sinistre.

Giovanni Russo Spena, della segreteria del Pdup

Dopo Franco Calamida è intervenuto il compagno Giovanni Russo Spena, membro della segreteria nazionale del Partito di Unità Proletaria per il comunismo. «Il mio - ha detto - vuole essere un saluto non formale, data la perfetta identità di contenuti verificata nel vostro convegno, come nella relazione di Calamida».

«Si fa sempre più evidente che il capitalismo affida l'uscita dalla crisi alla libertà di licenziare, tentando di costringere il sindacato al ruolo di difensore della parte stabile del proletariato. A questo progetto si sta però opponendo una forte capacità di resistenza del movimento e il compito della sinistra rivoluzionaria è la costruzione di lotte efficaci che rimettono in causa i meccanismi fondamentali del sistema. Per questo è necessario introdurre nella realtà sociale l'iniziativa soggettiva e organizzata per la ricomposizione di classe e il controllo operaio e popolare, dare vita ad un vasto movimento di occupazione delle fabbriche, chiedendo requisizioni e nazionalizzazioni. Il governo delle sinistre non è «inevitabile» ma si costruisce nello scontro sociale e il suo esito dipende da quello delle lotte di oggi.

«Ritengo che proprio questo ampio processo politico e sociale, all'interno del quale si ristrutturi organizzativamente e rifondi strategicamente nell'antagonismo di classe, l'intera sinistra, debba vedere il rafforzamento, l'unificazione della sinistra rivoluzionaria, come momento fondamentale per la costruzione del partito della rivoluzione. Convinto come sono che l'area sociale e politica della rivoluzione coinvolge oggi una zona ben più vasta di militanza di classe, di movimenti anticapitalistici e antiriformisti di massa, di movimenti emergenti che costituiscono gli agenti sociali reali di tale costruzione».

«Io sono convinto, compagni, che la ripresa generalizzata dell'iniziativa operaia, i compiti politici che ci attendono, una coincidenza di analisi e di iniziativa non formale quale quella che scaturisce dal documento pubblicato ieri dai nostri giornali, da questo stesso convegno e soprattutto dall'unità d'azione che sappiamo e sapremo realizzare, ci permettono di puntare - ha detto il compagno Russo Spena - in tempi brevi ad un confronto strategico e ad una verifica complessiva verso l'unità politica ed organizzativa. Sappiamo che non tutti i nodi sono risolti; è importante muoversi con una volontà politica che eviti reciproci arroccamenti difensivi o settari; nella coscienza che l'unificazione del proletariato per la quale ci battiamo passa anche attraverso l'unificazione delle avanguardie politiche e delle organizzazioni della classe».

«Il mio augurio - ha concluso tra gli applausi, il compagno Russo Spena - è che anche il lavoro che da questo convegno sapremo sviluppare insieme, ci faccia camminare speditamente sulla strada dell'unità».

Enzo Piperno, della segreteria di Lotta Continua

Il compagno Enzo Piperno, intervenuto a nome di Lotta Continua, ha ricordato le caratteristiche specifiche del movimento dei disoccuapti sviluppatosi a Napoli: se da una parte è indiscutibile che in mancanza delle lotte operaie il movimento non avrebbe trovato la forza di affermarsi, dall'altra i suoi protagonisti non si identificano immediatamente con il proletariato industriale e le sue tradizioni. I canali da cui proviene sono quelli che hanno servito fino ad ora il potere democristiano, e l'aggregazione dei disoccupati è avvenuta a partire dalle condizioni create dalla crisi economica, dall'estendersi delle forme di lavoro precario e di quell'azione di ghetizzazione che si è concentrata soprattutto sui giovani e sulle donne, favorita dalla struttura del collocamento e della famiglia.

Non riconoscendo alcuna autonomia questo movimento, il Pci e i sindacati hanno strumentalizzato i disoccupati chiedendo in loro nome nuovi sacrifici alla classe operaia per far passare una linea di collaborazione con alcuni settori padronali, e riscattare in questo modo gli strati più deboli del Meridione. La scarsa creedibilità di questa linea, del tutto subalterna ad una logica capitalistica, è stata dimostrata dal movimento dei disoccupati organizzati, che hanno saputo scontrarsi anche frontalmente con il sindacto imponendo però i loro obiettivi e la loro presenza al suo interno.

Il programma del movimento verte su due obiettivi principali: quello del lavoro stabile e sicuro e quello del collocamento. Il primo per affermare che la lotta non è rivolta solo alla conquista del posto di lavoro, ma deve tendere alla trasformazione dei posti di lavoro precari in posti di lavoro stabili e sicuri. Il secondo per contrapporre al collocamento padronale, e alla concorrenza individuale cui questo è ispirato, liste di lotta contro il clientelismo e sulla base di bisogni reali dei proletari.

Mimmo Pinto, del direttivo disoccupati organizzati di Napoli

Nel suo intervento, il compagno Mimmo Pinto, ha tenuto a ribadire che non bisogna fare l'errore di considerare il movimento dei disoccupati organizzati di Napoli come un blocco omogeneo, ma che, anzi, proprio oggi, sono da prendere in considerazione tre 'parti' del movimento: la prima è quella dei 700 di Vico 5 Santi già avviati a lavoro precario; la seconda è costituita dai 6.500 disoccupati iscritti alle liste riconosciute presso la Prefettura entro il 26 novembre '75; la terza, infine, sono le nuove liste riconosciute in seguito all'accordo di Roma del 3 marzo scorso. È proprio in base a tali suddivisioni che occorre considerare gli obiettivi, i tempi e i modi di lotta.

Il compagno Mimmo ha poi affrontato i nodi del rapporto con il sindacato e con le forze della sinistra rivoluzionaria. Per quanto concerne il primo punto ha rivendicato l'autonomia del movimento: *«Il riconoscimento come Comitati aderenti alla Cgil-Cisl-Uil non vuol dire che siamo d'accordo con la linea sindacale, ma che invece siamo come gli operai ed abbiamo voluto un riconoscimento di classe».*

«I nostri rapporti con il sindacato - ha continuato - *sono caratterizzati dal continuo confronto e scontro se necessario, perchè noi siamo decisi a portare avanti la nostra linea, fondata sui bisogni e sulle esigenze reali dei disoccupati, dei proletari: teniamo cioè conto solo dei bisogni delle masse, senza prendere troppo in considerazione quelli dei padroni».*

Nei rapporti con le forze della sinistra rivoluzionaria, il compagno Mimmo ha richiesto maggior chiarezza ed un maggior impegno, osservando che all'interno di tali forze spesso non è stato valutato quella reale forza dei disoccupati, le indicazioni nuove che vengono per tutto il movimento, non si è colto il nuovo che si esprime in queste lotte.

Infine, il compagno Mimmo ha chiesto di sgombrare il terreno dalle polemiche e dai settarismi in merito alle questioni del sussidio e del collocamento. Non dimenticando le esigenze dei disoccupati ha proposto anche l'avvio dell'autoriduzione delle bollette e dei fitti, all'interno del movimento di Napoli.

Peppe Morrone, direttivo disoccupati organizzati di Napoli

Il compagno Peppe Morrone (del direttivo del movimento dei disoccupati organizzati di Napoli e appartenente al comitato di Vico 5 Santi, il nucleo originario del movimento), è intervenuto al convegno affermando che *«In questo momento c'è solo volontà di vincere».* È dal 12 dicembre, da quando un rappresentante dei disoccupati organizzati lesse, dal faraonico palco sindacale, la piattaforma del movimento, che il sindacato ha cominciato a capire la forza e la volontà di vincere dei disoccupati. Ma le scadenze poste dal sindacato servivano in realtà solo a frenare la lotta dei disoccupati organizzati. Il 3 marzo, a Roma, siamo riusciti a strappare solo la vittoria del riconoscimento delle nuove liste. E quelli che il 10 marzo scorso dovevano già essere avviati al lavoro sono ancora alla fase della reperibilità dei posti.

La nostra piattaforma era soprattutto in funzione del rapporto con la classe operaia: abbiamo sempre detto di volere che si facesse carico della nostra lotta, che prenda in mano le redini della nostra situazione.

Oggi tutti dicono di voler farsi carico della nostra lotta, ma il Pci gioca le sue carte chiamandoci provocatori e teppisti.

Il 30 marzo (scadenza degli impegni governativi, ndr.) non sarà certo l'ultima spiaggia, ma oltre a quello che esce per quanto riguarda le reperibilità, noi dobbiamo assicurare che il resto del movimento abbia qualcosa che possa garantire di vivere.

I problemi dei disocuupati organizzati sono i problemi di tutti i proletari e il movimento nato a Napoli deve svilupparsi in tutta Italia.

Pasquale, delegato del comitato di Montecalvario

Il compagno Pasquale, del direttivo del movimento, ha portato al convegno il saluto del suo comitato, quello di Montecalvario, ricordando che *«con la sinistra rivoluzionaria il movimento dei disoccuapti organizzati, dal momento in cui è nato e si è sviluppato ha avuto un confronto e un rapporto immediato. I compagni della sinistra rivoluzionaria nonsolo hanno lavorato all'interno del movimento, ma hanno sempre tenuto conto delle esigenze che noi esprimevavamo, si sono rponunciati sulle nostre proposte e ci hanno appoggiato nella nostra lotta. Uno sforzo maggiore i disoccupati e i compagni della sinistra rivoluzionaria devono fare per arrivare a realizzare finalmente l'unità dei disoccuaati organizzati con gli operai delle fabbriche, perchè se riusciamo a marciare insieme, operai e disoccupati la nostra vittoria è certa».*

La Rana, del Movimento Lavoratori per il socialismo

A nome del Movimento dei Lavoratori per il Socialismo è intervenuto il compagno La Rana.

Dopo aver ricordato che la sua organizzazione è stata fra le prime a parlare di fronte unito e di governo delle sinistre, La Rana ha affermato che di fronte al crescente processo di socialdemocratizzazione delle organizzazioni tradizionali del movimento operaio questo obiettivo necessita oggi di una maggiore riflessione. Una volta al governo Pci e Psi non sarebbero in grado infatti di attuare consistenti programmi di riforma che comportino risultati sul piano dell'occupazione.

Il compito di elaborare programmi di lotta spetta perciò alla sinistra rivoluzionaria che deve superare settarismi e divisioni. Questo programma non può avere al suo centro l'obiettivo del controllo operaio sugli investimenti poichè ciò equivale a scegliere una strada sbagliata nella battaglia per l'occupazione: infatti in questa fase gli investimenti del padronato sono in antitesi con le esigenze che il movimento operaio esprime.

Aurelio Campi, segretario politico di Avanguardia Operaia

Il compagno Aurelio Campi, segretario di Ao ha iniziato le sue conclusioni definendo utilissimo il contributo dato dalle forze politiche e dai rappresentanti del movimento dei disoccupati intervenuti nel dibattito. Altre iniziative di questo genere dovranno seguire, insieme con nuove iniziative di lotta nelle quali la nostra organizzazione si deve impegnare con vigore.

La scelta del tema di questo convegno è in riferimento alla nostra elaborazione più generale: la lotta per l'occupazione è la traduzione in positivo dei numerosi «no» contro il sistema capitalistico che sono il patrimonio della sinistra rivoluzionaria. La lotta per l'occupazione porta in sè, più di ogni altro obiettivo, due caratteristiche: il soddisfacimento dei bisogni della classe operaia e la possibilità di trasformazione dei rapporti e delle strutture sociali del paese. Non si tratta dunque di una scelta politico-ideologica astratta e libresca, ma di un riferimento concreto al nuovo soggetto della lotta di classe nel nostro paese, i disoccupati; da ciò la scelta di Napoli per questo convegno.

Non abbiamo, ha detto Aurelio Campi, alcuna intenzione di proporre linee ed elaborazioni che non rispettino l'autonomia del movimento: siamo disponibili (ed è un patrimonio storico della nostra organizzazione) a recuperare ogni elemento di novità, dal movimento e da altre organizzazioni politiche; il contributo del partito rivoluzionario deve essere quello di allargare (*«senza diluire»*) l'ambito della discussione.

Occorre oggi, ha proseguito il compagno Campi, riflettere in termini nuovi e globali sul rapporto tra proletari occupati e disoccupati. Può essere utile riflettere sull'esperienza del movimento operaio tedesco negli anni trenta (senza parallelismi che non tengano conto delle profonde differenze attuali): un grande partito riformista monopolizzava la rappresentanza politica della classe operaia, ricercando alleanze con i ceti intermedi; il partito rivoluzionario trovava spazio tra i disoccupati esasperando la divisione e la disgregazione del proletariato prodotte dalla crisi del capitalismo, subordinandosi ad essa anzichè partirne per rovesciare i rapporti di forza. Lo sbocco di quella fase storica è a conoscenza di tutti.

Il compito della sinistra rivoluzionaria oggi, ha proseguito il segretario di Ao, è il superamento della contrapposizione tra occupati e disoccupati, con nuove possibilità per la conquista della maggioranza del proletariato: la classe operaia sta producendo concrete esperienze di controllo operaio e popolare, che è il punto di partenza per la costruzione di un partito rivoluzionario non spontaneisticamente alimentato alla crisi. Dalla difesa della rigidità della forza lavoro agli investimenti, dal collegamento tra le lotte contrattuali e quelle per l'occupazione (e la prima parte della piattaforma contrattuale offre la possibilità di questo collegamento) occorre partire per impostare, negli spazi aperti dall'iniziativa operaia, vertenze aziendali per l'occupazione, senza scorciatoie che sottovalutino il ruolo della classe operaia occupata nella lotta per l'occupazione. Di questo occorre investire anche il sindacato, costruendo collegamenti tra disoccupati e Cdf, integrazioni territoriali su tutta la tematica della condizione operaia. Laddove non c'è occorre «costruire» il sindacato, senza, con questo, rinunciare alla lotta contro Lama e soci.

Questo non vuol dire rinunciare alla lotta per l'autonomia e il soddisfacimento dei bisogni operai, ma cogliere l'importanza della lotta politica nel movimento operaio per nuovi livelli di unità. Il problema dell'unità occupati-disoccupati ci rimanda a un più alto livello di unità della classe operaia, e per questo lottare per l'occupazione è lottare per il socialismo.

In questo momento i riformisti esprimono tutta la loro volontà di essere capitati nell'ambito del potere costituito, dando preminenza ai rapporti politico istituzionali, e affidando un ruolo strumentale ai movimenti di massa. La sinistra rivoluzionaria, ha affermato Aurelio Campi, deve rovesciare questo rapporto, partendo dal movimento di massa e subordinandogli ogni iniziativa istituzionale. Un di rigente del movimento dei disoccupati, ha ancora detto Campi a questo proposito, ha ricordato il rapporto delle forze politiche tradizionali con il movimento dei disoccupati, visti come riserva di caccia per le elezioni: *«e proprio per questonon accennerò neppure al problema delle elezioni anticipate: per evitare qualunque spunto che possa far pensare a una nostra volontà di strumentalizzazione; la sinistra rivoluzionaria non può percorrere una strada analoga a quella ricordata».*

Noi rispettiamo l'autonomia dei movimenti e le idee delle altre organizzazioni, ma le nostre opinioni diverse non sono strumentali, ha detto Aurelio Campi rispondendo ad uno spunto polemico del compagno Piperno sui problemi del sussidio e del collocamento. L'ottenimento del sussidio richiede la costruzione di rapporti di forza molto elevati, che sarebbero adeguati anche a strappare il posto di lavoro stabile e sicuro: non bisogna offrire scorciatoie alla borghesia, che sarà disposta a concedere il sussidio piuttosto che ad allargare le basi produttive. Oggi l'obiettivo del sussidio è fuorviante.

Sul collocamento ricordiamo che siamo per l'utilizzo di ogni spazio istituzionale, e anche per la cristallizzazione giuridica di rapporti di forza favorevoli alla classe operaia, ma senza isolare alcun momento dello scontro. Ogni momento di lotta va inserito nel quadro più generale che consideri anche tutto l'aspetto del settore pubblico dell'economia.

Entriamo con questo, ha proseguito il compagno Campi, nel programma anticapitalistico come base del rovesciamento dei rapporti sociali, per la lotta contro lo stato borghese e il suo uso antioperaio.

Tutti gli sforzi devono essere fatti per un sincero confronto e unità d'azione per realizzare il progetto di un'espressione unificata dell'area della rivoluzione, che non cessa di allargarsi, e che dall'esperienza di Napoli deve partire per avanzare nella conquista della maggioranza del proletariato in Italia. Ancora da Napoli, ha aggiunto Aurelio Campi, vediamo momenti importanti di unità d'azione e politica, che devono essere estesi, a partire però dai compiti che ci pone il movimento di lotta prima che dai tempi istituzionali.

La nostra omogeneità politica con il Pdup è il risultato di un lavoro [illegible] a livello di base ed intermedi[illegible], da ciò anche l'omogeneità riscontrata in questo convegno. Per un analogo risultato con altre organizzazioni ci sono ancora ostacoli da rimuovere; occorre rimuovere i ritardi che ancora ci sono, avendo però chiarezza sui presupposti del progetto complessivo rivoluzionari[illegible]

[illegible] pagno C[illegible] clus[illegible] inter[illegible] do c[illegible] sig[illegible] rivolu[illegible] *sull'attesa dell'ora X] giorno per giorno».*

I nostri compiti nel movimento di lotta per l'occupazione

A conclusione del Convegno dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia, sull'occupazione, emergono le seguenti indicazioni e considerazioni.

1] L'organizzazione deve essere per intero impegnata nel collaborare alla costruzione di un movimento di lotta per l'occupazione che veda, al suo interno, l'iniziativa coordinata del movimento operaio, di quello degli studenti, di quello delle donne, di quello dei giovani, di quello dei comitati di quartiere, e di lotta contro il carovita, ed, innanzitutto, di quello dei disoccupati organizzati, che deve essere costruito a livello nazionale.

2] L'unità delle diverse componenti in lotta per l'occupazione è l'elemento necessario per muoversi su questo terreno, che vede lo scontro con la borghesia presentarsi con il massimo dell'acutezza e la prospettiva del cambiamento del quadro economico e politico, ed in definitiva del socialismo, come direttamente collegati al pieno ottenimento dell'obiettivo che il movimento si pone: il lavoro stabile e sicuro per tutti.

3] All'interno di questo articolato movimento di cui la lotta in fabbrica rappresenta l'asse portante, la lotta dei disoccupati organizzati emerge come l'elemento più nuovo e propulsivo, quello che ha in sè oggi le potenzialità per dare una svolta positiva all'andamento dello scontro.

4] L'organizzazione deve essere impegnata innanzitutto nel lottare contro l'attuale disegno della borghesia, che, non riuscendo a stroncare la lotta operaia in fabbrica, è oggi orientata da un lato ad eroderla, riducendo il numero dei lavoratori stabilmente impiegati nelle grandi fabbriche, ed aumentando quello degli occupati in aziende piccolissime, degli impiegati nel lavoro a domicilio, o in tutte le forme più diverse di lavoro nero, dall'altro lato cercando [come previsto dal piano di preavviamento proposto da Moro] di utilizzare i giovani come teste di ponte per la creazione di un secondo mercato del lavoro del tutto flessibile alle esigenze padronali.

5] Bloccare questo disegno significa portare più a fondo il controllo operaio e popolare sulle scelte riguardanti il decentramento produttivo, organizzare quei settori di classe operaia occupata in aziende piccolissime e nel lavoro a domicilio, far naufragare il progetto di preavviamento proposto da Moro e le sue intenzioni di utilizzare i giovani in cerca di occupazione contro la classe operaia occupata, costruire a livello nazionale il movimento dei disoccupati organizzati.

6] Il contributo che la nostra organizzazione può dare alla costruzione del movimento dei disoccupati organizzati consiste innanzitutto nel porre al centro del dibattito in tutti i settori d'intervento la questione dell'occupazione, onde individuare con chiarezza il significato, in termini occupazionali, di tutte le rivendicazioni che si stanno portando avanti e di arrivare su questa base, coordinando le esigenze emergenti, a delle piattaforme di obiettivi, precise nelle controparti e nelle forme di lotta con cui sostenerle, espresse a livello locale, provinciale e regionale. Queste piattaforme si presenteranno così non come l'invenzione di una somma di richieste, ma come il portato di lotte già in atto, sostenute da movimenti già attivi, a cui il movimento dei disoccupati va a dare il suo decisivo apporto.

7] Nella costruzione in ogni situazione del movimento dei disoccupati si deve tener conto delle diverse specificità dei settori di massa interessati all'ottenimento di un lavoro stabile e sicuro [si deve tener conto cioè delle particolarità di collocazione economica ed ideologica che li caratterizzano]. Ma si deve partire da qui per tendere alla costituzione di un movimento che sia unico perchè sostanzialmente unico è il programma che il movimento si deve dare.

8] In termini organizzativi questo significa che se non siamo sfavorevoli alla formazione, in una prima fase, di organismi caratterizzati come organismi, di giovani, donne, studenti, o neodiplomati che si pongano come anello di congiunzione tra movimenti costruiti o già più avanzati nella fase di costruzione [come quello degli studenti, delle donne, ecc.] e il movimento dei disoccupati, siamo però fermamente contrari a quelle posizioni che strumentalmente portano avanti l'indicazione che tende a congelare le differenze esistenti tra i diversi settori, incanalandoli in strade divergenti a cui vengono fatte corrispondere prospettive materiali diverse: alto sussidio e promessa di riassunzione per gli operai che perdono il posto per la ristrutturazione dell'azienda, corsi sussidiati di preavviamento per i giovani, qualche corso o cantiere per tenere a freno i disoccupati del Sud, permanenza del ruolo di casalinga per la donna.

9] Più precisamente tutta l'organizzazione nella prossima fase deve essere impegnata nella lotta contro quelli che oggi appaiono come più pericolosi tra i progetti politici della borghesia: la messa in atto della «Commissione Paritetica» per la gestione della mobilità operaia ed il Piano di Preavviamento al Lavoro proposto da Moro.

10] Questa lotta deve essere portata avanti in positivo, agitando tra le masse un preciso programma ed avendo un ruolo attivo nelle seguenti iniziative: a] contribuire all'unità della sinistra rivoluzionaria, sviluppandone la capacità di coordinare le forze e le iniziative sulla base del più completo rispetto dell'autonomia del movimento dei disoccupati; b] contribuire alla definizione da parte dei disoccupati organizzati di una precisa e qualificata piattaforma da imporre al sindacato e che investa la reperibilità dei posti, e che individui, innanzitutto nel governo la controparte che deve dare nuovo lavoro e garanzie per tutti gli iscritti alle liste; c] contribuire a rafforzare la capacità del movimento dei disoccupati di costruire sugli obiettivi definitivi e sorretti dalle forme di lotta e di argomenti che si sono dati, un arco di alleanze con la classe operaia e le sue rappresentanze sindacali e politiche; d] investire il problema del collocamento, imponendone il controllo democratico e popolare, fatto questo che non può essere garantito dalla semplice presenza di delegati dei disoccupati al suo interno, ma che deve vedere la presenza continua ed il controllo da parte del movimento nel suo complesso; e] contribuire alla lotta per ottenere per tutti i disoccupati la riduzione o l'esenzione dal pagamento di bollette e trasporti, l'assistenza sanitaria gratuita, la riduzione dei canoni d'affitto.

11] L'intera organizzazione infine, si impegna a sostenere nel modo più completo, ed a livello nazionale, il movimento dei disoccupati organizzati di Napoli la cui importanza va ben al di là della sua realtà cittadina. La sua esistenza ed il suo rafforzarsi rappresentano infatti una fonte eccezionale di esperienze concrete sulla cui base sviluppare la linea politica, ed un punto di riferimento che dà fiducia nella possibilità di vittoria a tutti quelli che hanno nella mancanza di un posto di lavoro stabile e sicuro il più pesante e stringente dei loro problemi.

Ufficio Lavoro di Massa di Avanguardia Operaia

In lieve miglioramento la lira e nuovi aumenti

L'indice di deprezzamento della lira italiana, elaborato dalla Banca d'Italia, è risultato ieri pari al 35,51 per cento di giovedì di tutte le altre valute, rispetto al 37,24 per cento di giovedì 18. Tal eindice è riferito al febbraio del 1973. Sui mercati italiani ed internazionali si è avuta ieri un'offerta di dollari, ma anche di marchi e di franchi svizzeri, contro lire. A Milano il dollaro è sceso a 854,10 lire (contro le 875 di giovedì scorso).

Il relativo miglioramento della lira si è verificato anche nei confronti del marco tedesco, del franco svizzero e della sterlina inglese. Le sensibili variazioni dei cambi riflettono comunque il permanere di un caos monetario che sta investendo tutte le valute.

Da segnalare nel frattempo due conseguenze delle decisioni di restrizione fiscale e monetaria decise nella scorsa settimana dal governo Moro. Il «prime rate» (il tasso attivo delle banche ai clienti maggiori) è stato portato ieri al 18 eer cento. Anche i tassi passivi (quelli pagati dalle banche) aumenteranno: probabilmente di due punti. Un'altra notizia riguarda l'ennesimo aumento di listino di una marca automobilistica: - la Opel le cui automobili ed accessori aumentano del dieci per cento. La csa tedesca ha definito il provvedimento «una parziale compensazione dei recenti, cospicui aumenti di cambio del marco tedesco» rispetto alla lira italiana. A questo aumento va aggiunto quello generale del sei per cento per le auto di cilindrata fino a duemila e del cinque per cento epr le cilindrate superiori.

LIBRI/CULTURA

A dieci anni dalla morte di Vittorini: come trasformare in mito uno scrittore scomodo

Vittorini sempre uguale a se stesso? La sua lezione: la continua curiosità del nuovo - Una immagine ridotta a consumo e fattore di conservazione - Si è detto tutto su Vittorini? Non si parla degli anni '60, quelli delle contraddizioni più acute

La copertina disegnata da Ennio Morlotti per la prima edizione di *«Uomini e no»*.

Elio Vittorini naque a Siracusa nel 1908, morì nel 1966. Aveva frequentato solo le scuole tecniche.

Non è possibile, oggi, parlare o scrivere tranquillamente di Vittorini. Su di lui si è sparso, sottile e ormai onnipresente, il veleno del «revival», e poichè tutti ne dicono, ricordano e interpretano, diventa più utile leggere, attraverso le maglie di quest'operazione che è al tempo stesso culturale politica ed economica, le motivazioni ideologiche e anche industriali sulle quali si fonda.

Prima di tutto, Vittorini non è un tutt'uno con se stesso, specie di solido gommoso storico-letterario, che da qualsiasi parte lo spingi o tiri torna sempre uguale. Lui, in particolare, acuto annusatore della storia, ha sempre cercato di farsi interprete di quanto gli pareva avanzato, progressivo, moderno nel senso più ingenuo e progettuale del termine, sbilanciandosi spesso. Limitando l'analisi al solo dopoguerra, notiamo che dal '45 al '66 tutta la sua tensione è un progetto di qualcosa che non finisce mai. Due esempi, in due periodi: fine degli anni '40, *il Politecnico*, progetto di una possibile conversione nel comunismo (non nel marxismo) di tutto il sapere, ma al tempo stesso di mettere a confronto le contraddizioni della conoscenza, far agire l'una contro l'altra, fino ad una nell'altra, attività politica e attività culturale. Anni '60, *il Menabò*, la sua ultima iniziativa, una rivista-progetto di letteratura, il tentativo di leggere le realtà nuovissime che in quegli anni stavano emergendo e la tensione a poterle «scrivere», in poesia o romanzo, con un linguaggio diverso quanto quelle realtà. Da questa ansia, illusione anche, nascono i dibattiti su industria e letteratura, arte e neocapitalismo, realismo e avanguardia, eccetera.

Inseriamo, per tentare una sintesi per bocca sua, due concetti-chiave di Vittorini:

Il Politecnico, n. 3, 13 ottobre 1945. «...Potremo mai avere una cultura che sappia proteggere l'uomo dalle sofferenze, invece di limitarsi a consolarlo? Una cultura che le impedisca, che le scongiuri, che aiuti a eliminare lo sfruttamento e la schiavitù, e a vincere il bisogno, questa è la cultura in cui occorre si trasformi tutta la vecchia cultura».

Le due tensioni, pag. 143. «...il lettore è in effetti diviso tra una *vocazione* ad agire anche lui e partecipare laboriosamente alla tensione critica propostagli dall'opera d'arte, e una forza d'inerzia qualunquistica a continuare a leggere passivamente, ad *essere agito* dall'opera (scrittore come *punto di vista di Dio, n.d.a*)...».

La concezione dell'arte e del ruolo dell'artista contenuta nelle righe precedenti è fondamentale e centrale rispetto a tutta l'opera, la vita, di Vittorini. Sarà bene tenerla presente nel tentativo di leggere l'immagine che di lui hanno creato.

Vittorini muore nel 1966, con lui finisce *il Menabò*, sta per iniziare il '68. Il confronto tra i due termini può sembrare esagerato, paradossale, ma c'è un nesso tra la fine dell'illusione di un progetto *letterario* sul mondo e l'inizio di una tensione a un progetto complessivo, politico, sul mondo.

Quasi dieci anni dopo, inizia il «revival» vittoriniano. Escono numeri monografici di riviste, interviste ad amici, conoscenti, collaboratori e contradditori, films, lettere ai giornali («mi ricordo di...»), fumetti, rotocalchi, tesi di laurea, temi nei licei, seminari, fotografie suggestive o cariche di significati storico-letterari, Vittorini al bar, con amici, bambini, in campagna, in macchina, in casa editrice, alla macchina da scrivere, sorride, pensoso, irruento, serafico, arzillo, sognante. Con relative ristampe di romanzi, testi teorici, appunti, un'antologia del Politecnico, una ristampa anastatica di tutta la rivista. Dunque Vittorini rende, e di questo parleremo più avanti, ma soprattutto si reifica, rinasce in immagine e parola, interviene come spettro nei dibattiti sull'autonomia della cultura rispetto alla politica, sul realismo, le scienze umane, il Pci, profeta del '68, protettore delle avanguardie. Tutti parlano di lui, marxisti e cattolici, professori e scrittori, giovani intellettuali che ha lanciato, incoraggiato, un giorno hanno parlato con lui, l'hanno visto di spalle alla libreria Algani a Milano, a Torino da Einaudi. Vittorini di tutti, per tutti.

Ma che immagine, complessiva, ne esce? Inevitabilmente, per questo mirabile concorso di «popolo», un'immagine confusa e caleidoscopica, volgarizzata, sublimata: il simbolo stesso dello scrittore, intellettuale dinamico e interprete del mondo, a tutto tondo. Un Vittorini che piace a tutti, perchè buono, intelligente, artista e progressista, un po' marxista (ma non ha letto Marx, lui stesso lo confessa nella polemica con Togliatti sul Politecnico), un po' spiritualista (la sua attenzione alla religione, alle ragioni dei cattolici, le sue fantasie un po' metafisiche, quasi un realismo fantastico); autodidatta (lo era), e perentorio, bizzoso quando lo si contraddiceva, ma attento alle ragioni dei giovani, leggeva tutto, si interessava di tutto. Ingenuo, caparbio, quasi un ragazzo, eterno adolescente, gli piaceva tanto correre in automobile, a tutta birra, sulle autostrade, adorava la tecnologia (feticista?), leggeva Barthes prima che lo pubblicassero in Italia, e Lèvi-Strauss, chimica architettura biologia. Il vero intellettuale complessivo, gran stimolatore, appassionato di cultura-sapere-novità, quasi pazzo. Ecco l'immagine, che dopo il carosello di lodi e di entusiasmi, ne esce. Una figura irreale, svuotata d'ogni vera complessità, ogni rapporto con la storia e la realtà, acritica in definitiva, quindi innocua. A chi può nuocere questo signore baffuto e canuto che occhieggia sulle copertine delle ristampe dei suoi romanzi? Appiattito, dopo infiniti passaggi in rotativa, ridotto a figurina che ogni studente liceale può ritagliare e far stare ritta sul suo banco, Vittorini rappresenta uno dei falsi culturali, e politici, meglio riusciti di questi ultimi anni, la perfetta museificazione e mummificazione (con complicità a volte involontarie: chi ne parla nel modo corretto finisce per restare confuso nel generale carosello) di uno che perlomeno di finire così non se lo sarebbe mai aspettato. Ma l'inganno è ancora maggiore, poichè Vittorini era davvero tutto questo, anche di più, nel bene e nel male. Nessuno, in genere, mente. Solo, non era un cappello da prestigiatore, dal quale escono fazzoletti o conigli, indistintamente, senza relazione fra loro e col resto.

Ma a chi conviene questa immagine Vittorini-cappello da prestigiatore? L'analisi non è facile, poichè questa volta le implicazioni sono davvero tante. Tentiamo di farne emergere qualcuna, dicendo fin d'ora che quelle taciute o ignorate non sono meno importanti.

Vittorini vivo era un personaggio scomodo, ed è facile dedurlo anche dai pochi dati che abbiamo cercato di fornire: problematico, mai fisso su un unico oggetto, attento, curioso, critico. Quanto basta per sentirsi stretto, e da fastidio, in un'industria culturale che, in quanto industria, puntava, specie in quegli anni, su prodotti sicuri, ganrantiti. Ma per le stesse caratteristiche indispensabile, poichè, in quanto culturale, le occorreva chi sapesse gestire con intelligenza e lungimiranza la materia. E oggi, in questi anni dopo il '68? Azzardiamo: occorreva una figura attorno alla quale ricostruire le sparse membra di una certa immagine dell'intellettuale, spazzata via dalla «contestazione», ma che la «restaurazione» vuole riproporre. Si è creato una specie di identikit di questa immagine: morto, ma recente, appetibile ai giovani, ma indiscutibile per l'establishment, scrittore e teorico, presente continuativamente negli anni 40-50-60, interprete e polemico, e potremmo riprendere la girandola degli attributi. Una figura simbolica, quindi, che, carica di aggettivi fino a scoppiare, reificasse il simbolo dello scrittore, sfumando i singoli particolari. E Vittorini, che negava allo scrittore l'essere «punto di vista di Dio», diventa, oggi, punto di vista su tutto, parametro della storia culturale del dopoguerra, ago della bilancia della cultura rispetto al Pci, il neocapitalismo, l'Unione Sovietica, l'industria, di nuovo tutto.

Inoltre, come abbiamo già detto, Vittorini può rendere (e questo punto l'industria culturale, specialmente quella media e grossa, non lo perde mai di vista). Le ristampe costano meno di nuovi libri, i prezzi si possono tenere alti; così le edizioni economiche entrano nelle scuole medie, le ristampe anastatiche nelle università, mentre rullano i tamburi pubblicitari sulle pagine culturali dei giornali e delle riviste, sugli schermi televisivi, lungometraggi, rievocazioni, interviste, e presto anche al cinema, a teatro. Qualcuno parla, per paradosso, certo, ma non è detto, di un monumento.

Ma anche l'impressione che di Vittorini dicano proprio tutto è falsa. Degli anni '60 quasi non se ne parla, mentre sotto i '50 si rischia di restare soffocati. Come mai? Una risposta potrebbe essere che il decennio 50 fa comodo, poichè ripropone come centrale il Pci, dà un certo taglio privo di sfumature al dibattito e alle polemiche politica e cultura, istituzionalizza l'immagine dell'intellettuale organico al partito. Mentre i 60 sono un terreno minato, gli anni dei compromessi e delle illusioni, ma anche quelli in cui sono scoppiate le contraddizioni più taglienti, il nemico ha rivelato i suoi mille volti, e si è capito che nessuna certezza poteva essere delegata a un qualsiasi padre, partito o istituto letterario che fosse. Approfondendo queste coordinate, inevitabilmente ci si scontra con Vittorini, con la sua figura storica, con quel che ha scritto, baffi e sorriso a parte.

Massimo Parizzi
Paola Cusumano

Elio Vittorini: la vita, le opere

Vittorini nacque a Siracusa nel 1908. Frequentò le elementari e tre anni delle tecniche. Nel 1927 lasciò la Sicilia e si stabilì a Firenze. Visse facendo il linotipista, traducendo, correggendo bozze. Nel '38 si trasferì a Milano.

Questo periodo, prima della guerra, è segnato: dalla collaborazione alla rivista letteraria fiorentina *Solaria* dalle traduzioni di letteratura statunitense che, insieme al parallelo lavoro di Pavese, rappresentavano uno stimolo e uno strumento di rinnovamento per la cultura letteraria italiana; e dallo scoppio della guerra di Spagna che rappresentò per Vittorini la scoperta del fascismo, che fino allora aveva visto come esaltazione della tensione rivoluzionaria, tanto da prendere posizione, su un giornale fascista fiorentino, a favore dei repubblicani contro Franco.

Di questi anni sono: *Il garofano rosso* (romanzo) del 1933-34, Mondadori; *Conversazioni in Sicilia* (romanzo), del 1938-39, Einaudi; e l'antologia *Americana* del 1941, Bompiani.

A Milano aderì all'organizzazione comunista clandestina. Partecipò alla resistenza e collaborò all'Unità. Messo in carcere nel 1943 vi rimase fino all'armistizio. Nel 1945 si iscrisse al Pci come «comunista non marxista». Scrisse in questo periodo il romanzo partigiano *Uomini e no*, Mondadori. Dal 1945 al 1947, fondò e diresse la rivista *Il Politecnico*, prima settimanale, poi mensile e semestrale, edita da Einaudi. Caratterizzata da una notevole apertura europea e mondiale e da una vivace diversità di interessi (scienza, storia, letteratura, arte, politica, eccetera), portava avanti la richiesta e la proposta di una cultura «nuova», non «consolatoria», attiva nella realtà. Le critiche del Pci al *Politecnico* provocarono una polemica tra Vittorini e Togliatti sui rapporti tra letteratura e politica, che determinò il distacco di Vittorini dal Pci. Poco dopo la rivista chiuse (Del *Politecnico*, Rizzoli ha pubblicato un'antologia e Einaudi una ristampa completa).

Nel 1951 fondò la collana letteraria i *Gettoni* (Einaudi) che durerà fino al 1958. Ospitando opere prime o testi insoliti di autori italiani, rappresentò la continuazione della sua attività antitradizionalista. Nello stesso 1951 lasciò il Pci. Nel 1957 rilanciò le sue polizioni politico-civili, che il momento politico, Ungheria e destalinizzazione, riportava alla ribalta, con *Diario in pubblico*, raccolta di interventi pubblici dal '29 ad allora (Bompiani).

Fondò e diresse dal '59 alla morte, nel '66, insieme a Italo Calvino, la rivista di letteratura *Il Menabò*. Partendo dalla problematica civiltà industriale-civiltà contadine, lingua-dialetto e arrivando a discutere di civiltà degli oggetti, neoavanguardia letteraria, attraverso importanti dibattiti come sul rapporto tra industria e letteratura, riscoprì le problematiche, non solo letterarie, del passaggio dal dopoguerra al miracolo economico.

Dal 1950 alla morte la sua posizione di critica (e autocritica), di ricerca letteraria e culturale, lo tenne, come scrittore di romanzi, al silenzio. Dopo la sua morte uscirono il suo ultimo romanzo, *Le città del mondo* del 1952-55 (Einaudi), e *Le due tensioni*, raccolta dei suoi ultimi appunti e note letterarie e culturali (Saggiatore).

— *Libri segnalati* —

LETTERATURA

Giovanni Bonoldi (a cura di) **«1945-1975: poesia in Italia».**
Trenta poeti italiani, introdotti da relative schede, in un'antologia concepita ad uso di chi voglia avvicinarsi anche per la prima volta ai modi e temi della poesia del dopoguerra. Scelta di testi il più possibile «leggibili», il che non esclude, anche nel testo più «chiaro», diversi livelli di lettura e difficoltà.
Moizzi ed. pag. 416 lire 5.000

Roberto Roversi **«I diecimila cavalli».**
La nuova collana di narrativa «I David» degli Editori Riuniti è inaugurata dall'atteso «romanzo politico» di Roberto Roversi, poeta, scrittore e redattore della rivista «Rendiconti». C'è qualcosa da fare? Tutto si può e si deve fare perchè gli uomini non siano più contati come cavalli, cui si mettono le pastoie perchè non fuggano. In un linguaggio «lavorato» aspro e sconvolto come è sconvolta ogni giorno la condizione umana, si stagliano personaggi indimenticabili.
Pag. 268, lire 1.800

SAGGISTICA, POLITICA

Jean Fallot **«Sfruttamento, inquinamento, guerra».** *Introduzione di Dario Paccino.*
La connessione tra guerra e inquinamento risiede nello sfruttamento dell'uomo sull'uomo sotto il capitalismo. Se la guerra è la condizione di tutte le società di classe, l'inquinamento è la degradazione della natura come conseguenza del rapporto di dominio sulla natura, determinato dallo sfruttamento, ne sono la conseguenza più rilevante: questa la tesi di Jean Fallot.
Bertani ed. 303 pag. lire 3.800

Ileana Montini **«La bambola rotta».**
Famiglia, chiesa, scuola nella formazione dell'identità maschile e femminile. Una raccolta di quasi 200 temi, scritti senza il timore del voto dell'insegnante, in una o due ore, da bambini e bambine provenienti dal proletariato di una provincia veneta. Hanno «immaginato» una trasformazione di sesso e quale futuro ne sarebbe seguito: il risultato è uno «spaccato» spontaneo e utilissimo sui meccanismi di formazione dei ruoli sessuali, vale a dire dei modelli repressivi su cui è fondata la struttura individuale, soggettiva dell'ideologia borghese.
Bertani ed. pag. 250, lire 3.200.

«Un monumento al duce?»
Contributo al dibattito sul fascismo con i testi originali della polemica Mack Smith-Ledeen. Introduzione e repertorio bibliografico a cura di Piero Meldini. La risposta di Denis Mack Smith alle tesi di Renzo De Felice - il biografo di Mussolini cui è incorso l'infortunio di immedesimarsi in quello che doveva essere l'oggetto della sua ricerca - è ancor più dura di quella che danno, in Italia, molti marxisti. Una replica di Ledeen, pupillo e seguace di De Felice è seguita da una severa conclusione dell'autore della «Storia d'Italia 1861-1969».
Guaraldi ed. «Quaderni Guaraldi» pag. 96 lire 1.500

Claudio Torneo **«Il sindacalista d'assalto».**
Pierre Carniti e le lotte operaie degli anni Sessanta. Nella collana «Uomini e potere» che ospita una serie di monografie dedicate a partiti, organizzazioni, «leaders» politici e d'opinione, Claudio Torneo, redattore dell'*Avanti* ricostruisce un ritratto di Pietro Secondo Carniti, detto Pierre: non in funzione della sua storia personale, quanto per individuare alcune caratteristiche del sindacalismo italiano degli anni Sessanta nella sua parte più dinamica: democrazia di base, centralità delle lotte di fabbrica, autonomia dai partiti, unità sindacale.
Sugarco ed. pag. 194 lire 2.800

Maria Pia Tancredi Torelli **«La scuola a tempo pieno»**
Il significato politico e pedagogico dell'esperienza di tempo pieno. Questo libro, uscito nella collana «Politica culturale» a cura della Regione Toscana, dipartimento Istruzione e Cultura, parte dalla consapevolezza dell'illusione che il rinnovamento della scuola passi solo attraverso più o meno illuminati aggiustamenti didattici: in questo senso il tempo pieno deve diventare punto di forza di una riforma radicale della scuola e non pseudo-riforma esso stesso.
Guaraldi ed. pag. 368 lire 4.500

AA.VV. (*Henry Ronse, Michel Leiris, Jean Michel Rey, Rodolphe Gaschè, Alexandre Kojeve, Denis Hollier, Alain Coulange, Francois Perroux, Lucette Finas*) **«Per Bataille».**
Saggi sul pensiero batailliano e testi di Georges Bataille. Questo volume, raccogliendo i saggi più significativi comparsi sulle riviste francesi *L'Arc* e *Gramma* più alcuni inediti, è un contributo alla conoscenza di un autore discusso, «maledetto» perchè rappresenta, **dentro** la cultura borghese, la sua stessa negazione: inutile dire che questo alimenta oggi un fiorente «mito» di Bataille.
Bertani ed. pag. 194 lire 3.500

Per orientarsi tra i libri

«Tema, attualità libraria e cultura democratica, trimestrale di informazione libraria», si propone di offrire «l'orientamento nell'attualità libraria e nella produzione culturale democratica, come aiuto al lettore singolo e agli enti, che vogliono impiantare o aggiornare biblioteche».
E' una pubblicazione della Più Libri, e segue il criterio della indicazione bibliografica organizzata appunto per tema, con brevi schede orientative. Esprime quindi con una sua fisionomia dichiaratamente democratica di giuda alla scelta delle letture [non per gli specialisti, e neppure però nell'ottica tutta commerciale dei cataloghi generali delle case editrici] un programma di sollecitazioni alla lettura e all'approfondimento di interessi culturali a livello di massa e nella scuola: nel gran mare della carta stampata, la puntualizzazione di un indirizzo di scelte è utile, anche se la tecnica di presentazionne appare ancora abbastanza scontata, e nello stesso tempo può richiedere, per quel lettore, un'ulteriore mediazione. Il numero uno della rivista contiene alcune indicazioni sui modi di produzione della editoria, attraverso interviste a editori democratici, sui meccanismi e le difficoltà di distribuzione del libro, sui criteri che devono guidare l'impegno politico della diffusione del libro lottando contro i residui ancora pesanti lasciati dalla distruzione di biblioteche e centri di cultura popolare operata durante il fascismo. Definisce il criterio di «Tema» nella scelta della bibliografia, la «biblioteca per il trentennale della Resistenza», ripresa da «dimensione A», il giornale dell'Arci-una bibliografia ampia e distribuita in sezioni, che tende ad offrire strumenti critici e di conoscenza escludendo un'ottica celebrativa dell'antifascismo di ieri e oggi. Mentre consigliamo l'uso di questo strumento di orientamento indubbiamente utile e chiaro, vogliamo esprimere una parziale riserva sul «taglio» della iniziativa, che mentre giustamente sottolinea la validità dei contenuti culturali democratici, non mette in disuccione però il modo tradizionale di concepire l'indicazione bibliografica. Lo dimostrano le schede, descrittive e improntate ad una neutrale «obiettività»; anche la scelta dei temi è democratica in senso molto ampio e non pone alcune discriminanti tra «attualità» culturale e tematiche più direttamente collegate, anche sul piano ideologico, a interessi proletari.

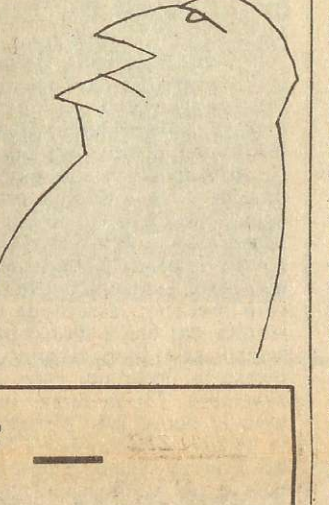
«Tema» trimestrale di attualità libraria e di cultura democratica presentato da Lucio Lombardo Radice, anno 1, numero 1 gennaio-marzo 1976, 240 pagine, lire 2.500.
(I disegni di questa pagine sono tratti da «Il labirinto» di Saul Steimberg, Milano Feltrinelli 1961.

In crisi col Pci o con l'universo «Il comunista» di Guido Morselli?

L'ultimo romanzo postumo dello scrittore suicida sembra parlare di una crisi politica e anticipare la problematica del «compromesso storico», ma somiglia troppo alla cronaca di una nevrosi

Il fascino discreto di Guido Morselli, morto suicida nel '73 e dell'ultimo suo romanzo postumo «Il Comunista» appena uscito presso Adelphi, per quanto scritto nel 1964-1965, sta soprattutto nel discreto numero di trappole che tende al lettore: la qual cosa può almeno spiegare perchè Morselli, del tutto ignorato in vita, sia diventato da morto uno dei maggiori «casi» letterari degli ultimi anni e in particolare su questo ultimi libro voci interessate si siano levate, da più parti, arrivando a proporcelo come un'immagine della coscienza e delle contraddizioni della classe operaia italiana negli anni '50-'60 viste attraverso il filtro della storia singola di un suo rappresentante, il deputato comunista Walter Ferranini; o come sorta di saggio d'autore, lungo e «documentato» sul Pci di quegli anni, il suo meccanismo interno, i suoi «misteri» o addirittura come profezia in anticipo di dieci anni, sul compromesso storico e connessi.

Dietro a questa accorta campagna promozionale sembrano funzionare ancora logori schemi: lo scrittore fuori della storia e condannato a non entrarvi, isolato dannato in un suo particolare angolo d'osservazione tutto esterno al mondo che però stranamente appunto per questo egli riesce a meglio comprendere e ricostruire nei suoi giochi e pasticci letterari; e il mito dello «sguardo» e dell'occhio clinico capace di diagnosticare la malattia se non di guarirala. L'occhio dello scrittore vede e prevede ciò che ai più non è dato, penetra e trapassa «l'apparenza» per restituirci il senso segreto delle cose, nella loro essenza immutabile finalmente sottratta alla storia, e la scrittura più che consapevole intervento sulla realtà è ancora l'esperienza magica nella quale si compie il miracolo, il pane si trasforma nel cristo e la storia nel mito. La scrittura di Morselli - non so le intenzioni - si presta bene al gioco, nè mi sembra casuale l'interesse appuntato su «Il Comunista» quando le grandi e piccole figure dell'ideologia tendono sempre più a cambiare forma per adeguarsi ai tempi: la visione idealista dei rapporti sociali, fondata sul ruolo e le Inanlienabili Prerogative dell'Individuo, sulla mestà del Soggetto (ideologico) borghese può ben sostenersi su un testo che, dalla prima all'ultima riga, sembra parlare nient'altro che di cose oggettive, limpide e trasparenti nel comcatenarsi di una scrittura che rivela invece - ed è forse il suo interesse maggiore - una sconcertante complessità di livelli. Oggetti così chiari e sicuri da non potere essere fraintesi, da avere un solo significato, quello che nella lotta di ogni giorno abbiamo conosciuto: il Pci, il proletariato, la lotta di classe, le stesse «crisi» politiche, nella prosa distillata e fredda di Morselli cambiano senso, lentamente trasfigurano, significano tutt'altro.



L'assenza, la malattia, la sconfitta

Una penetrante osservazione di Alfredo Giuliani su *Repubblica* secondo cui «il carattere del protegonista è lo stile del libro» può diventarne una chiave di lettura, a patto di non accettare le evidenze del testo, il protegonista stesso come cioè è si presenta. Si può allora dire che il libro è in realtà *in ogni sua parte e personaggio il protagonista stesso* nella mostruosa solitudine dei suoi conflitti inconsci: altro che storia del Pci. Dietro quel velo di un raccontare quasi naturalista e distaccato c'è il vero «sguardo» di Morselli ed è una fitta trama di organizzata, livida angoscia: di impotenza senza sbocchi.

Si intrecciano vari motivi, caratterizzati ognuno da una resa stilistica particolare e corrispondente alle diverse componenti del «carattere» di Walter Ferranini. Il primo di questi motivi è quello dell'**assenza**, della malattia e della sconfitta.

Walter Ferranini è deputato eletto con migliaia di preferenze, ma il suo ruolo a Roma è inesistente, in cinque mesi di Montecitorio non ha aperto bocca. Fa il «corista a bocca chiusa» aggregato ad una commissione che si adunava di rado. Per uscire dall'Italia fascista diretto a combattere in Spagna «si confuse tra gli operai della Borletti che partivano in gita» e «giunse a Marsiglia inosservato». Poi alla guerra non partecipa: per tutto il tempo è malato, giunge a Madrid appena in tempo per fuggire. Va in America, ci rimane dieci anni e sposa la figlia di un industriale, non partecipa quindi alla Resistenza. Alle Botteghe Oscure è così sconosciuto che un usciere lo stratta con sospetto. Inviato in Urss (in sostituzione di un altro) per assistere con l'amico Amoruso alle celebrazioni del centenario dell'Accademia delle Scienze, si ammala e guarisce giusto in tempo per ripartire. Qunado la donna con cui ha un rapporto - Nuccia - lo invita a casa sua in assenza di lei, per dormire, lui non accende la luce e si toglie le scarpe «per non farsi notare». A tutti gli effetti Walter Ferranini non c'è: senza più legame con la bese che lo elesse, a Roma non conta nulla, il suo progetto di legge contro gli infortuni sul lavoro non interessa nessuno. Continuamente assente è però ben presente la sua malattia: è «miocardico recidivante».

Il suo cuore «sfessato» per la fatica e gli stenti da giovane dà una cadenza particolare, fisica, al ritmo del romanzo, la «pompa» che può spezzarsi è l'incubo sottile sempre presente sullo sfondo e i lunghi tratti di grossi blocchi di tessuto narrativo - disseminati di allusioni al cuore malato - cedono agli squarci improvvisi e rapidi degli attacchi apoplettici, quasi da diventarne una lunga preparazione e poi una faticosa risalita, con un movimento che per Morselli è anche il movimento della vita: «parabole strette, ascensioni erte, iniziative e speranze e poi, inevitabile la caduta? Nessun progresso dialettico.»

Una crisi politica?

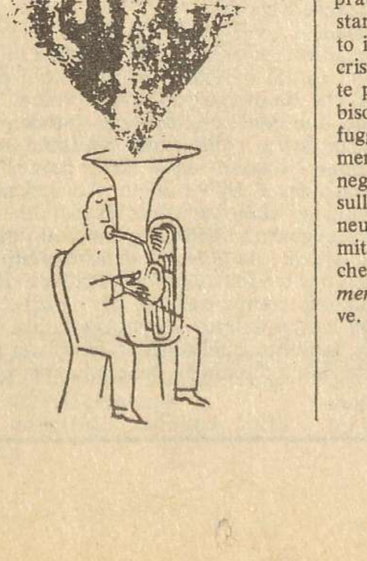
A questo punto scatta la trappola: Walter Ferranini non è presente nella vita, ci vine detto, però legge molto, di Marx (più che altro i Manoscritti del '44, mi sembra) e di scienza; pensa, è un «credente» ma con un cervello: e proprio questo lo porterà a mettere in discussione ciò che viene golosamente chiamato «forse una delle intime debolezze del sistema» (marxista), vale a dire la eccezionale scoperta teorica giustamente compresa nella sua profondità da molte anime belle che ne fanno il principale punto di interesse del libro che «il lavoro con la sua penosità è dunque una condizione universale e insopprimibile. Senza riscatto»; come Ferranini scrive in un suo saggio buttato giù quasi in trance durante un accenno di attacco di cuore, e pubblicato da Moravia su *«Nuovi Argomenti»*. La sua confusa rimasticatura filosofica - che Morselli con un procedimento tipico incastra a metà del libro - provocherà un putiferio sulla stampa borghese, costringendo finalmente il Partito ad accorgersi di lui: ma solo per dargli una sgridata e una tirata d'orecchi. È la crisi definitiva per Ferranini, che Morselli vorrebbe farci prendere per politica mentre la sua stessa scrittura lo contraddice: è di un padre che Ferranini sembra andar in cerca, più che di certezze teoriche. È assoluta la sproporzione tra l'insistenza e l'angoscia con cui si presenta il motivo della «sofferenza del lavoro», dell'originaria maledizione che pesa sugli uomini, e la sua pretestuosità e inconsistenza «politica» da farci sospettare che ci sia dell'altro. Non a caso questo motivo della sofferenza si presenta come un *già dato*, non è mai spiegato se non in modo generico, esiste ed è associato ad un indistinto ricordo infantile di «larve e lombrichi che brulicano sul viscidore verdastro a fior d'acqua»: un'immagine inquietante, e del tutto incapace di determinare, da sola, il suo futuro «amore per la scienza» come Ferranini vorrebbe farci credere.

Se ne va in Russia, e riesce a vedervi solo il ripetersi della scena che lo ossessiona: l'eterna sofferenza, perchè anche nel paradiso in terra, nel socialismo realizzato il macchinista del treno si sente «ubriaco» per la tensione nervosa della guida, proprio «come suo padre». Le cose ci violentano, entrano in noi, altro che «alienazione» cioè uscire fuori di noi, dice Morselli.» E il suo Ferranini guarda il leader Olinto Maccagni (=Togliatti) di cui in tutto il libro sappiamo solo che legge gli «Essais» di Montaigne e «Lucien Leuwen» di Stendhal in francese, e convinto che anche lui lo stia guardando «trasalì, contento di appartenere in qualche modo a quell'uomo». Egli vive con tale apprensione il suo rapporto col Partito, la sua eresia somiglia talmente ad un desiderio di esser punito, giudicato, violentato dopo che ha commesso duplice peccato - ha giudicato lui stesso un altro giovane eretico di cui condivide però le idee, si è cioè Immedesimato nel Partito (e nel ruolo di padre) lui stesso proprio nel momento in cui ne Bestemmiava il Nome perdipiù ha un rapporto sessuale non approvato dal Partito - che non riusciamo più a credere a Morselli e al suo «realismo»: egli sta proiettando una favola onirica, o un incubo, in ogni caso un sogno a fortissime tinte narcisistiche.

In fuga sulla luna

E infatti quando cerca motivi realmente «politici» di dissenso Ferranini naufraga nel moralismo più barocco e cattolico, dandoci al posto di una dialettica una semplice contrapposizione tra sè stesso - il puro e incorruttibile - e tutti gli altri, arrivisti, carrieristi, «imborghesiti» per malvagità e ambizione. Il più onesto è un libero pensatore, medico intellettuale, e il più vicino al proletariato viene significativamente descritto così: «il grosso Giobatta». (che dovrebbe rappresentare la Cgil). Sono gli anni decisivi che preparano una ripresa senza precedenti delle lotte operaie, e questo è tutto ciò che il gesuita Moreselli ce ne sa dire in 360 pagine, fatta salva la metafisica necessità di soffrire. Lo stesso Roberto Mazzola, l'eretico giudicato da Ferranini, fondatore della «Lega di fedeltà stalinista-leninista» che rappresenta la purezza e il rigore è un martire-testimone che va davanti le fabbriche a cantare Bandiera Rossa la trionferà. Il modello della Chiesa Cattolica - il più congeniale a Morselli - si ripete quasi senza varianti, quale ideale modello di sublimazione dei desideri repressi e inconfessati, Padre mistico finalmente ritrovato (da cui è bello *farsi possedere*).

Ferranini è assente dalla storia, ed è assente anche dalla tensione politica, filosofica di cui pure tanto si parla in queste pagine: la sua vera *presenza* è letteralmente, «altrove», in quei dieci anni di America che rappresentano la sua ombra perenne, nella quale volentieri si rifugia, e da cui continuamente gli arrivano segnali e messaggi. Quell'America che prima ancora di essere Nancy - la moglie americana - è la «Old Laurel Farm», la fattoria di sogno «le cui praterie scendono fino alle rive distanti del lago» quell'America di mito in cui torna al culmine della sua crisi, e da cui ripartirà semplicemente perchè d'ora in poi non avrà più bisogno di sognare l'America per fuggire la realtà: la fuggirà ogni momento, avendo ormai imparato dal negro John R. Lamoreu incontrato sull'aereo, che non dorme per una neurosi d'angoscia nè lavora, ma si limita a «solidarizzare con gli uomini», che l'*«importante è andare unicamente per andare»*. Non importa dove.



Guido Morselli
«Il Comunista», Adelphi edizioni, pagg. 364 lire 4500
Severino Cesari

RT — Radio e televisione

NAZIONALE
10,15: Roma e zone collegate: film
12,30: La questione femminile
12,55: Bianconero
13,30: Telegiornale - Oggi al Parlamento
14,10: Corso di tedesco
16,45: Barbapapà
17,00: A tu per tu con gli animali
17,55: Braccio di ferro
17,40: Spazio
18,15: Sapere: Michelangelo
18,45: La fede oggi
19,28: TG 1 - Cronache
20,00: Telegiornale
20,45: «Albert e l'uomo nero» (2ª puntata)
21,50: Le grandi battaglie: Midway - Telegiornale - Oggi al Parlamento

SECONDO
18,00: Notizie TG - Nuovi alfabeti
18,30: Rubriche del TG 2
19,00: TG 2 - Notizie
19,02: «Una storia di spie» telefilm
19,30: TG 2 - Studio aperto
20,45: Jazz concerto: Quartetto C. Tolliver
21,35: 15' prima di...
22,00: TG - Dossier - TG 2 - Stanotte

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 17; 19; 21; 22; - 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 12,10: Quarto programma; 13,20: Di che umore sei, con Isabella Biagini ed Enrico Simonetti; 15,30: Per voi giovani; 17,25: Ffortissimo; 20,20: Andata e ritorno.
SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 12,40: Alto gradimento; 15,40: Cararai; 17,50: Giro del mondo in musica; 19,55: Supersonic.
TERZO - 8,30: Concerto; 11,15: Oratorio: 14; GR; 14,25: La musica nel tempo; 17,10: Classe unica; 17,25: Jazz; 19,15: Concerto della sera.

AO — Avanguardia Operaia

COMMISSIONE NAZIONALE OSPEDALIERI
Tutti i compagni militanti e simpatizzanti di Ao che lavorano in ospedale, devono comunicare il loro recapito o numero telefonico segnalandolo alla redazione del QdL, a Lella della pagina sindacale.

BOLOGNA: ATTIVO
Mercoledì 31 alle ore 20,30 presso la sede di Ao in via S. Carlo 42 a Bologna, riunione operaia su «Gestione sindacale dei contratti». Sono particolarmente invitati i simpatizzanti e i lettori del QdL.

TORINO: COMMISSIONE SCUOLA REGIONALE PIEMONTESE
Martedì 23 alle ore 15 in via Santorre di Santarosa 12 si terrà la Commissione Scuola Regionale Piemontese. Odg: relazione del seminario Piemontese. Odg: relazione del seminario di Napoli conferenza regionale sull'occupazione giovanile.

ROMA
Oggi, 23 alle ore 19 alla libreria Uscita di Banchi Vecchi a Roma prima riunione dei circoli culturali giovanili. Odg: struttura del lavoro.

MILANO
Avviso per tutte le compagne della Commissione Lavoro Donne di Milano: il calendario delle riunioni è così fissato: martedì 23 ore 18, incontro con le compagne di fabbrica; mercoledì attivo di sezione, nelle sezioni dove le compagne non abbiano ancora dibattuto i temi dell'attivo nazionale; giovedì ore 18, commissione, in preparazione dell'attivo di Roma.

ROVIGO
I lettori del QdL interessati a un incontro sulle funzioni del giornale e sulle prospettive politiche in particolare riguardo a Rovigo e provincia, sono invitati a trovarsi mercoledì 24 alle ore 21 alla gelateria casa del Regalo in corso del Popolo 34 a Rovigo.

ANCONA
I simpatizzanti e i lettori del QdL sono pregati di mettersi in contatto con la sede di Ancona il sabato dalle 17,30 alle ore 20,30 e la domenica dalle ore 8 alle ore 10 in via Fazioli 3, tel.56396.

JESI SENIGALLIA FALCONARA (AN)
I simpatizzanti di Ao e i lettori del QdL di Jesi, Senigallia e Falconara (An), si mettano in contatto con Peppe della redazione di Ancona, per iniziative a sostegno del QdL, tutti i giorni dopo le 18 al n.56396.

ROMA COLLEGAMENTO DEGLI ORGANISMI DI BASE DELLE FACOLTA' DI MEDICINA
Il Convegno degli organismi di base delle facoltà di medicina fissato per oggi 19 marzo è rinviato a venerdì 26 sempre a Roma alla casa dello studente.

ROMA
Il Coordinamento Nazionale delle maestre, già indetto a Roma per il 20 e 21 marzo, è rimandato a luogo e data da destinarsi, di cui verrà data comunicazione.

CS — Cultura e Spettacoli

Due concerti di Napoli Centrale per il Quotidiano dei Lavoratori nel Friuli-Venezia Giulia.
Martedì 23 a Pordenone, aula magna Centro studi; due spettacoli, ore 16 e ore 20.30. Gruppo «spalla» Cagliostro.
Mercoledì 24 a Udine auditorium Zanon due spettacoli, ore 16 e ore 20.30. Gruppo «spalla» Artrobius Ensemble. Ingresso sottoscrizione al Quotidiano dei Lavoratori lire 1200; prevendita 1000, militari 800.
Legato ai primi due, il giorno 25, a Trieste, un concerto di Napoli Centrale gestito dal Collettivo Cineforum triestino (formato da compagni del Pdup, Ao, e altri). Due spettacoli, ore 16 e ore 21, al cinema Cristallo, ingresso £.1000.
I compagni si facciano carico di sostenere l'iniziativa.

CRONACHE REGIONALI

Bassano - In caserma

Rifiuto del rancio per protesta contro gli abusi di ufficiali fascisti

Un capitano di ispezione, Carlini, getta a terra un soldato sputandogli in faccia perchè aveva il cappello fuori posto - Simili episodi all'ordine del giorno nella caserma Monte Grappa - La risposta dei soldati

Mercoledì 17 marzo 1976 a Bassano del Grappa nella caserma Monte Grappa è stata effettuata una massiccia protesta con il rifiuto del rancio contro gli abusi e le intimidazioni che ogni giorno effettuano alcuni ufficiali reazionari, nevrotici e ubriaconi, che si avvalgono di regolamenti fascisti pr calpestare i più elementari diritti democratici. La sera precedente il capitano d'ispezione Carini, comandante del 38° battaglione ha fermato un soldato perchè aveva il cappello fuori posto, l'ha buttato per terra, gli ha sputato in faccia assicurandosi prima che non ci fossero testimoni, e voleva punirlo con 10 giorni Cpr, dato che l'artigliere voleva mettersi a rapporto dal colonnello pr l'assurdo atteggiamento riservatogli, tutto questo in evidente stato di ubriachezza, ripetutosi con mille episodi assurdi al campo invernale di artiglieria. A questa metodologia di comando pur senza arrivare a questi limiti, concorrono il capitano Napoli, il tenente Casagrande e il tenente Pecoraro, i quali molte volte puniscono, insultano, umiliano i soldati: gli ultimi due in evidente stato di epilismo cronico. Le assemblee di caserma, tenute la sera stessa nelle batterie e le discussioni effettuate nelle compagnie delle trasmissioni dopo questo ultimo grave gesto, chiedono l'allontanamento dal comando del Capitano Carini e l'inchiesta sull'operato per punire gli abusi compiuti dagli altri ufficiali. In questo senso senso si sono anche espressi il ten colonnello Fanfani e De Giorgi, i quali hanno dichiarato nelle assemblee tenutesi sul piazzale dopo il rifiuto del rancio, che i colpevoli saranno puniti e di mettersi a rapporto da loro se dovessero succedere altri increscionsi incidenti. Non potendo inoltrare proteste collettive alla magistratura ordinaria per via dei regolamenti fascisti e tantomeno potendo il singolo artigliere esporre denuncia, sapendo a

È stato chiesto dai soldati l'allontanamento dell'ufficiale fascista Carlini e l'apertura di un'inchiesta per verificare l'operato di altri due ufficiali.

quali intimidazioni e trasferimenti incorrebbe, confidiamo nel movimento di massa dei soldati e sulla sua vigilanza affinchè tali abusi non vengano più ripetuti; nella denuncia sistematica alla stampa progressista e antifascista e nelle alleanze con tutte le componenti proletarie del paese, operai, studenti, donne affinchè venga abbattuto il disegno della ristrutturazione dell'esercito in senso golpista. Vuol dire per i soldati di leva, più guardie, più servizi e peggiori condizioni di vita, grazie anche alla chiamata mensile che diminuisce la percentuale dei soldati in caserma.

No ai regolamenti fascisti e ai tribunali militari, diritto di parola organizzazione e controllo da parte dei soldati di leva e di carriera come ci garantisce la costituzione, libertà per tutti i soldati arrestati!

Aderiscono nucleo avieri democratici 64° gruppo Bassano, coordinamento sottufficiali democratici Bassano

Roma

La speculazione mangia la vallata dei Casali La polizia dà una mano

Lo speculatore edilizio Marchini, costruisce palazzine residenziali distruggendo un polmone di verde che già è del tutto insufficiente

Roma, 22

Della Vallata dei Casali ne hanno parlato giorni fa alcuni giornali, denunciando l'incredibile speculazione edilizia che inesorabilmente la sta distruggendo. Lo speculatore edilizio Marchini, ex presidente della Roma calcio, autodichiaratosi «comunista», ha progettato di costruire ben 13 palazzine residenziali che certo non soddisferanno l'urgente fabbisogno di case che i proletari romani hanno. Tutt'altro ad un quartiere come quello di Bravetta, che di urbanistica e di piano regolatore non ne ha mai sentito parlare, si vuole togliere per fini puramente speculativi. un polmone di verde che già ora è insufficiente: immaginiamoci quando sarà dimezzato.

Inoltre c'è da dire che in queste vallate sorgono decine di casali settecenteschi, patrimonio artistico ed archeologico, che dovrebbero essere tutelati e restaurati.

Ancora: lì dove da martedì le ruspe stanno lavorando, c'era un pascolo che rappresentava la fonte di vita di una famiglia di pastori che abitano nella vallata: le pecore potevano pascolare liberamente, oggi non più. Un'ultima annotazione, il terreno dove si vuole costruire era di proprietà della provincia, che lo aveva acquistato insieme al complesso edilizio del Buon Pastore.

Nonostante la richiesta degli studenti delle scuole vicine e del Comitato di quartiere di adibire quel terreno a verde pubblico e per la costruzione di servizi sociali utilizzando gli spazi liberi, la provincia lo ha inspiegabilmente venduto ad un costruttore privato della risma di Marchini, già noto per speculazioni edilizie alla Magliana.

La vicenda vede da una parte le vittime, un intero quartiere ed una famiglia di pastori, dall'altra i vari colpevoli, Marchini e gli apparati che lo favoriscono. Infatti dopo una denuncia presentata dalla famiglia dei pastori, il giudice Baiardi ha emesso un'ordinanza, in attesa della sentenza definitiva, in cui in pratica si dice ai pastori di stare a guardare, zitti e buoni, le ruspe distruggere i loro pascoli. Giustamente la famiglia si ribella e chiede aiuto ai compagni del Buon Pastore, ed insieme a questi, quando arriva la ruspa la bloccano. Immediatamente è l'arrivo dei carabinieri, sempre pronti quando il padrone chiama, e pretendono di denunciare i compagni per reati che nemmeno loro riescono a specificare. Questi fatti sono successi sabato.

Passata questa giornata, in cui i lavori continuavano a stento, si è giunti ad ieri, domenica, con l'ennesimo blocco dei lavori: arrivo della polizia, due macchine in tutto, per difendere Marchini e i suoi leccapiedi. Subito un agente in borghese, presumibilmente un commissario, ha malmenato la figlia dei pastori ed ha fatto ammanettare la madre che era intervenuta in sua difesa. Ma la provocazione è caduta poco dopo e la signora è stata rimessa in libertà. Risultato finale dell'intervento della polizia :4 giorni di prognosi per madre e figlia.

Le considerazioni che emergono da questa vicenda sono due: la prima è che ancora una volta si è dimostrato, se ce ne fosse ancora bisogno, come magistratura e polizia siano sempre pronti ad aiutare e proteggere i padroni ed andare sempre contro gli oppressi con più o meno violenza. L'altra considerazione è che in un regime corrotto e disonesto come quello democristiano, chi ottiene l'aiuto e la ragione è sempre quello che paga sottobanco: circola infatti voce di bustarelle ad assessori comunali. In particolare il nome di un socialdemocratico, già coinvolto nell'affare delle costruzioni abusive di Casal Bertone, occupate dall'Unione Inquilini.

Reggio Calabria

Oggi sciopero a Locri contro l'arresto del sindaco comunista

Il primo cittadino di Africo è stato colpito dalla repressione insieme a due assessori e al segretario della Cdl per una manifestazione

Reggio Calabria, 22

Giovedì 18 marzo vennero arrestati nove compagni di Africo, tra cui il sindaco, due assessori e il segretario della Camera del lavoro.

L'azione venne svolta con un grande spiegamento di forze, quasi si trattasse di procedere all'arresto di uno dei vari mafiosi che controllano la zona; che invece vengono lasciati liberi in quanto strumenti della reazione, come ad Africo stesso.

La scusa è quella di blocco stradale e ferroviario, e resistenza a pubblico ufficiale, attuato lo scorso febbraio in seguito a uno sciopero svolto in località Ionica per rivendicare in merito alla mancata costruzione di 200 alloggi popolari previsti dalla legge speciale per i centri alluvionati (L'abitato di Africo nel 1951 fu trasferito in seguito alle piogge alluvionali), per l'occupazione nei cantieri e della forestale e la proiezione del piano di delimitazione territoriale del comune.

La reazione delle forze democratiche della zona che si sono sentite direttamente colpite dall'arresto, è stata immediata e per martedì 23 marzo è stata indetta una manifestazione a Locri in piazza dei Martiri.

I fatti accaduti sono da inquadrare in un disegno repressivo più vasto, che si avvale anche di armi non legali, quali la mafia (vanno ricordati gli attentati accaduti ai contadini).

Vengono colpiti tutti i compagni amministratori che si sono resi protagonisti e sostenitori delle richieste e delle lotte dei braccianti, schierandosi contro gli interessi mafiosi.

È significativo il fatto che ad occuparsi della faccenda sia proprio il pretore Michelotti che si è reso protagonista precedentemente di altri arresti di compagni della zona. Lo scopo è quello di fermare un grosso movimento operaio che sta portando i propri contributi di lotta a tutto il movimento della zona Ionica e di bloccare l'attività della giunta di sinistra che dopo il 15 giugno succede ad una amministrazione dc legata alla mafia ed al clero.

Mentre oggi compariranno davanti al pretore i compagni, sabato tutta Africo si è fermata nello sciopero generale, e il consiglio comunale ha espresso la sua condanna e protesta per l'inammissibile repressione. I fatti di Africo hanno avuto una giusta eco nella stampa: ad essi l'*Unità* di sabato riservava un titolo su 5 colonne in prima pagina. È evidente il tentativo di bloccare «con un esempio» la grande avanzata delle sinistre e lo scalzamento graduale dell'egemonia clericale così come delle clientele mafiose dc e delle strumentalizzazioni fasciste, anche questa volta non passeranno!

VENEZIA. CONTROLLO OPERAIO E POPOLARE

Esce questa settimana il giornale cittadino (numero unico) «Controllo operaio e popolare» a cura della sezione di Venezia, centro storico e isole dell'o.c.A.O.

Questo numero è dedicato a:
1) lotte per l'occupazione, al rilancio della vertenza sindacale di zona del centro storico;
2) ruolo dei consigli di fabbrica e d'azienda e della lotta per la rifondazione e rivilizzazione dal basso del consiglio unitario di zona di Venezia;

Ne sono state stampate 1.000 copie in oxet, L. 100 alla copia. Tutte le cellule devono ritirarlo con urgenza nella sede cittadina. I compagni della sinistra, avanguardie di lotta, delegati di fabbrica e d'azienda, forze politiche e sindacali possono riceverlo: presso la sede di Avanguardia Operaia, Fondamenta Ormesini 2004 Cannareggio (Venezia). Tel. 709694;
oppure richiedendolo alla cassetta postale 66 30100 Venezia.

Cinema e televisione

Televisione

Albert, l'uomo nero e assai poco mistero

Nel tentativo di rinsanguare i consunti meccanismi del giallo televisivo, è di turno la psicologia infantile, o per lo meno così parrebbe nelle intenzioni degli autori di *Albert e l'uomo nero*, di cui abbiamo visto domenica la prima puntata. La presentazione del Radiocorriere scomada addirittura il prof. Ossicini, uno dei maggiori studiosi di psicologia dell'età evolutiva, prendendo spunto dal fatto che Albert, protagonista del giallo, è un bambino incline alla bugia e regolarmente non creduto dagli adulti. Si disserta così sui motivi che inducono il bambino alla bugia: mancanza di rassicurazione affettiva, libera espressione della fantasia come forma di apprendimento, barriera protettiva del proprio mondo.

Ci spiace per il prof. Ossicini, disturbato per niente visti gli esiti della prima puntata ed il prevedibile sviluppo della vicenda: non si è parlato tanto dei problemi psicologici ed affettivi di Albert, quanto del misterioso paio di scarpe della vittima, che camminano da sole. Queste scarpe sono state le vere protagoniste della puntata: la vitima, matrigna di Albert, non le indossa quando viene ritrovata annegata a pochi passi dall'abitazione, ma le scarpe vengono viste poco dopo da Albert nel caminetto. Poi spariscono, ricompaiono periodicamente in giardino, e risparsiscono misteriosamente così come sono apparse.

Misteriosamente, abbiamo detto: dunque c'è un po' di mistero in questo giallo? Sì, per adesso il mistero delle scarpe: naturalmente c'è anche Albert, che secondo gli adulti, dice sempre bugie, mentre a noi sino ad ora risulta dica sempre la verità.

Comunque, non è il destino di Albert abbandonato a se stesso e soffocato dai rimbrotti perbenisti della zia, che preoccupa gli autori: Albert è il pretesto narrativo per mandare avanti una vicenda che di originale non promette proprio niente. Vediamo i protagonisti: il padre di Albert, Nando Gazzolo, recita sempre con il capino piegato all'ingiù, e questo gli dà subito un'aria così sospetta che non avrebbe neppure bisogno di rivelarci che non ha un alibi per la fatale sera. Indiziato numero uno, anche perchè Caterina, sorella della vittima, con assoluta mancanza di tatto, lo accusa di assassinio proprio durante i funerali.

Quanto all'amico Giorgio, anche lui lo vediamo male: fornisce con troppa facilità l'alibi al padre di Albert, poi aveva un appuntamento con la vittima, poi sapeva che Albert aveva registrato un messaggio dell'uomo nero, ricomparso a mezzanotte per distruggere il nastro e devastare la ricetrasmittente del ragazzo.

Non parliamo poi delle donne, trattate dagli autori con squisita sensibilità femminista: di Caterina abbiamo detto, una vera furia vendicatrice anche se odiava la sorella morta; la zia di Albert è torva, sempre vestita di nero ed inviperita per aver dovuto sacrificare il proprio sesso accanto al nipote; Agata, la cameriera, deve saperla lunga ed è un po' puttana perchè esce la sera per farsela con certo Renato; Hilde, infine, segretaria tedesca del padre di Albert, è imprevedibilmente anche la sua amante.

Forse saremo poco sensibili al fascino del meccanismo giallo, o non terremo nel giusto conto l'effetto catartico e rassicurante che ha sempre la scoperta finale del colpavole., ma domandiamo comunque: che senso ha trascinare per quattro puntate una storia con personaggi banali, scontati, privi di ogni credibilità psicologica, dove tutto quello che avviene non nasce dalla logica della narrazione ma viene meccanicamente fatto scattare perchè così comandano le regole del giallo, semplificate ad uso televisivo, e dove le novità sono costituite da un paio di scarpe vaganti, da un ragazzino che non dice affatto bugie e da un commissario che se lo coccola melifluo perchè gli risolva il caso? Forse per far dire alle mamme d'Italia: ma guarda come recita bene quel bambino, sì però anche il mio sarebbe capace, l'hai visto nell'ultimo carosello? Dimenticavamo la suspence dell'ultima inquadratura: Caterina che armeggia con una grossa cassaforte nella stanza della defunta sorella.

Scommettiamo che dentro ci sono le scarpe?

Lo sapremo comunque fin da stasera con la seconda puntata di *Albert e l'uomo nero* (20,45 PN): è di turno il secondo cadavere.

Oggi in Tv

Per *Le grandi battaglie del passato* (21,50 PN) viene revocato lo scontronavale delle Midway che, al pari di El Alamein in Africa e della rotta sul Don in Russia, segnò la scolta decisiva della seconda guerra mondiale. Costretti ad acettare la sfida della flotta giapponese per difendere l'ultimo caposaldi della Hawaii da cui dipendeva il controllo del Pacifico, gli americani riuscirono a vincere accettando la strategi,a in cui i giapponesi si erano dimostrati maestri: trasformare una battaglia navale in aerea.

Programma articolato sul Secondo: al quartetto di Charles Tolliver, trombettista legato alla corrente hard pop, ospite di *Jazzconcerto* (20,45), seguirà il secondo numero del programma *15 minuti prima di* (21,35) dedicato a Mendez, un famoso acrobata che cammina su un filo d'acciaio

In chiusura il nuovo programma di attualità del Tg2 *Dossier* (22)

Baal

Torino

Lotta con l'autogestione al liceo D'Azeglio

Gli studenti, stufi per essere duramente selezionati su contenuti estranei alla loro realtà elaborano nuove proposte per cambiare la scuola

Gli studenti del liceo D'Azeglio scuola che per tradizione è vista come il fiore all'occhiello della borghesia torinese, sono stati in lotta una settimana. Mercoledì 10 marzo hanno iniziato l'autogestione, dando così una risposta dura e precisa al clima di repressione e di intimidazione instaurato negli ultimi mesi dalla presidenza e da gran parte dei professori, tendente a colpire l'organizzazione del movimento, e culminato con una circolare minacciosa inviata dal preside il 9 marzo. Immediatamente però la forma di lotta dell'autogestione ha assunto un significato ben più ampio: gli studenti erano stufi di essere duramente selezionati su contenuti estranei alla loro realtà, non ne potevano più di questa scuola marcia e priva di ogni significato. Per questo l'autogestione è diventata per 400 studenti il momento di discussione e di elaborazione di contenuti diversi e di proposte nuove per fare di questa scuola uno strumento utile al movimento e negli interessi delle masse popolari. L'assemblea si è così divisa in quattro gruppi di lavoro: l'occupazione, la condizione giovanile, il movimento femminista, la didattica e la sperimentazione. Il primo risultato significativo del lavoro delle commissioni è stato senza dubbio il coinvolgimento e l'attivizzazione di larghi strati di studenti che molto poco avevano a che fare con le «vecchie avanguardie politiche» e che proprio per questo hanno saputo dare un carattere diverso, non stantio e un rinnovato entusiasmo al dibattito e al lavoro di queste giornate.

Dalla discussione delle commissioni dopo i primi quattro giorni è emersa una piattaforma molto avanzata, i cui obiettivi raccoglievano l'esigenza principale di questo periodo e sentita da tutti gli studenti. «Basta con questa scuola, la riforma la vogliamo fare noi e subito».

Le proposte contenute nella piattaforma sono: la richiesta del biennio unico sperimentale, sostitutivo dei due anni del ginnasio da attuarsi a partire dall'anno prossimo; la realizzazione già entro la fine di quest'anno dei prescrutini per tutte le classi, che per le terze si articoleranno in assemblee con la commissione esterna prima dell'esame e in riunioni da tenersi dopo. L'uscita delle materie per la discussione dei programmi da portare all'esame; il riconoscimento di tutti i lavori di gruppo e di autogestione in particolare del monte ore, fatti durante l'anno ai fini dello scrutinio finale; il riconoscimento del consiglio dei delegati con possibilità di riunione al mattino; l'apertura dei locali della scuola alle forze esterne e possibilità di utilizzare tutte le sue attrezzature.

Sulla base di queste richieste il collegio dei docenti della scuola ha elaborato un documento di risposta, sostanzialmente negativo che però, lasciando aperti alcuni spazi, ha dato la possibilità al movimento di aprire la discussione tra le forze politiche e sociali della zona e della città, creando così una vasto fronte di alleanze che sostengono e si impegnano concretamente al fianco del movimento degli studenti: hanno infatti partecipato attivamente alla discussione delle proposte il comitato di quartiere locale, il Cogidas, la Regione Piemonte, il Comune di Torino, le forze politiche Pci, Psi, Ao, Lc, Pdup, le confederazioni sindacali Cgil, Cisl , Uil e il comitato antifascista cittadino a livello di adesione. Inoltre un gran numero di genitori della scuola non solatnto hha aderito alla piattaforma ma ha partecipato attivamente nel corso dell'autogestione.

Il grosso significato politico di questa iniziativa, anche grazie all'ampio fronte di alleanze che gli studenti hanno saputo creare attorno alle loro proposte, ha negato ogni possibilità all'autorità e alla burocrazia scolastica di ingabbiare il movimento e di togliergli lo spazio con una precisa risposta negativa.

Gli studenti infatti hanno per ora ottenuto un reale impegno da parte del consiglio di istituto e del collegio dei professori nell'elaborazione della stesura dei programmi e delle forme di sperimentazione per l'anno prossimo che si concretizzerà a partire da una serie di incontri che questi organismi terranno con il movimento degli studenti nel corso della prossima settimana. È stata inoltre approvata una mozione dell'assemblea degli studenti come garanzia per impedire ogni forma di repressione e di selezione in seguito alla partecipazione degli studenti alle giornate di lotta: sarà evidentemente compito del movimento farlo rispettare in tutte le classi.

Gli studenti del D'Azeglio hanno adesso compiti ancora più importanti, proprio perchè si trovano ora concretamente a gestire uno scontro, non più frontale, ma molto più sottile e di ogni giorno per riuscire ad attuare nelle pratica le loro proposte superando tutti gli ostacoli che la borghesia e la burocrazia scolastica opporranno loro ogni momento. È questa una fase nuova che si apre, non soltanto per gli studenti del D'Azeglio, ma per tutto il movimento: il nostro obiettivo è la riforma della scuola, da subito, come la vogliamo noi, con la lotta.

Valentina Donvito

avviso

IVREA [To]

Martedì 23 alle ore 21 presso la sala Conferenze in piazza Ottinetti, incontro fra Ao e Pdup su: «situazione politica attuale e governo delle sinistre». Interverranno: Pietro Mercenario del Pdup e Alberto Re per Ao;

Venezia

Molotov contro la sede del Mls

Venezia, 22

Sabato sera due bombe molotov di cui una inesplosa sono state lanciate contro la sede ex-Iniasa, ora occupata dai compagni del Movimento Lavoratori per il Socialismo. I danni sono di scarsa entità, perchè lo spessore del portone del palazzo ha impedito alle fiamme di attecchire; c'è solo il segno della grande fiammata che ha annerito tutto il muro. I compagni del Mls avevano occupato il palazzo ex-Iniasa in segno di protesta per l'abbandono in cui era caduto, dopo che la scuola di addestramento professionale aveva cessato l'attività.

Da tempo erano in corso con la regione e con il comune dei contatti per l'apertura di uno spazio culturale che comprendesse anche un consultorio. La regione Veneto aveva fatto venire la polizia con ordine di sgombero, ma subito dopo il palazzone era stato rioccupato e la regione dovette cedere; esso rimetteva la patata bollente al comune di Venezia. Così - dopo il tira e molla con la giunta comunale - le bombe fasciste, a chiaro scopo intimidatorio infatti nello stesso palazzo abitano numerose famiglie che avevano stabilito subito dei buoni rapporti con i compagni occupanti. Sul luogo dell'attentato sono stati rinvenuti due passamontagna evidentemente seguiti ai bombaroli per ricoprirsi il volto. La loro base di partenza potrebbe non essere lontana: infatti al bar «Mondo Novo» lavora quel tale Mersi, fascista e intimo del criminale Bertoli; e ad una decina di passi da questi il fascista Girardi ha aperto una cartoleria. Lo stesso quartiere è stato oggetto recentemente di manovre intimidatorie da parte di elementi della mala locale, ed il «*Gazzettino*» da tempo sta montando una campagna tendente ad isolare il quartiere percortso di notte, da rapinatori e scippatori!

Milano - Gratosoglio

I problemi di chi abita nei quartieri-dormitorio

Dal bollettino «Pianeta Gratosoglio» curato dal comitato di quartiere Gratosoglio [via Saponaro 8] e stampato nei giorni scorsi, traiamo questo articolo:

Avete mai guardato bene le case di Gratosoglio?

Sembrano «loculi», quelle cellette dove si infilano i resti dei defunti dopo alcuni anni di sepoltura. Il 15 ci trascina in quartiere stanchi dopo il lavoro, o la scuola, o la spesa fatta in «città» perchè lì rubano di meno. Speriamo di trovare un posto a sedere, e intanto, per gli ultimi minuti pensiamo.

Questa crisi cos'è, perchè c'è, quando ne usciremo?

Siamo disoccupati e senza stipendio, o in cassa integrazione, oppure abbiamo paura che anche la nostra fabbrica chiuda, o abbiamo sentito ventilare dal capoufficio che ci sarà una riduzione del personale, perchè quella nuova macchina tedesca sostituirà molti di noi.

Il figlio va all'asilo, ci sono troppi bambini per classe, e non è possibile star dietro a tutti, capire i loro problemi, anche le maestre hanno ragione di dire che non ce la fanno più.

Ma perchè invece di costruire un'altra chiesa non hanno fatto più scuole, così i bambini stanno meglio e c'è anche più lavoro per gli insegnanti?

Poi ci saranno le elementari, tempo pieno o no? NO.Il perchè non lo so, non me lo ha saputo dire nessuno.

Poi le medie: Pirandello o Moneta? Dicono che alla Pirandello sono più seri, anche se poi per mandarli lì si spendono un sacco di soldi per le ripetizioni, se non vuoi che siano bocciati. Di una cosa sono sicura quelli che parlavano male del tempo pieno della Moneta erano fascisti o democristiani. Forse è meglio rifletterci sopra!

E la spesa? Scendi, spendi l'ira di dio e non hai niente in borsa, ti tocca fare chilometri per risparmiare qualche spicciolo, anche se poi quasi tutto quello che hai risparmiato se ne va in spese del tram o in benzina.

Ma perchè i negozi delle torri sono sfitti da anni? E se poi venissero affittati che prezzi farebbero?

Non ce la si fa più. La luce, il gas, il telefono e l'affitto sono sempre più cari.

Ecco siamo arrivati nelle nostre cellette mortuarie.

Ci mettiamo le pantofole, accendiamo la televisione e fino a domani non pensiamoci più.

Noi del Comitato di Quartiere abbiamo detto no a questa morte quotidiana.

Ci siamo trovati e abbiamo cominciato a discutere della crisi, dell'occupazione, dei prezzi, del tempo pieno, dei negozi e così via. Abbiamo già fatto dibattiti e assemblee su alcuni di questi temi, abbiamo fatto mostre fotografiche e murales. Siamo lavoratori, casalinghe, studenti, insegnanti, disoccupati.

Ci troviamo tutti i giovedì sera, alle ore 21, al Centro Sociale di via Saponaro, 8.

Le cose da fare sono ancora tante e vorremmo che tutti quelli che hanno l'esigenza di risolvere i problemi si trovassero con noi.

Napoli: manifestazione di donne per la casa

Napoli, 22

Un centinaio di donne, abitanti nel rione Ises, a Secondigliano, ha fatto stamani una manifestazione di protesta per richiamare l'attenzione delle autorità competenti sull'assegnazione di alloggi popolari.

Alle manifestanti si sono uniti, in piazza Mancini, nella zona della stazione ferroviaria, circa 500 studenti di vari istituti cittadini, i quali si sono assentati dalle lezioni.

Dopo aver attraversato in corteo corso Umberto primo, piazza Municipio e Santa Lucia, i dimostranti hanno raggiunto via Chiatamone dove si sono fermati a manifestare davanti alla sede dell'istituto autonomo per le case popolari. Grave intralcio ha subito la circolazione dei veicoli nel centro cittadino.

Treviso - Carceri

I detenuti parlano dei loro problemi

Incontri in carcere con operatori sociali, per rompere l'isolamento di chi sta in carcere

Ci sembra importante pubblicare questo articolo pervenutoci, sulle inizativa presa nel carcere di Santa Bona, di Treviso, perchè il dibattito avvenuto, al di là dei contenuti emersi, è di per sè significativo

È il frutto di un'azione articolata da parte dei detenuti e rappresenta una prima realizzazione di una serie di contenuti di una piattaforma più ampia; è infatti in programma un incontro con le forze sindacali, ed altri sono stati rvchiest dagli stessi detenuti con gli enti locali; in particolare, data la recente formazione al Comune di Treviso di una giunta laica [col Psdi, Psi, Pri, Pci] c'è la speranza che venga accolta la richiesta rimasta nel cassetto della precedente amministrazione monocolore dc.

I detenuti del carcere Santa Bona di Treviso, in uno dei punti della piattaforma elaborata in questi ultimi mesi, (già pubblicata sul Quotidiano del 7 gennaio 1976), hanno chiesto la possibilità di incontri attivi con operatori sociali, esponeni politici, sindacali, della magistratura, e dei circoli culturali, che consentano il superamento dell'isolamento di chi sta in carcere, vissuto non solo come mancanza di rapproti con l'esterno ma anche del tipo di accostamento di chi sta «fuori», vede il detenuto come «oggetto da redimere» o da «rieducare».

Nel primo incontro svoltosi sabato 6 marzo nei locali della sezione penale del carcere di Traviso, alla presenza di numerosi detenuti, è stato affrontato il tema «rapporti fra istituzioni e società». Dopo una breve introduzione teuta da un sociologo, l'incontro ha assunto il carattere di dibattito, a cui molti dei detenuti hanno portato un concreto contributo di analisi e di esperienze riguardanti le radici sociali e culturali della delinquenza, della questione della giustizia, i suoi meccanismi di funzionamento e di ruolo che l'istituzone carceraria assolve in questo contesto. Si è affrontato anche il rpoblema del reinserimento nel mondo del lavoro, come necessario punto di partenza di una nuova partecipazione dell'ex detenuto alla vita sociale. A questo riguardo i partecipanti alla discussione hanno sottolineato l'esigenza di un diverso atteggiamento dell'opinione pubblica che riesca a rompere il circolo vizioso «delinquenza-mancanza di lavoro -delinquenza». Attraverso queste esperienze i detenuti vogliono dimostrare la infondatezza e l'irrazionalità di quegli atteggiamenti, purtroppo molto diffusi, che non analizzano le cause di un fenomeno che è essenzialmente sociale (rapporti fra situazione economica, scolarità, ma ncanza di infrastrutture, ecc. e delinquenza), ma sono solo frutto di paure, pregiudizi, stereotipi, culturali. L'incontro ha significativamente voluto dimostrare come anche il grado di maturità raggiunto da buona parte dei detenuti presupponga ed esiga a questo punto il riconoscimento ed esrcizio al detenuto di quella libertà di espessione che costituisce uno dei momenti più importanti per la riappropriazione della sua personalità, e di un ruolo attivo nel processo di rieducazione e reinserimento sociale, come è del resto più volte affermato nel testo di legge della nuova riforma carceraria.

Vuole andarsene da Genova la Sutter

Con il solito incontro di prammatica per consultazioni alla sede della Confindustria genovese, si è concluso un nuovo capitolo della Cera Emulsio. Dopo tanti braccialetti, anelli, spille e cose simili, l'azienda ha preparato una bella sorpresina ai suoi dipendenti della sede di Genova: tante belle letterine di licenziamento. Infatti nel corso dell'incontro fra i dirigenti della Sutter e il consiglio di fabbrica con i responsabili della azienda, questi hanno manifestato l'intendimento di lasciare l'area genovese, trasferendo l'unità produttiva a Borghetto Borbera nel Savonese, adducendo motivi di riorganizzazione aziendale senza garanzia dei livelli di occupazione. La Sutter, fabbrica chimica di proprietà dell'industriale famoso per il rapimento della figlia Milena, è sempre stata una fabbrica difficile, in cui i rapporti padrone-sindacato sono rimasti fermi al 1950 e dove ancora una volta la logica degli interessi padronali se ne infischia dei contratti e dei problemi degli operai.

Da quando l'area della fabbrica genovese era divenuta appetibile alla speculazione edilizia, il suo destino come unità produttiva era segnato. Si tratterà ora di vedere come il sindacato e gli operai della fabbrica sapranno rispondere ad un attacco così violento.

Certo, la storia recente della Fulc genovese non alimenta molte speranze, visto l'isolamento in cui i chimici e i petroliferi sono stati tenuti

DALL'ESTERO

Le sinistre avanzano in Libano mentre i siriani sono in cerca di una soluzione di compromesso

La guerra civile infuria a Beirut con violenza inaudita - Usati anche i carri armati e l'artiglieria pesante - Espugnata la roccaforte falangista dell'Holiday Inn - Frangie accetta di dimettersi? - Comando unificato tra il generale Adhab e l'Esercito arabo libanese

BEIRUT. Combattenti delle forze armate della sinistra libanese festeggiano la vittoria ottenuta contro le squadre falangiste.

Beirut, 22

A dispetto di tutti gli sforzi di mediazione tesi ad evitare il peggio, il Libano è ripiombato ormai nella guerra civile aperta.

Si spara dappertutto, con tutte le armi, compresa l'artiglieria pesante e i carri armati; le cannonate si susseguono a Beirut a un ritmo di quattro o cinque ogni minuto, i morti non si contano più, ma il loro numero è sicuramente superiore al centinaio ogni giorno e tende ad aumenre progressivamente

Per il momento il bilancio militare complessivo si delinea abbastanza favorevole alla sinistra (rappresentata in questa fase dall'Esercito arabo libanese, che ha perso ormai il suo carattere di armata ribelle per diventare a tutti gli effetti la forza armata della sinistra libanese nel suo complesso): ieri sera la roccaforte principale falangista nel centro di Beirut, cioè il grattacielo dell'hotel «Holiday Inn», è stata espugnata a suon di cannonate dalle forze di sinistra,e a nulla è valsa la controffensiva delle forze fasciste se non ad aumentare ulteriormente il numero delle vittime della battaglia. Poco si sa su come stia evolvendosi la situazione nel resto del paese, ma in generale si ha l'impressione che le forze fasciste siano sulla difensiva di fronte a un crescendo di iniziativa militare della sinistra.

Quanto all'evoluzione politica della situazione, ci sono diverse novità da registrare. La più importante,senza dubbio,è rappresentata dalla creazione a Beirut di un nuovo comando generale unificato delle forze armate «anti-Frangie», costituito dall'unione tra i responsabili dell'esercito arabo libanese del tenente Khatib e i responsabili del colpo di stato della settimana scorsa messo in atto dal generale Adhab. La creazione di questo comando unificato ha fatto abbastanza sorpresa, dato che i rapporti tra Adhab e le forze «ribelli» erano rimasti piuttosto freddi, anche se non ostili, fino a poco tempo fa. A favore dell'unificazione delle forze ha sicuramente giocato il grosso ruolo svolto dall'esercito arabo libanese nelle ultime ore nel conflitto con le forze reazionarie e falangiste, che avevano tentato di rompere l'accerchiamento intorno alla residenza in cui è tuttora barricato il presidente Frangie.

Corre anche voce che i siriani, nel loro tentativo di intervenire con una nuova mediazione per riportare il Libano allo status quo, abbiano trovato una certa collaborazione da parte dei falangisti di Gemayel, anche se a prezzo di un relativo distacco nei confronti delle forze della sinistra che erano state finora appoggiate da Damasco.

Sul piano politico-istituzionale, qualcosa si sta muovendo: Frangie sembra più disposto che in precedenza a togliersi di mezzo «volontariamente», sulla base di un compromesso che sarebbe stato raggiunto con Karame e i maggiori esponenti musulmani libanesi. Il parlamento voterebbe - secondo questa ipotesi - una legge per anticipare di sei mesi la scadenza del mandato presidenziale (giusto il tempo per rendere possibile immediatamente la cosa, dato che il mandato di Frangie scadrebbe in settembre) Frangie la firmerebbe dimettendosi spontaneamente subito dopo e quindi il parlamento eleggerebbe un nuovo presidente su proposta del nuovo governo, che nel frattempo Karame dovrebbe formare.

Su questo progetto la sinistra non sembra essere d'accordo, dato oltretutto che in questo essa sembra avere i mezzi militari per risolvere in modo più efficente e definitivo la questione.

Gli schieramenti quindi, oggi, sarebbero tre: da un lato l'Esercito libanese e le forze della sinistra, che hanno coinvolto con i loro successi militari anche Adhab e buona parte dell'esercito; dall'altra Frangie e i fascisti; in mezzo i siriani, parte dei musulmani di destra libanesi e parte delle falangi, uniti nel tentativo di ricucire la situazione e riportarla allo stato precedente gli ultimi avvenimenti. Quanto ai palestinesi, essi appaiono oggi piuttosto divisi: la Saika, legata ai siriani e favorevole alla mediazione; gli altri, più strettamente legati alle forze della sini stra e favorevoli a una soluzione di forza del conflitto.

ISRAELE
All'Onu si discute sulla Cisgiordania

Tel Aviv, 22

Continuano in Cisgiordania alla vigilia della discussione dell'Onu le diostrazioni anti-israeliane. Oggi a Hebron la polizia è intervenuta a disperdere una manifestazione e ha ferito cinque giovani che si trovano ora ricoverati in ospedale. Il quotidiano arabo *A-Shaab* è stato sospeso per due settimane per aver pubblicato un appello in cui si esortano i paesi arabi ad appoggiare la lotta dei palestinesi sui territori occupati; lo stesso giornale era stato chiuso per una settimana un mese fa. Inanto gli israeliani sono riusciti ad ottenere, grazie a una sentenza che riconosce i diritti religiosi dei musulmani, il ritiro delle dimissioni del sindaco di Hebron. Assieme al sindaco di Hebron altri sette «primi cittadini» arabi hanno rassegnato le dimissioni per protesta contro l'intervento repressivo degli israeliani in Cisgiordania; alcuni di questi sette sindaci tra cui quello di Hebron, sono elementi tradizionalmente moderati e disposti ad accordi con Israele, un fatto questo che dà la dimensione dell'ostilità araba nei confronti dei sionisti.

Sembra che gli Stati Uniti non faranno uso del diritto di veto nei confronti della mozione di condanna della repressione israeliana in Cisgordania che verrà proposta al dibattito che si apre questa sera al palazzo di vetro di New York.

PORTOGALLO
Congresso dei lavoratori tessili

Porto, 22

Si è svolto a Porto oggi il primo congresso dei lavoratori tessili portoghesi. Il congresso ha stabilito che i lavoratori dell'industria tessile (una delle più importanti del Portogallo) continueranno a lottare per il miglioramento delle loro condizioni di vita e di lavoro, consapevoli che «soltanto una riconversione socialista potrà permettere di far uscire il settore dalla crisi in cui si trova e migliorare in modo effettivo e duraturo il livello di vita e le condizioni di lavoro».

La notte precedente una bomba era esplosa di fronte all'edificio in cui si è svolto poi il congresso senza provocare vittime.

VIETNAM
Reazionari sgominati

Saigon-Città Ho-chi-min, 22

Un ribelle è stato ucciso, due feriti ed altri 29 fatti prigionieri in uno scontro tra le forze di sicurezza del Sud-Vietnam e alcuni elementi reazionari della provincia di An-Giong, 190 chilometri a sud-ovest di Saigon-Città di Ho-chi-min. Sono stati scoperti due nascondigli di armi di fabbricazione americana, tra cui due pistole «Colt», quattro fucili «M-16» 26 granate, 24 cartuccere e un migliaio di munizioni.

SPAGNA
Solgenitzin trova una nuova patria

Madrid, 22

Lo scrittore russo Solgenitzin ha avuto modo di esporre le sue aberranti concezioni in un'intervista alla televisione della 'libera' Spagna. Il premio Nobel per la pace ha iniziato dichiarando che la crisi che l'umanità sta attraversando dipende dal fatto che gli uomini si sono distaccati dalla religione e dalla fede in Dio.

Ha continuato dando torto agli ambienti progressisti spagnoli che giudicano dittatoriale il regime spagnolo: in realtà egli stesso ha potuto constatare l'esistenza di una libertà assoluta!

Solgenitzin ha poi consigliato di non seguire le «pericolose iniziative dei leaders politici che vogliono subito e tutta intera la democrazia» e ha ripetuto i suoi timori per l'atteggiamento dei paesi occidentali che abbandonano continuamente paesi al totalitarismo comunista. Per finire in bellezza il «democratico» russo si è sorpreso perchè l'opinione pubblica occidentale si è scandalizzata per la condanna a morte dei cinque «terroristi».

Argentina peronisti e radicali in un patto controrivoluzionario

Il «grande accordo» fra tutte le forze parlamentari (compreso il Pc) è stato concepito essenzialmente in funzione antiproletaria

L'aperta pressione militare ha portato i due maggiori partiti del paese, la Unione Civica Radicale e il Partito Nazional-Giustizialista, ai primi gradi di un «compromesso storico» che coinvolgerebbe tutte le forze parlamentari nella difesa delle istituzioni capitalistiche argentine.

L'intesa, proposta dal capo radicale, Ricardo Balbin,e raccolta favorevolmente da Isabel Peron, e Deolindo Bittel,dirigenti del giustizialismo, è stata accolta con elogi da Pca e dai suoi alleati, (socialcristiani, intransigenti, liberali di Udelpa, federazione dei gruppi socialisti). La rinuncia di Isabel Peron a rimuovere il governatore di Buenos Aires, il sindacalista Calabrò, dovrebbe assicurare la buona volontà dei giustizialisti dissidenti, che contano su un 40% dei delegati del vecchio partito peronista. Si aspetta adesso la reazione di Frondizi, capo degli «sviluppisti» del Mid.

L'attuale operazione del comandante dell'esercito, generale Videla, fa ricordare le manovre del generale Lanusse, allora comandante nel 1972. Lanusse aveva imposto anche lui un patto ai partiti, il «grande accordo nazionale», come condizione e come limite del processo elettorale, che portò il giustizialista Camporra alla presidenza del paese. Nel 1972 l'Argentina si trovava in una fase di forte espansione economica: il «grande accordo» aveva come obiettivo l'assorbimento all'interno del sistema politico borghese della contestazione operaio-studentesca, nata dall'«autunno caldo» del 1969.

L'economia argentina si trova adesso nella fase depressiva del ciclo capitalistico; il nuovo «grande approdo» non si propone più il recupero della contestazione operaio-studentesca, ma la legalizzazione del freddo sterminio delle avanguardie, facilitando l'operazione attraverso il suo isolamento politico. La «distensione» che registrano alcune agenzie di stampa internazionali non raggiunge certo le squadracce fasciste dirette dal governo, che nelle ultime ore hanno intensificato i massacri di compagni, e i reparti dell'esercito che hanno incarcerato a Mendoza seicento persone, in una sola grande retata, nè il ministro dell'economia Mondelli, che continua con la linea di «inflazione terroristica» come tattica per spezzare la lotta proletaria.

L'atteggiamento dei partiti parlamentari ha lasciato di nuovo a girare nel vuoto le iniziative frontiste lanciate dai Montoneros e dall'Erp.

Adesso, lo sforzo dei Montoneros e dell'Erp di far fronte al ricatto militare con una offensiva guerrigliera anti-golpista, è finito nell'isolamento, per il servile accoglimento dei desideri militari da parte dei partiti parlamentari, incluso il massacro della sinistra.

In queste condizioni la proposta del Movimento Socialista (marxisti-leninisti, raggruppano la maggior parte dei gruppi dell'area del classismo socialista) prende più consistenza. Il Ms considera che i grossi partiti argentini, anche se parlamentari, sono contrari alla democrazia. Propone di unificare le forze della sinistra di classe in un fronte democratico-proletario, portando a livello politico l'unità raggiunta nelle «cordinadoras» sindacali, magari attraverso candidati scelti dai comitati di base. Quest'unità darebbe alle ondate di scioperi selvaggi una direzione alternativa, permettendo alla sinistra di lottare per occupare il vuoto lasciato dal crollo peronista, e permettendo anche alle avanguardie di negoziare da posizioni di forza

Miguel Angel Garcia

Congresso Dc

segue da pag. 1

spalti, vuoti dieci minuti prima che egli parlasse, gremitisi tutti durante il suo discorso, si sono svuotati un minuto o un secondo dopo la sua squallida arringa.

Erano funzionari dei ministeri, degli uffici, segretari, il codazzo dei raccomandati, dei carrieristi dei vari centri del potere, tutta la ciurma di servi e sottomessi di cui la Dc si serve da 30 anni per dividere e comandare. Forlani parla tra salve di applausi e grida tipo «vogliamo ordine!». Alza in aria le palme delle mani gridando che esse «sono pulite».

Forlani propone una «linea efficiente e risoluta di difesa della libertà, di progresso e di ordine» per realizzare un programma di «rilancio degli investimenti con la collaborazione sindacale».

Man mano Forlani si fa spazio: una battuta sul rumoriano Russo,reo di aver distribuito inviti alle correnti di sinistra e al Pci e di aver trasformato il congresso in un derby (seguita dalla ovazione dei suoi tifosi), un saluto affettuoso a Comunione e Liberazione troppo spostata verso Zac e perciò da recuperare, e perfino una timida differenziazione da Fanfani, quando il marchigiano dice che il consiglio nazionale di luglio aveva lo scopo - «esonerando» Fanfani - di recuperare il Psi.

Forlani è molto chiaro: la segreteria Zaccagnini, il trasformismo dei rumoriani, tavianei, colombei verso Zac non è riuscito ugualmente ad avvicinare il Psi, anzi lo ha allontanato.

Occorre allora «una marcia forte e risoluta» della Dc in contrapposizione al Pci e non verso il Pci, affinchè Psi, Psdi e Pri restino nell'orbita dc. Segue un attacco al vice di Zac, Galloni, reo di aver parlato al congresso Psi di «morte del centro-sinistra». Dopo gli attacchi praticamente a tutti i componenti della coalizione che si raccoglie attorno a Zaccagnini, Forlani si dedica a smontare la tesi del «confronto» e a proporre l'«unità della Dc» come unica condizione per restare tutti in sella. Qui un abile cenno al '72 allorchè la segreteria Forlani condusse la Dc ad una affermazione contro «le ondate reazionarie». Non manca anche l'antifascismo, come si vede!

La ricetta di Forlani è di sottrarsi alle lusinghe del Pci, atteggiamento che avrebbe - secondo lui - fatto perdere voti alla Dc. «Non siamo stati adeguati alla missione di cattolici», urla - fra i frenetici battimani - forse per farsi ben sentire fino ai colli vaticani.

Dirittura finale: no «a una confusa contrapposizione nella Dc» fra quelli che sembrano essere i due blocchi pro e anti Zac; no «a conclusioni del congresso che porti ulteriore disorientamento», cioè la segreteria di Zaccagnini con tutto il suo cartello. A Moro,Forlani imputa di aver saputo conquistare alla causa del monocolore dc solo astensioni e isolamento; occorre «una chiamata a raccolta - verso obiettivi adeguati - di iscritti ed elettori» perchè la Dc sia «il loro partito per oggi e per domani». Le orde di plauditores firmano con il loro osanna l'ultimo Ko di Forlani e abbandonano in fretta i posti di ring.

Il comizio di Forlani è stato l'unico intervento del congresso ufficioso dal momento che gli altri intervenuti hanno parlato dinanzi a poche centinaia o decine di persone; l'ex fanfaniano Arnaud, che ha distribuito omaggi a Forlani vincitore del '72 e allo Zaccagnini del rinnovamento ricordandogli - egli Arnaud che ora è fuori corrente e vuole fondarne una che «le correnti resistono più o meno all'usura del tempo a seconda della consistenza finanziaria che riescono a raggiungere». Chi vorrà dargli una mano? E poi: Misasi, basista, che dipinge la Dc come «schiacciata e attaccata di qua e di là», dando l'immagine del simbolo elettorale dell'uomo qualunque.

E poi Bassetti che rileva la carenza di programmi nella Dc, e si prende nel finale i fischi dei tifosi di Forlani - che stanno massicciamente entrando - allorchè paragona Zaccagnini a papa Giovanni.

Anche Bodrato, che parla subito dopo Forlani, conta su poche decine di ascoltatori quando ricorda che «in passato nella Dc non tutti hanno avuto le stesse responsabilità», intendendo rispondere così a Forlani, Fanfani ed ai dorotei.

Il congresso ufficioso è finito dunque con la sparata di Forlani: la seduta pomeridiana è deserta mentre si avvicendano i delegati di provincia.

Il congresso ufficiale prosegue negli alberghi fra le correnti che si contano freneticamente prima del round finale: la prima prova, la prima conta ufficiale è domani quando la proposta di elezione diretta da parte del congresso dovrebbe andare ai voti (salvo una mediazione Moro) e se i «sì» saranno più dei «no» vuol dire che la linea Forlani ha più seguaci. (La modifica dello statuto abbisogna appena del 50,1 per cento del congresso).

Sulla base di un retroterra religioso abbastanza restrittivo del Concilio (linea Zaccagnini) e di una visione più marcatamente clericale (Fanfani -Forlani), le due linee - ambedue filo-americane - delineano la mobilità della forza lavoro (Zaccagnini) ed il blocco dei salari (Moro) assieme all'aumento delle tariffe pubbliche (Fanfani) e alla riduzione della spesa pubblica (Forlani).

Obiettivo è un patto sociale - chiamato da Fanfani «solidarietà sociale» da Zaccagnini «socialità partecipata» - e da tutti e due interclassismo. La museruola al movimento viene indicata in un rapporto col Psi (e le altre forze laiche) per dividere la sinistra: «il confronto» proposto da Zaccagnini e l'«attenzione» morotea vanno allo stesso scopo dell'«alternativa» di Fanfani: cioè il «logoramento» del Pci.

Prima del tracollo elettorale (che Forlani vorrebbe mitigare anticipandolo subito, e Moro invece vorrebbe ritardare per stare ancora al vertice del governo il più possibile) la corsa è al «si salvi chi può» Ma a mettere tutti d'accordo non sarà più Moro o qualche altro mediatore carismatico del potere; già qualche primo commento alla Dc uscita dal congresso lo daranno le masse popolari in sciopero il 25 marzo.

Pc al governo: il ministro degli esteri Genscher (Rft) non è d'accordo

Le correnti più oltranziste e filo-americane presenti all'interno della maggiorana governativa della Repubblica Federale Tedesca sono tornate oggi alla carica nella loro campagna contro l'eurocomunismo e la possibilità di spostamenti a sinistra a livello istituzionale in Francia e in Italia. Questa volta l'attacco è portato dal ministro degli esteri della Rft, il liberale Hans-Dietrich Genscher, che in un articolo pubblicato sul fogliaccio reazionario Bild Zeitung, *portavoce ufficioso di Franz-Josef Strauss, definisce un «acuto pericolo» la possibile alleanza tra comunisti e democristiani nel nostro paese. Ricorrendo ai toni da guerra fredda recentemente rispolverati dal dipartimento di stato americano, Genscher inquadra la situazione dell'Europa mediterranea nell'ambito del «generale pericoloso aumento dell'influenza sovietica» nel mondo e parla di «grave minaccia» a proposito del «fronte popolare rosso tra comunisti e socialisti francesi e del fronte popolare nero tra Dc e Pci in Italia».*

Le dichiarazioni di Genscher nascono forse da fini interni dovuti alla volontà politica pre-elettorale del partito liberale di distanziarsi da destra nei confronti della Spd di Schmidt, ma il ruolo di ministro degli esteri ricoperto dall'uomo forte della Fpd fa pensare a un orientamento ufficiale della Rft. Questa ha seguito negli ultimi tempi una politica contradditoria nei confronti di una possibile Italia governata dal compromesso storico: fino a un mese fa Brandt si mostrava aperto mentre Schmidt poneva il veto più fermo; poi il cancelliere ha mutato parere e si è detto disposto a «tollerare» formule governative anomale nella Cee, ma si è allora fatto avanti Genscher con le parole sopra riportate. Si ha dunque l'impressione di un gioco delle parti, per cui si vuole esercitare tutta la pressione possibile [con ricatti economici, politici e militari] per evitare il formarsi di nuovi equilibri in Italia e in Francia, ma nello stesso tempo si lascia aperta la strada al tentativo di recupero nel caso la situazione sfugga di mano. È una politica più duttile di quella americana, il che non esclude però che sia portata avanti su commissione del dipartimento di stato, che, nella delicata fase elettorale americana, deve mostrarsi forte e intransigente.

Il ministero degli esteri italiano, per l'ennesima volta, si è ben guardato dall'emettere una nota di protesta per la grave ingerenza di Genscher. Forse non se ne è accorto?

Gli svizzeri contro la cogestione

Respinti in un referendum due progetti ispirati al modello tedesco - Solo il 39 per cento

Ginevra, 22

Solo il 39,9% degli svizzeri si è recato ieri alle urne per votare la proposta di legge presentata dai sindacati e un contro-progetto elaborato dalle camere che proponevano di introdurre nella costituzione del paese il principio della partecipazione dei lavoratori alla vita delle imprese. I due progetti sono stati respinti con circa 970.000 voti contrari e 450.000 favorevoli.

L'iniziativa dei sindacati (Unione sindacale svizzera e sindacati cristiani ed evangelici) mirava a una partecipazione «globale» dei lavoratori, che non si limitasse a riconoscere il diritto di essere informati e consultati, ma comprendesse anche il diritto di codecisione a ogni livello, con la partecipazione alle istanze aziendali dirigenti e amministrative. La partecipazione d'altra parte, dovrebbe essere aperta alle organizzazioni sindacali in quanto tali, ponendo così le basi per quella che viene definita «democrazia economica». Alla partecipazione «globale», dei sindacati, le camere hanno opposto una soluzione più limitata nella portata, escludendo soprattutto qualsiasi codecisione a livello amministrativo, e ciò allo scopo dichiarato di «salvaguardare la capacità di decisione delle imprese». Anche questa seconda moderatissima proposta è stata comunque respinta.

È da alcuni anni che si discute in Svizzera l'opportunità di introdurre nelle imprese il principio della cogestione, ispirandosi al modello tedesco. Il padronato si è tuttavia sempre proclamato contrario e non ha risparmiato i mezzi per una grande campagna contro i «pericoli di socialismo» che sarebbero insiti in questo ben collaudato strumento di collaborazione di classe

Nel corso della votazione di domenica, gli svizzeri si sono espressi negativamente anche su un'iniziativa presentata dagli Indipendenti che proponeva la soppressione di taluni privilegi fiscali e l'introduzione di tariffe uniformi per la tassazione del reddito.

Gromiko a Londra per discutere della Rhodesia

Londra, 22

Tra eccezionali misure di sicurezza è giunto oggi a Londra il ministro degli esteri sovietico Gromiko. Oggetto dei primi colloqui con il collega Callaghan, indicato come probabile successore di Wilson alla testa del governo inglese, è stata la situazione nell'Africa australe, in particolare in Rhodesia, dove la Gran Bretagna conserva un'influenza notevole e ha in pratica la rappresentanza del mondo occidentale. Nulla è trapelato delle conversazioni, mentre è stato sottolineato il clima amichevole dove si sono svolti i colloqui sui rapporti bilaterali tra Gran Bretagna e Unione Sovietica. Le relazioni tra i due paesi ebbero una seria crisi quando nell'autunno 1971 il governo conservatore espulse sotto l'accusa di spionaggio oltre cento tra diplomatici e funzionari sovietici. Nell'ultimo scorcio della legislatura conservatrice cominciò il disgelo tra i due paesi, che è poi continuato per tutta la legislatura Wilson.

Thailandia: 4 morti a un corteo anti-Usa

Lanciata una bomba su un corteo di studenti che chiedeva l'espulsione degli americani

Bangkok, 22

Quattro studenti sono stati uccisi e settanta feriti dallo scoppio di una bomba lanciata ieri contro un corteo che manifestava contro la presenza americana in Thailandia e si stava dirigendo sull'ambasciata degli Stati Uniti. L'ordigno di fabbricazione rudimentale è stato lanciato sul corteo (diverse migliaia di studenti) quando questo si trovava a un paio di chilometri dall'ambasciata. Molti dei settanta feriti sono in gravi condizioni. La polizia ha arrestato due persone sospettate di aver compiuto materialmente il gesto criminale.

Gli studenti chiedevano che venisse finalmente messa in atto la decisione, presa l'anno scorso dal governo thailandese dopo la vittoria del Vietnam e della Cambogia, di rimandare a Washington i militari e i consiglieri americani, eccettuati i 270 previsti dall'accordo del 1950. Il governo thailandese infatti, dopo la decisione dell'anno scorso, ha concesso numerose dilazioni, cedendo alle pressioni degli Stati Uniti che non vogliono abbandonare e difendono con tutti i mezzi il loro ultimo caposaldo in Indocina.

Sempre ieri si è svolta anche una sparuta manifestazione di studenti filoamericani, i quali hanno distrutto un autobus e hanno tentato, senza successo, di impedire all'altro corteo di raggiungere l'ambasciata; la manifestazione anti-americana si è sciolta dopo tre ore senza altri incidenti.

Un portavoce militare americano ha dichiarato che tutte le operazioni in corso presso le quattro basi statunitensi in Thailandia sono state sospese, tranne quelle connesse con il ritiro degli uomini e dei materiali. Dichiarazioni moderate che nascondono la determinazione di fermare, se necessario con la violenza, la protesta popolare contro la presenza imperialista: gli ultimi inutili colpi di coda del regime americano in Indocina.

In Francia gli studenti all'attacco della riforma

Il programma di ristrutturazione della scuola in funzione delle esigenze immediate del capitale ha sollevato l'opposizione di massa degli studenti

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, 22

Non è un caso che in Francia, le vacanze pasquali «nella scuola» non abbiano niente a che vedere con la Pasqua, ma siano sempre piazzate alla fine di marzo-primi di aprile: in tal modo, costituiscono un vero e proprio sbarramento posto di fronte a una continuità delle lotte del movimento che in generale hanno un andamento ciclico, con punte più alte di combattività proprio nel periodo intermedio dell'anno scolastico.

Secondo le dichiarazioni dei vari portavoce del Ministero della educazione anche quest'anno il muro delle vacanze dovrebbe indebolire i colpi che il movimento universitario e liceale, dopo un periodo di calma preoccupante degli ultimi anni, sta portando contro la struttura scolastica attuale e contro la progettata riforma di tutto il ciclo di insegnamento superiore.

Nelle ultime settimane, praticamente tutte le università francesi sono scese in lotta, con scioperi, occupazioni di rettorati, e qualche «sequestro» temporaneo degli organi direttivi delle facoltà. Il fatto importante è che questa volta il movimento si è sviluppato prima nella provincia - tradizionalmente più addormentata - per raggiungere poi Parigi. Lo stesso è avvenuto nelle scuole superiori. Ci sono state manifestazioni dappertutto che molto spesso hanno avuto come obiettivo le sedi degli uffici di collocamento, indicando così chiaramente come il problema della scuola e degli sbocchi professionali sia strettamente legato a quello dell'occupazione e alle scelte politico-economiche che il padronato francese vuole attuare.

Infatti la progettata riforma contro la quale è partita l'ondata di lotte (e che solo ora comincia ad essere nota nei suoi punti essenziali) mira soprattutto ad una razionalizzazione del sistema scolastico, in funzione di scelte a breve - medio termine del capitale, caratterizzando sempre più in senso tecnico-professionale l'insegnamento secondario e superiore, restringendo al massimo le possibilità di sbocchi universitari nell'insegnamento e nella ricerca, per ottenere ogni anno con una selezione evidentemente più brutale ad ogni livello, quel tot di giovani più o meno qualificati strettamente necessario alle esigenze del padronato.

Per il momento gli studenti si fanno un baffo delle minacciose dichiarazioni del segretario di Stato all'educazione, Madame Saumer-Seite, che minaccia di non considerare valido l'anno scolastico per coloro che sciopererano! E la lotta continua; per esempio mercoledì 17 e giovedì 18 si sono svolti a Parigi due combattive manifestazioni: alla prima indetta dal coordinamento degli studenti in lotta e dal Unef (unione degli studenti controllata dal Pcf) cui la polizia ha impedito di arrivare sotto il Ministero dell'educazione con cariche violente e lancio di candelotti; la seconda, bellissima, ha visto la partecipazione di 15.000 studenti arrivati da tutta la Francia alla quale si sono aggregati gruppi di provocatori che hanno sfasciato vetrine lungo il percorso e fra i quali sono stati riconosciuti fascisti e poliziotti mascherati da studenti.

È importante che questa combattività continui e che sul terreno della lotta alla riforma Soisson-Haby il movimento, sia a livello liceale che a livello universitario, ritrovi quello slancio che lo ha caratterizzato negli anni passati.

Daniela Galli

Il revisionismo di Teng contestato dagli operai

Il Quotidiano del popolo rivela che l'anno scorso i principali centri operai cinesi sono stati scossi da agitazioni contro la linea revisionista

Pechino, 22

Il Quotidiano del Popolo accenna oggi a problemi verificatisi l'anno scorso in alcuni settori del complesso siderurgico di Anshan (il più grande della Cina); non parla esplicitamente di scioperi ma dice, per esempio, che l'acciaieria numero uno fu per qualche tempo «passiva»

La causa principale viene attribuita ad un insufficiente rispetto dei principi della democrazia operaia, al prevalere di sistemi di gestione «revisionisti».

L'argomento della corretta gestione delle aziende viene ripreso anche in altri articoli e in tutti «il dirigente del partito che è sulla strada del capitalismo e non vuole correggersi» (il vice primo ministro Teng Hsiao-ping) viene criticato, per avere favorito la linea «revisionista». Lo si accusa di essere stato prima della rivoluzione culturale il «principale complice» dell'ex presidente della repubblica Liu Shao-chi nell'applicazine del modello sovietico («il sistema di un solo capo», «la gestione delle aziende da parte degli esperti», «la tecnica al posto di comando», «gli incentivi materiali», enumera il *Quotidiano del Popolo*). Si aggiunge che, «dopo essere tornato al lavoro», egli tentò nuovamente di applicare «la robaccia revisionista che era stata già criticata».

Da Shanghai, il comitato di partito dell'ufficio municipale per l'industria metallurgica scrive che egli «calunniò le masse operaie che si erano levate per criticare i regolamenti irrazionali, accusandole di essere di 'estrema sinistra'»; il suo principio era «il superiore fa un colpo di tosse e gli inferiori si azzittano», dice l'articolo.

Di agitazioni operaie si era sentito parlare già nei primi mesi dell'anno scorso e a metà luglio il *Quotidiano del Popolo* aveva accennato a problemi che si erano avuti ad Hangchow. Ciò che si legge oggi sembra una conferma delle informazioni secondo cui Teng Hsiao-ping intervenne personalmente con sistemi drastici e in contrasto con la linea «maoista».

I numerosi articoli sull'argomento, oggi coincidono con il 16/mo anniversario della pubblicazione della «carta del complesso siderurgico di Anshan» redatta dal presidente Mao nel 1960. Essa viene riassunta con la formula «due partecipazioni, una riforma e una triplice unione»: partecipazione dei quadri al lavoro produttivo e degli operai alla gestione delle aziende; riforma dei regolamenti irrazionali; cooperazione tra i quadri, gli operai ed i tecnici.

Il principio che si afferma in tutti gli articoli è che solo il rispetto di questa linea assicura lo sviluppo della produzione, e che le cose vanno male invece quando si torna ai vecchi sistemi.

Il cantiere navale di Dalien scrive che nei primi due mesi di quest'anno gli obiettivi di produzione sono stati superati proprio sulla scia della «grande lotta contro il vento deviazionista di destra», sollevato da «quel dirigente che è sulla via capitalista e non vuole correggersi».

Nello stesso articolo, d'altra parte, si parla di un «riflusso revisionista» manifestatosi nel 1972: data che precede il ritorno di Teng Hsiao-ping sulla scena politica. È solo un accenno: si dice che la stessa fabbrica, annessa al cantiere che nel 1972 si levò per prima contro quel «riflusso», è stata anche ora la prima a rispondere alla «provocazione della borghesia», che ha sollevato il «vento deviazionista di destra».

(*Ansa*)